Anno 65 (Copia corrente con la Posta) TORINO, Sabato 12 Dicembre 1931 - Anno X

ABBONAMENTI
ITALIA E COLONIE: Anno Sem. Trim. — ESTERO: Anno Sem. Trim.
Sei numeri settimanali L. 52 — 27 — 14 — | L. 150 — 76 — 39 —
Coll'edizione del lunedì L. 60 — 31 — 16 — | L. 175 — 89 — 46 —
Direzione e Amministraz. Torino, via Davide Bertolotti, 1
Ogni numero Cent. 20
Telefoni de "La Stampa,,
40-946 40-947 Centralini: Direzione - Redazione - Cronaca
« Seguendo la Cronaca »
40-948 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Italia e Stati Uniti

NEW YORK, dicembre.

La visita del Ministro Grandi negli Stati Uniti deve considerarsi come un avvenimento politico di grandissima importanza. Non tanto per gli effetti immediati, che pur potrebbero esser notevoli, quanto perchè due grandi Nazioni si sono incontrate per la prima volta sulle vie della storia, si sono osservate e scrutate reciprocamente con spirito di grande simpatia e benevolenza: L'una formata da un popolo antichissimo, il quale attraverso le più disparate vicende storiche ha conservato intatto un indomito spirito di vitalità e di continuità che l'hanno aiutato a risollevarsi quando sembrava sommerso da forze travolgenti e caotiche, l'altra risultante da una compagine etnica di recente formazione provvista di tale straripante energia da conquistarle in breve tempo il primo posto fra le Nazioni del mondo.

Ambedue hanno riconosciuto che lo spirito e la fede da cui sono animate hanno caratteri affini e che gli interessi reciproci combaciano in più punti così da permetter loro di percorrere parecchia strada assieme. Questo non si è ottenuto facilmente, nè senza lotta, dovendo esser superati ed annullati decenni di dubbi, di malintesi, di calunnie diffuse da centri stranieri facilmente individuabili, che deformavano i nostri intendimenti, menomavano le nostre azioni fino a privarle di ogni significato e importanza o ne stornavano la portata, prospettando la fisonomia di una Italia a volte grottesca nella sua nullità, a volte sproporzionata nelle sue ambizioni, a volte, ancora, pericolosa per la tortuosità della sua politica e la volontà di suscitar dove e comunque torbidi.

Perchè è ormai inutile perpetuare pietose illusioni ed ammantare di caritatevoli eufemismi la cruda realtà: fino a qualche anno addietro l'Italia moderna, oltre ad esser quasi del tutto sconosciuta, non godeva presso gli americani che scarsissima stima e poca o nessuna considerazione. La si riguardava con la tollerante condiscendenza che si ha per le piccole Nazioni, purchè se ne stiano quiete e non diano fastidio. Prima della guerra non si parlava dell'Italia se non per il Papa, qualche avvenimento nella Famiglia Reale e quando cantava il tenore Caruso. I più benevoli, di tanto in tanto accennavano al suo grande passato, facevano lodi affrettate della laboriosità e della sobrietà del popolo italiano e tutto finiva lì. Era il tozzo che si getta all'affamato. Invano l'emigrato che portava nel cuore la passione della sua terra sfogliava con mani febbrili giornali e riviste per cercarvi il riconoscimento dell'Italia moderna, dei suoi sforzi per costituirsi in una Nazione solida, compatta e potente, delle sue aspirazioni vòlte a conquistare un degno posto nel mondo. Nulla: o un silenzio insultante o accenni brevi e sprezzanti più offensivi dello stesso silenzio. L'immagine persistente dell'Italia nella gran massa del popolo americano era quella di un immenso cimitero da cui emergevano colonne spezzate e mura cadenti in mezzo alle quali una popolazione pittoresca e infida ballava la tarantella al suono di mandolini e di tamburelli per il sollazzo degli stranieri. Le torme di emigranti che si abbattevano su queste spiaggie non erano fatte per aumentare la stima o indurre gli americani a cambiar opinione a nostro riguardo. Per quanto animati di buona volontà, di iniziativa, di ansia di miglioramento che li avevano spinti istintivamente a cercare altrove un campo di attività che la Patria negava alle loro energie, essi erano il prodotto di secoli di trascuranza, di abbandono, di oppressione da parte di governi da cui erano stati tenuti in conto poco superiore al bestiame. Si aggiunga che la politica dei governi anteriori al Fascismo era quella di facilitare l'espatrio agli elementi farinosi, con quanto prestigio del nostro nome ognuno può immaginare.

La guerra italiana non fu, qui, nè conosciuta, nè capita. La si considerò come un episodio collaterale della guerra mondiale, condotto per fini limitati ed egoistici che quasi nessuna relazione avevano con le cause, gli svolgimenti e la conclusione dell'universale conflitto. La solita propaganda straniera esagerò i nostri rovesci, passò sotto silenzio le nostre vittorie, gonfiò i dissidii wilsoniani fino al tragico, facendoci apparire come una massa di gente rapace e prepotente la quale, col minimo contributo, voleva trarre il maggior vantaggio dallo sforzo e dai sagrifici degli altri. La condotta ondeggiante, incerta, equivoca dei governi d'allora, che mendicavano una striscia di terra mentre, nello stesso tempo, chiedevano quasi scusa della nostra esistenza nazionale, ribadì la convinzione che noi volessimo mettere la mano in tasca al prossimo tenendolo a bada con delle belle chiacchiere e delle proteste di amicizia.

L'avvento del Fascismo trovò un pubblico mal disposto verso di noi e le prevenzioni non permisero di scorgere quanto vi fosse in esso di costruttivo. Ebbe una cattiva stampa che lo presentò come un colpo di mano di pescatori di torbido i quali, a parte quanto compivano nel Paese, sarebbero divenuti un pericolo per la pace internazionale a causa delle loro mire aggressive ed espansionistiche. Se il Governo Fascista avesse voluto controbattere le accuse con la sola propaganda non avrebbe concluso nulla. Saviamente ha atteso che il tempo facesse giustizia delle falsità, delle calunnie, delle dicerie senza fondamento e che i fatti parlassero per se stessi. Con loro grande meraviglia gli americani hanno dovuto riconoscere che tante istituzioni fasciste hanno grande rassomiglianza con le sue.

Qui il Capo esecutivo della Nazione non deve dar conto dei suoi atti alle Camere elettive. La nuova legge italiana sul matrimonio ha punti di rassomiglianza con quella americana. Il mayor di una grande città americana ha maggiore potere di un re costituzionale di Europa. E sono stati i turisti a far conoscere le grandi trasformazioni operate dal Fascismo in Italia: la risoluzione di problemi secolari che avrebbero atteso ancora per secoli una sistemazione. Ed a sconcertare ogni concetto stereotipato sull'aggressività e la rapacità del Regime Fascista sono venute in varie occasioni le dichiarazioni dello stesso Capo del Fascismo esprimenti la sua volontà di pace. La proposta della tregua degli armamenti fatta dal Ministro Grandi a Ginevra produsse una specie di stordimento; le ultime diffidenze caddero. Quando l'Inviato italiano mise piede sul suolo degli Stati Uniti il rivolgimento psicologico a nostro favore era già avvenuto nei dirigenti e nel pubblico americano.

L'accoglienza calorosa, cordiale, amichevole ricevuta dal Ministro Grandi è la prova più luminosa che l'ultimo residuo di diffidenza si era dileguato. Era un collaboratore che si attendeva e non un ospite illustre ma poco desiderato che vi metterà in imbarazzo con domande cui non si può acconsentire. Sono stati gli uomini politici americani, di cui qualcuno in altissima posizione, ad esprimere l'opinione, largamente diffusa dalla stampa, esser l'invito di Mussolini il primo uomo politico europeo che non venisse in America a chiedere qualche cosa: nè patti politici, nè garenzie di sicurezza, nè riduzione di debiti, nè impegni diplomatici e finanziari di alcun genere. E, miracolo dei miracoli, è stato il rappresentante di Mussolini a parlare agli americani la loro lingua e questo non in senso fonetico, ma in quello assai più importante di uno scambio intimo d'idee a base di chiarezza, di lealtà, di sincerità rude come solo si usa fra amici che per tacito accordo abbiano messo da parte i formalismi ingannevoli e la fraseologia tortuosa e deviatrice del linguaggio ufficiale. Il che ha rivelato agli americani ed agli italiani stessi (specie agli emigranti che da tanto tempo attendevano il prodigio senza metterci più molta speranza) come il Governo Fascista sia stato il primo Governo della penisola a capire l'America, capirla nel suo vasto spirito di fervida e militante umanità ed andarle incontro a cuore aperto con l'offerta sincera di una collaborazione non limitata ed egoistica, ma mirante al raggiungimento di una sistemazione equa per lo sviluppo e il progresso armonico di tutte le Nazioni. Quali saranno gli effetti immediati o quelli più lontani della visita del Ministro Grandi in America? E' troppo presto per parlarne con una certa sicurezza. Ma il risultato più grande, quello su cui non ci può esser possibilità di dubbia interpretazione è che, per la prima volta, l'Italia ha potuto parlare da pari a pari con una grandissima Potenza, senza subire il trattamento di pietosa sopportazione accordato alle signore decadute cui non si può chiudere la porta in faccia in grazia del loro grande passato. L'uguaglianza politica è stata ottenuta: il resto verrà da sè.

AMERIGO RUGGIERO.

CRISI POLITICA A TOKIO E AGITAZIONI A SCIANGAI

Il Governo giapponese si dimette

mentre Sciangai è dominata dagli studenti

(SERVIZIO SPECIALE DE « LA STAMPA »)

Tokio, 11 notte.

Si annunziano stasera le dimissioni del Gabinetto giapponese, presieduto dal barone Wakatsuki. Le dimissioni sono state decise in seguito ad una lunga riunione di Gabinetto svoltasi nella residenza ufficiale del Primo Ministro. La crisi è attribuita alla persistenza del Ministro dell'Interno, signor Adatci, nel chiedere la ricostituzione del Gabinetto su una base non politica per poter fare fronte alla critica situazione economica e finanziaria e ai prossimi problemi di politica estera. Nulla si sa circa l'invito che farà l'Imperatore per risolvere la crisi. Non si esclude la possibilità però di un terzo Gabinetto Wakatsuki, ma al tempo stesso in alcuni ambienti si esige che a Primo Ministro venga nominato il signor Inukai, capo dell'Opposizione.

Sembra poi, secondo altre notizie, che il Ministro degli Interni, Adatci, abbia sempre insistito a che si proceda ad un rapido rimpasto del Governo per evitare il pericolo di una dittatura militare.

Gli studenti di Sciangai costituiscono un Tribunale speciale

Sciangai, 11 notte.

Le autorità cinesi della « più grande Sciangai », che comprende tutta l'agglomerazione cinese intorno alle due concessioni straniere di Sciangai in raggio di 25 chilometri con una popolazione di circa un milione di abitanti, hanno capitolato ieri mattina davanti all'agitazione studentesca dopo un assedio in regola subito dal generale Ciang Ciun, sindaco della città, negli edifici del Municipio. L'assedio è durato dall'altra sera sino a ieri mattina alle 10. Il Sindaco nominato da Nankino è il vero Governatore civile del territorio e ha la Polizia e tutti i funzionari sotto i suoi ordini.

La Polizia avendo arrestato l'altro ieri a mezzogiorno uno studente che aveva pronunziato un discorso violentissimo contro il Governo, il Comitato degli studenti fece appello a tutti i camerati. Siccome vi sono attualmente a Sciangai 30 mila studenti e allievi di scuole medie in sciopero, alcune migliaia di essi, dopo aver saccheggiato i locali del Kuomintang, hanno accerchiato il Municipio cinese, situato a circa 500 metri dal limite della Concessione francese. Gli studenti reclamarono dal Sindaco la liberazione del loro camerata e l'arresto del colonnello Cen Si Tsen, capo della Polizia, e degli agenti che avevano arrestato lo studente. Siccome il Sindaco vi si rifiutò, gli studenti, il cui numero si era ingrossato durante la notte, disarmarono la guardia del Sindaco, che non oppose resistenza, e fecero prigionieri nel Municipio il generale Ciang Ciun ed i suoi collaboratori. Alle 10 del mattino il generale Ciang Ciun fece liberare lo studente e sconfessò il suo collaboratore, il colonnello Cen Si Tsen, di cui ordinò l'arresto, insieme a quello dei polizziotti che avevano proceduto all'arresto dello studente.

Il generale Ciang Ciun ha telegrafato poi a Nankino, offrendo le sue dimissioni. Ma gli studenti dichiararono che vi si opponevano e che reclamavano soltanto l'esecuzione del colonnello Cen Si Tsen, il quale per fortuna è irreperibile. Ma gli studenti hanno potuto ricomunicare uno dei polizziotti che essi accusano e lo hanno arrestato e gli hanno fatto confessare i nomi dei tre suoi compagni. Gli studenti hanno fondato ieri il loro Tribunale detto popolare, ed hanno invitato il generale Ciang Ciun ad inviarvi un rappresentante affinchè vi sieda insieme ai giudici reclutati fra gli studenti. Quel Tribunale popolare giudicherà anzitutto i polizziotti che hanno arrestato gli studenti, poi tutti gli individui sospetti di mancanza di patriottismo.

La Polizia cinese non si oppone più agli studenti e nè il Governatore militare cinese, nè le sue truppe sono intervenute. Gli studenti, molti dei quali vestono eleganti uniformi militari, possiedono 1200 fucili, ma non hanno più munizioni. Un posto di soldati monta la guardia davanti al Municipio cinese e quando una brigata di studenti si avvicina al posto, si schierano a rendere gli onori, mentre le trombe suonano.

In una riunione generale di studenti scioperanti, questi hanno assicurato di non avere alcun rapporto con i comunisti.

Anche il Governo di Nankino ha mutato tattica verso gli studenti e rinunzia al fermo atteggiamento che aveva adottato in questi ultimi giorni.

Ieri mattina 2700 studenti di Pekino e 3000 di Sciangai sono giunti a Pu-Kou, città che fa fronte a Nankino sulla riva sinistra dello Yang Tse. Il Governo li ha autorizzati ad attraversare il fiume e a stabilirsi nel sobborgo di Hsiakuan, di dove essi contano poi di recarsi in gruppetti a Nankino.

Sembra che il generale Ciang Kai-Cek rinunzi ad opporsi con la forza a questo movimento sferrato contro di lui. Si pretende che egli si prepari a partire per la regione dell'Honan, dove già si trova una gran parte delle sue truppe e che lascierà ai suoi avversari, che prenderanno il potere, di sbrigarsela in mezzo a questa agitazione studentesca. Egli crede che la sua ora tornerà presto, ciò che del resto è possibile, se i suoi successori non potranno ricondurre l'ordine e la calma nel paese, nè soddisfare le speranze patriottiche che hanno suscitato.

Sun Fo, figlio di Sun Yat Sen, ha fatto le dichiarazioni seguenti a un giornale di Sciangai:

« Noi aspetteremo per andare a Nankino che Ciang Kai Cek mantenga la sua promessa e si dimetta. Il suo Governo ha perduto ogni prestigio ed ogni autorità, e gli attuali movimenti popolari sono la conseguenza dei suoi errori. Il Paese non vuol più saperne della sua dittatura. Il nuovo Comitato Centrale esecutivo non si riunirà che dopo le dimissioni di Ciang Kai Cek ».

La situazione in Manciuria

(Per radio dal nostro inviato)

Mukden, 11 notte.

La notizia che il Governo giapponese si è dimesso e l'annunzio che a Parigi è stata trovata una formula di compromesso che se non potrà risolvere il conflitto mancese riuscirà a coprire la minacciata autorità della Società delle Nazioni, non hanno contribuito certamente a chiarificare la situazione. Al Comando giapponese riserbo assoluto. Abbiamo chiesto se le dimissioni del Governo imperiale siano da mettere comunque in relazione con la decisione di Parigi e se il cambiamento di Governo possa modificare la politica verso la Cina. Allo Stato Maggiore delle forze giapponesi in Cina ci è stato detto che esso non fa politica e non ne sa quindi nulla. « Noi siamo soldati, obbediamo agli ordini che ci vengono impartiti. Fino a questo momento non abbiamo avuto da Tokio alcuna disposizione intesa a modificare le direttive che abbiamo seguito fino a ieri ».

Questa risposta va considerata più per quello che tace che per quello che dice? Sta di fatto che fino a questa sera il Comando giapponese ha continuato a dare ordini e ricevere rapporti come sempre. La notizia dell'accordo di Parigi non ha dunque portato a quella diminuzione di tensione che gli ottimisti si attendevano. I giapponesi continuano ad accusare i cinesi di preparare e organizzare la guerriglia nella zona ferroviaria e di far circolare notizie in cui la verità è modificata a tutto danno della serietà dell'azione giapponese. D'altra parte già sapete quello che il generale Ma ha detto due giorni or sono circa le intenzioni pacifiste del Giappone.

Ho interrogato oggi un colonnello di Stato Maggiore nipponico sulle sue impressioni circa la decisione di Parigi. L'ufficiale, dopo aver dichiarato che quello che avrebbe detto costituiva un giudizio personale strettamente limitato alla disamina del punto di vista tecnico-militare, ha aperto davanti a me una grande carta geografica della Manciuria.

— Ecco qui — mi ha detto — secondo quanto sappiamo noi, a Parigi hanno convenuto che le truppe imperiali siano ritirate nella cosiddetta zona ferroviaria, quale è stabilita dai trattati. Guardate: vedete questa fascia che sulla carta è segnata a tratti azzurri lunga un centinaio di miglia e larga dieci? Come si può immaginare che questa zona possa essere protetta militarmente e cioè con le armi contro tentativi di armati? Tutte le regole tattiche, tutte le scuole strategiche sono in contrasto con simile difesa. Non ve ne illustro i particolari tecnici, ma è facile persuadersi di quello che vi ho detto se badate al fatto sostanziale e cioè che la ferrovia è stata costruita a scopo commerciale, non per divenire una linea da essere militarmente difesa. Per garantire il funzionamento dei treni, noi dovremmo mettere una sentinella ogni 50 metri della ferrovia, il che vuol dire quattro uomini per ogni 50 metri, senza contare i turni di riposo; fate una moltiplicazione e vedrete che noi dovremmo disporre di forze decuple di quelle che abbiamo attualmente in Manciuria.

— Sicchè se chiedessero la vostra opinione sulla convenienza di ritirare le truppe?

— Questo non sarà mai chiesto a me; ad ogni modo risponderei così: quando noi soldati faremo della politica, voi uomini politici potrete fare la guerra.

Delle truppe partite ieri sera alla volta della regione di Hinsming, dove 25 gendarmi erano stati circondati ed assediati per una intera notte da una forte banda, non è giunto alcun rapporto conclusivo. Si sa solo che la colonna ha trovato traccie di vari gruppi di banditi segnalati ieri nella zona; però non ha avuto finora alcun scontro. Le bande si ritirano verso sud-ovest. La colonna giapponese ha ricevuto l'ordine di stabilire dei distaccamenti per controllare l'attività dei banditi.

FRANCO SPINELLI.

Madrid festosa e pittoresca assiste all'insediamento di Alcalà Zamora

Madrid, 11 notte.

Per il « battesimo costituzionale » di Alcalà Zamora — l'incoronazione del Presidente dicono, masticando amaro i fogli estremisti — Madrid si è rivestita di gala, si è avvolta in uno sterminato drappeggio tricolore, si è impennacchiata di vistosi kepì militari, in mezzo a cui spiccavano anche gli ampi turbanti dei capi marocchini. Mai prima di oggi si era vista tanta profusione di uniformi, tanto luccichio di sciabole, mai in questa città cortigiana, che pare asserita in un eterno sonno burocratico si era udito tanto scalpitio di cavalli e tanto fragore di artiglierie. Madrid ha assunto insomma, per questa giornata in cui si doveva celebrare, secondo i giornali, la definitiva proclamazione della Repubblica, un aspetto militaresco.

L'aspetto della Capitale

La cittadinanza madrilena ha assistito alle varie fasi della cerimonia con curiosità e interesse assai vivo, ma senza dar mostra di particolare entusiasmo. Dai sobborghi dei villaggi della triste e avara pianura di Castiglia una folla gioiosa della improvvisata giornata di riposo si è riversata, sin dalle prime ore del mattino, al centro della città. Le ferrovie sotterranee erano impraticabili, i trams erano trasformati in paurosi grappoli umani. Otto squadriglie di nove aeroplani ciascuna (quasi tutta l'aviazione militare spagnuola) hanno solcato il cielo della Capitale fra i clamori festosi del popolo poco avvezzo a queste esibizioni aeronautiche in grande stile. E dall'alto di ciascun quartiere madrileno i velivoli hanno lasciato cadere un milione di esemplari della Costituzione, distribuendo il lancio in modo tale che in ogni via, in ogni casa quasi della città, i fiammanti fascicoli dalla copertina tricolore scendessero a portare il verbo repubblicano per incidere nella memoria e nel cuore dei cittadini le norme della Costituzione liberale e democratica, e ricordare anche agli imprudenti gli articoletti dell'appendice finale che vietano ogni critica al regime costituito. Gli stampatori avevano avuto l'accortezza di impaginare l'opuscolo in modo tale da poter servire anche di documento di identità, e ciò allo scopo di permettere ai ferventi repubblicani di incorniciare la propria fotografia in uno degli esemplari della nuova carta statutaria.

Uno spettacolo di non minore interesse era fornito dai numerosi caffè rigurgitanti di gente piuttosto annoiata, inespettata, e dall'aria triste, che aveva preferito evidentemente adunarsi in un locale discreto ed accogliente.

In realtà, la questa prima elezione di un Presidente di Repubblica, i madrileni hanno visto soprattutto uno spettacolo coreografico e pomposo, che non presentava in sostanza un grande carattere di novità. I cocchi del corteo presidenziale erano gli stessi che nelle comitive regie servivano a trasportare gli araldi e i gentiluomini di servizio, e l'unica novità era costituita dai deputati delle Cortes, in frak di nuovissima confezione.

Il giuramento

Nella brevissima sosta al Parlamento, Alcalà Zamora in piedi, in mezzo all'aula gremita di pubblico, ha pronunciato con voce rotta dalla emozione le parole sacramentali:

« Prometto solennemente sul mio onore dinanzi alle Cortes costituenti, organo della sovranità nazionale, di servire fedelmente la Repubblica, di custodirne e farne rispettare le leggi, di consacrare la mia attività di Capo dello Stato al servizio della giustizia e della Spagna ».

Quindi il Presidente del Consiglio, Azaña, ha decorato il Capo dello Stato della ambitissima collana di Isabella la Cattolica, decorazione creata dalla dittatura in memoria della grande Regina spagnuola, e in cui l'antico organo di De Rivera fece di voler vedere un buon augurio per la Repubblica.

Era già sera quando il Presidente della Repubblica ha presenziato, dal Palazzo, la grande rivista militare. I micheletti baschi, dalle caratteristiche berrette rosse, i marinai di tutte le navi da guerra, i « mozos de escuadra » catalani, fra i quali si recluta il Corpo di guardia del Presidente Macià, gli artiglieri e gli aviatori, e una nutrita rappresentanza di tutti i Reggimenti di Fanteria e Cavalleria, sono sfilati davanti al Palazzo debolmente illuminato che, con la complicità della penombra, assumeva un aspetto di tragica maestà. Alla veranda del balcone centrale, Alcalà Zamora era circondato dai membri del Governo, dal Presidente della Camera, Besteiro, e ai balconi laterali erano i deputati e i titolari delle più alte cariche dello Stato.

La sfilata militare, assai lenta, è durata quasi tre ore. Al passaggio della Guardia Civile si è alzata la sottile tempesta di fischi, a cui hanno risposto i non meno innumerevoli battimani della gente ben pensante, gli uni e gli altri prolungando la duplice manifestazione con accanimento sempre maggiore, finchè l'ultima guardia non fu scomparsa dietro il Palazzo, ma senza che tra i due gruppi intimamente mescolati sorgesse neppure il più piccolo alterco.

Sul capo marmoreo di Isabella la Cattolica erano accovacciati due giovani, uno ostinato nell'applaudire, l'altro nel fischiare, e negli intermezzi dello strano concerto, tra un passaggio di uno e dell'altro scaglione di Polizia, si potevano vedere i due individui scambiarsi placidamente le loro impressioni sulla giornata. Ritiratasi finalmente la folla, il primo Presidente della Repubblica ha ricevuto, nel salone del Palazzo, deputati, ministri e amici politici, e riandando con i suoi antichi compagni di lotta e di prigionia le emozioni della giornata, il Capo dello Stato non nascondeva loro: — con quel candore e quella bonomia che gli cattivano le simpatie della folla — la grande gioia provata, e aggiungeva di essersi preparato cristianamente, udendo stamane, appena alzatosi, una messa speciale detta alla sua intenzione da un sacerdote repubblicano.

R. F.

Enrico Corradini commemorato al Senato

da Federzoni e dal Capo del Governo

Roma, 11 notte.

Poco dopo le 16,30, l'aula del Senato comincia ad affollarsi. Anche il pubblico è assai numeroso nelle tribune. In quella dei deputati notiamo gli onorevoli Maraviglia, Guglielmotti, Fannuzio, Leonardi, Rossi, Polverelli, Ciarlantini ed altri. Della tribuna della stampa assistono alla seduta varie personalità, tra le quali il Professor Marpicati, vice-Segretario del Partito.

Dieci minuti prima che abbia inizio la seduta, entra nell'aula il Duce. Al banco del Governo prendono posto anche i Ministri Sirianni, Ciano, Giuliano, De Bono, Balbo, Rocco, Mosconi, Grandi, Di Crollalanza, Bottai, Acerbo ed i Sottosegretari Giunta, Morelli, Cao, Rosboch, Manaresi, Russo, Alfieri, Pennavaria.

Le parole del Presidente del Senato

Alle 17 precise, quando il Presidente, on. Federzoni, dichiara aperta la seduta, quasi tutti i posti nell'aula sono occupati. Dopo l'approvazione del verbale, l'Assemblea ascolta in piedi la commossa rievocazione che S. E. FEDERZONI fa del Senatore Enrico Corradini. Egli dice:

« Ancora una volta, onorevoli Colleghi, in questi giorni contristati per noi da tanti gravi lutti, devo adempiere il triste e amaro ufficio di commemoratore di coloro che ci lasciano per sempre, che oggi devo adempiere per una morte che infligge al mio spirito quasi lo strazio di una mutilazione. Voi vorrete essermi indulgente se lo stesso turbamento causato dal tumulto degli affetti mi impedirà di parlarvi degnamente dell'insigne Italiano che ci è mancato, di Enrico Corradini. Forse questo nome, dopo essere stato per vent'anni oggetto di stolto dileggio ancor più che di partigiana esecrazione, non dice neanche adesso a taluni la propria grandezza.

« L'altezza di una mente e la santità di un apostolato trovano lento e difficile riconoscimento da parte di quelli che si sono convertiti alle idee solo in quanto sono suffragate dalla forza vittoriosa. Ma i vecchi, al quale fu spasimo e tormento dover vivere la dolorosa vigilia d'un'Italia disamorata della gloria e senza coscienza di sè e che invocarono da Dio soltanto di poter vedere l'alba di un rinnovamento della Patria; e i giovani, ch'a su quell'alba balenante di sangue e di gloria si affacciarono alla vita ed alla morte per creare coi propri sacrifici il miracolo del riscatto, sanno bene, gli uni e gli altri, chi fu e che cosa fu Enrico Corradini, costruttore di verità e guida di azione. I vecchi, che erano i giovani d'allora, ascoltarono la sua parola come un richiamo ammonitore della storia, come il conforto vitale della speranza per aspettare, per resistere, per prepararsi la volontà dell'azione. I giovani di adesso, che hanno saputo combattere e vincere, hanno venerato in lui la fede del veggente che, avendo creduto nel trionfo, dava la certezza mistica dell'avvenire ».

L'oratore, a questo punto, illustra il periodo in cui Enrico Corradini, completati gli studi, iniziò la sua vita politica. Erano i giorni della sventura di Adua e tutto pareva crollare mentre il socialismo si affermava di fronte a una pavida e inerte borghesia.

« La più nobile, la più sacra vita era stata spenta a Monza per nefanda espiazione dell'immaturità di tutto un popolo. Francesco Crispi moriva abbandonato in mezzo a una ingratitudine che somigliava ad un esilio. La sdegnosa protesta di Giosuè Carducci era caduta nel vuoto, suscitando soltanto, nel primo anniversario della sconfitta, l'eco oscena di un'apocrifa parodia. Solitario e sconosciuto, Alfredo Oriani si poneva il quesito disperato del perchè del Risorgimento, come mai dal tanto prodigio di genio e di eroismo fosse uscita una Nazione incapace di assolvere una missione nel mondo. Nella riscossa virilmente creduta, la riscossa concretamente volle, pensò, educò Enrico Corradini ».

Il nazionalismo di Corradini

L'oratore prosegue tracciando l'evoluzione spirituale di Corradini: nel 1903, la sua fede aveva già un programma preciso. Compreso da pochissimi, egli era contro corrente, contro il patriottismo romantico e pacifista, per un ritorno alla romanità. Ed egli nutrì il suo pensiero nazionalista in tutte le esperienze più oscure e penose dell'Italia proletaria.

« Visitò i Paesi dell'emigrazione mediterranea e transatlantica dove i figli obliavano facilmente la Madre che non aveva potuto dar loro la pane nè conoscenza e i figli dei figli rinnegavano l'origine come un'inferiorità; percorse le terre irredente consolandosi ed esaltandosi nello scoprire ancora degli Italiani che, pur dimenticati, negletti, talvolta derisi dai più avventurati fratelli regnicoli, continuavano a credere fermamente nell'avvenire nazionale e a difendere la propria nazionalità per conto della comune famiglia di quali guardie alla frontiera già assalita; esplorò e riconobbe i lidi dell'Africa che era stata di Roma e che rifatti sterili e derelitti attendevano che la civiltà di Roma vi fosse ricondotta dall'imperativo della legge della storia. Ecco delineati chiaramente, per opera di Enrico Corradini, quel corpo unitario di principi e di postulati che diede vita al nazionalismo italiano. Alla lotta di classe ch'è contrapponeva la collaborazione delle classi armonicamente organizzate, alla solidarietà internazionale del proletariato contro il capitalismo sostituiva la lotta delle Nazioni proletarie (tipica fra queste l'Italia) contro le Nazioni egemoniche ».

L'oratore dice come la sfida lanciata dal Corradini gli procurò avversari numerosi. Alla vigilia della guerra, egli afferma subito che noi non potremmo restare assenti dalla tragedia attraverso la quale l'Europa subirà una totale mutazione. Ma dove mai più le antitesi di programmi e di interessi politici? Dove i vecchi partiti? La guerra scompone e trasforma tutte le idee in tutti gli spiriti. Nessuno è eguale a ciò che era avanti l'immenso evento. Gran mercè e ineffabile gioia per Enrico Corradini vedere che tanta parte dei principi da lui sentiti, enunciati e propugnati per così chiaroveggente fermezza sono divenuti patrimonio comune di quanti Italiani hanno ricevuto, dalla prova terribile della guerra, la rivelazione di quelle fondamentali verità di vita. L'oratore così prosegue:

« Essere stato fra coloro che più ardentemente hanno voluto l'intervento, avere cooperato a sorreggere con le moltiplici energie del proprio entusiasmo e della propria disperazione la resistenza del Paese fino alla vittoria, il coronamento portentoso e provvidenziale della propria opera, non era compiuto così il ciclo di un'attività di apostolo, di atleta che aveva già ottenuto il suo supremo compenso nella sua realizzazione? No, c'era ancora qualche cosa da fare, per Enrico Corradini. c'era da continuare la buona battaglia finchè la vittoria non fosse per sempre salvata e messa solidamente a base dell'avvenire.

« Le avvisaglie di una minoranza non bastavano più. La guerra era stata combattuta dal popolo. La crisi spirituale che colpiva il Paese dopo la guerra non poteva essere superata se non col popolo. Occorreva penetrare nell'anima di questo, conquistarla, infondergli la coscienza di ciò che esso aveva fatto, raccogliere nuovamente gli uomini della trincea per un'azione che assicurasse la salvezza e il potenziamento della vittoria. A ciò abbisognavano titanico vigore e coraggio di supreme responsabilità. Così, il Fascismo, primo moto di masse nella nostra storia, doveva attuare la propria Rivoluzione rigeneratrice della Patria.

« In Roma, redenta dalla giovinezza, Enrico Corradini, con gesto di riconoscente devozione, consegnava al nuovo Capo sorto dal popolo quella che era stata la milizia degli antesignani, fraternamente accolta e irrevocabilmente fedele sotto i neri gagliardetti del Littorio. Era il sogno realizzato, era la realtà d'un'Italia finalmente capace di gloria e di avvenire e affidata a chi ne sarebbe stato veramente il Duce degno e sicuro. Da quel giorno Enrico Corradini, senza nulla perdere della sua autorità nè del suo fervore, fu semplicemente un fascista. Chiamato a far parte, per la ventesima categoria statutaria, di quest'Assemblea, vi godette la più alta e meritata estimazione, inspirando costantemente ogni suo atto alle idealità che furono la luce di tutta la sua esistenza.

« Ora egli non è più nè si possono ripetere senza angoscia queste parole. Coloro che lo conobbero lo ricorderanno e lo ameranno finchè Dio conceda ad essi di sopravvivergli e custodiranno l'eredità della sua memoria e del suo pensiero come il tesoro più prezioso dei loro spiriti. Il nome di Enrico Corradini ascenderà ancora col tempo. La sua personalità di scrittore mirabilmente originale è impressa nelle prose politiche coi caratteri più incisivi della migliore tradizione toscana, tutta schietto profilo dialettale e viva limpidezza espressiva. Quelle prose non periranno. E quanto prenderà sempre più d'importanza e di bellezza nella prospettiva storica la Rivoluzione Fascista tanto più elevata e pura rifulgerà la figura dell'uomo di pensiero e di battaglia che seppe presagire e preparare, fin dalla remota vigilia, il rinnovamento della Nazione ».

Parla Mussolini

Subito dopo domanda di parlare il Capo del Governo. Egli dice:

Signori Senatori,

E' con profonda commozione che in nome del Governo e mio, mi associo alla nobile ed eloquente evocazione che della vita e dell'opera di Enrico Corradini è stata fatta dal Presidente della vostra Assemblea. Nessuno più e meglio del vostro Presidente ha conosciuto intimamente Enrico Corradini in tutta la sua azione di pensatore, di pioniere, di agitatore di idee e di moltitudini.

Si può dire di Enrico Corradini che egli appare alla soglia del secolo attuale come l'annunciatore di un nuovo tempo imminente. La sua attività di scrittore politico comincia nel 1903 e continua sempre più intensa e sommovitrice e feconda fino a quel 1915 che è l'anno della grande voltata nella storia italiana, l'anno nel quale si vide che si poteva militare agli opposti lati e non essere lontani.

Ma il 1915 non si spiega senza porre tra i fattori che determinarono gli eventi la predicazione di Enrico Corradini, predicazione che era nel 1910 emigrata dai cenacoli fiorentini per scendere a battaglia più da vicino nel centro politico della Nazione e che era uscita dalla semplice formulazione dottrinaria per diventare attività quotidiana di gruppi organizzati. Era quasi nell'ordine naturale delle cose che il Partito che aveva nel suo programma la lotta contro il liberalismo, la massoneria, la democrazia ed il socialismo, finisse per incontrarsi con quelli, evasi dalle diverse scuole socialistiche, i quali avevano avuto sempre in sommo dispregio almeno tre di quelle forze, contro le quali puntava impetuosamente e ormai vittoriosamente il nazionalismo corradiniano; e avevano combattuto anche una concezione del socialismo: quella del pratico, manovratore, accomodante riformismo parlamentare.

La guerra voluta e combattuta dalla parte migliore del popolo italiano veniva a consacrare il trionfo di uno dei postulati che aveva infiammato nel primo decennio l'anima di Enrico Corradini, cioè la dimostrazione della capacità militare del popolo italiano, la sua resistenza a sostenere un lungo sforzo guerresco e quindi il naufragio totale e definitivo di tutta quella falsa letteratura, debilitante ed in massima parte importata, secondo la quale l'Italia avrebbe dovuto seguire perennemente la troppo prudenziale e unicida politica del piede di casa.

Era fatale che nel 1922 si ripetessero gli incontri del 1915. Enrico Corradini, fondatore e creatore di un movimento che tanta parte aveva avuto nel primo quarto di secolo della storia nostra, compreso che il suo movimento, rimasto sempre minoranza, doveva ormai sfociare nel vasto fiume del Fascismo, nel quale confluivano tutte le masse dei combattenti e delle nuove generazioni e quelli che, battezzati dalla guerra, non avevano mai conosciuto la po-

litica e i partiti; fiume che aveva travolto con la Rivoluzione dell'ottobre del 1922 tutta la vecchia classe politica italiana.

Enrico Corradini fu sostenitore e attuatore della fusione tra Nazionalismo e Fascismo operatasi necessariamente e lealmente nel 1923. Nessuno più di lui meritava la retrodatazione della tessera. Egli non era soltanto del 1919 ma del 1896, non solo fascista della prima, bensì della primissima ora. Enrico Corradini partecipò quindi alla vita del Partito e del Regime: fu gerarca e gregario fedele e disciplinato, membro del Gran Consiglio, componente della Commissione dei 18, collaboratore assiduo a tutta l'opera legislativa del Regime.

La Milizia Volontaria lo volle a suo Caporale d'onore, riconoscimento solenne di quanto aveva egli compiuto in difficili tempi. Altri, in altra sede, dirà di lui come letterato, giornalista, drammaturgo, uomo politico; mi sia concesso solo di porre in rilievo l'importanza sua di pensatore. Pochi scrittori politici possono stargli a fianco e per solidità costruttiva delle idee e per conoscenza della storia e per la forma semplice e maschia della sua esposizione, doti queste che in particolare rifulgono nel suo ultimo libro, sintesi delle sue concezioni, che ha per titolo «Unità e potenza delle Nazioni». In questo libro le nuove generazioni fasciste troveranno larga messe di ispirazioni all'amore della Patria e una severa norma di vita.

Poco fa il nome di Enrico Corradini fu evocato con l'appello che il rito fascista esige. Ai «presente», gridato dalle Camicie Nere di Roma, hanno fatto spiritualmente eco le Camicie Nere di tutta Italia».

La chiusa della vibrante rievocazione fatta dal Capo del Governo della fulgida figura di Enrico Corradini è accolta dall'Assemblea con un mormorio di consenso.

Quindi il Presidente propone che la seduta venga tolta in segno di lutto. La proposta è approvata all'unanimità. La seduta è tolta alle 17,40.

I funerali di Enrico Corradini

S. E. Starace fa l'appello fascista

Roma, 11 notte.

I funerali del Ministro di Stato Enrico Corradini si sono svolti solenni con la partecipazione del Governo, del Senato, della Camera, del Partito e dell'Esercito.

Stamane, alle ore 9, S. E. Starace, Segretario del Partito, si è recato a visitare la salma di Enrico Corradini. L'on. Starace si è trattenuto alcuni minuti in raccoglimento nella camera ardente. Nella stessa mattinata si sono recati, tra gli altri, a rendere l'estremo omaggio alla salma, il Ministro Ciano, il Duca del Mare Thaon di Revel, l'on. Volpe, l'on. Lando Ferretti, Capo dell'Ufficio Stampa del Capo del Governo, ed altri.

In via Panama, dinanzi al villino in cui recentemente Enrico Corradini aveva stabilito la sua dimora, poco prima delle 15, le corone, che innumerevoli sono state inviate da ogni parte d'Italia, sono state sistemate sui grandi carri che hanno seguito quello funebre, su cui è stata collocata soltanto la magnifica corona di fiori inviata da S. M. il Re, mentre quella del Capo del Governo è stata affidata a quattro militi della 112.a Legione.

Il feretro è stato deposto sul carro funebre ed il corteo rapidamente si è formato, aperto da un reparto di carabinieri ciclisti. Seguivano la musica del Battaglione Camicie Nere dell'Urbe con un reparto completo con gagliardetto, le rappresentanze della Milizia universitaria, ferroviaria, postale, un Battaglione del 2.o Granatieri ed il Clero, che precedeva il carro.

I cordoni sono stati retti: a destra, dal Ministro De Bono, da S. E. Federzoni, da S. E. Starace, dall'on. Castellino, dal sen. Gayda; a sinistra, dal Duca del Mare, dall'on. Rocco, da S. E. Teruzzi, dal conte D'Ancora, dal Podestà di Firenze conte della Gherardesca.

Erano presenti i Ministri Grandi, Balbo, Sirianni, Ciano, Bottai, Giuriati, Gazzera, Rocco; i Sottosegretari Giunta, Alfieri, Manaresi, Marcello, Russo, Lezzona, Serpieri, Fornaciari, il gen. Marinetti, aiutante di campo del Re, il Ministro della R. Casa conte Mattioli Pasqualini, il Principe Ruffo, gentiluomo di Corte, S. E. Mayer, e moltissimi senatori e deputati. Presenti pure gli Accademici Formichi e Guidi.

Un altro reparto di truppa chiudeva l'imponente corteo, che è sfilato per circa un'ora lungo la via Salaria, via Po, il corso Italia, salutato con commozione dalla folla, ed è giunto alla Chiesa di S. Teresa, ove la salma è stata deposta sul catafalco e dove si è svolta una breve ma suggestiva cerimonia.

Quando il sarcofago è uscito dalla Chiesa, si è formato intorno al carro funebre una specie di quadrato ed il Segretario del Partito, S. E. Starace, prima che la salma venisse ricomposta, ha lanciato il grido: «Camerata Enrico Corradini!». All'appello, la folla immensa, con voce commossa, ha risposto: «Presente!».

Centomila lire offerte al Duce per un'opera in onore di Corradini

Roma, 11 notte.

Si è oggi adunato il Comitato direttivo del «Giornale d'Italia» sotto la presidenza del nuovo presidente del Consiglio d'Amministrazione del giornale stesso, on. prof. Nicolò Castellino. Su proposta del conte Giovanni Bonmartini è stato deciso di erogare la somma di lire 100.000 per creare e sussidiare un'opera che onori il nome di Enrico Corradini. Questa somma sarà messa a disposizione del Capo del Governo.

Tutti coloro che intendono abbonarsi, se desiderano ricevere puntualmente il giornale a cominciare dal 1° Gennaio, devono affrettarsi a sottoscrivere l'associazione presso i nostri Uffici di Amministrazione.

A tale scopo, questi resteranno aperti *domani Domenica*, dalle ore 9 alle 12.

I tipi di farina e di pane

nel disegno di legge del Ministro Bottai

Roma, 11 notte.

In dipendenza delle deliberazioni adottate dal Consiglio dei Ministri, è stato presentato dal Ministro delle Corporazioni, on. Bottai, al Senato il Disegno di legge relativo al disciplinamento dei tipi di farina e di pane. L'importante Disegno di legge contiene le seguenti principali disposizioni:

Quattro tipi di farina

Per farina di frumento, o semplicemente farina, deve intendersi il prodotto ottenuto dalla macinazione del frumento liberato da ogni sostanza estranea e dalle impurità. La farina può essere a resa integrale o abburattata. La farina a resa integrale è il prodotto totale della macinazione del frumento pulito con esclusione di qualsiasi sottrazione dello sfarinato. La farina abburattata è una parte del prodotto della macinazione del frumento pulito, ottenuta per setacciatura dello sfarinato.

Le farine che vengono poste in commercio debbono avere le seguenti denominazioni e rispondere ai seguenti requisiti: Tipo 00: umidità per cento massimo 14, ceneri per cento massimo 0,45, cellulosa per cento zero, glutine secco per cento minimo 7. Tipo 0: umidità 14, ceneri 0,60, cellulosa 0,15, glutine 9. Tipo 1: umidità 14, ceneri 0,80, cellulosa 0,30, glutine 10. Tipo 2: umidità 14, ceneri 0,95, cellulosa 0,60, glutine 10.

E' vietato qualsiasi trattamento delle farine con agenti fisicochimici come pure aggiunte di qualsiasi sostanza organica o inorganica che possa modificare il colore naturale di esse o comunque alterare e variare la composizione naturale. Le farine debbono, all'uscita del mulino e fino al momento del loro impiego, essere contenute in sacchi piombati o comunque sigillati recanti un cartellino che indichi il nome della ditta molitoria e il tipo di farina.

Per pane deve intendersi il prodotto che si ottiene dalla cottura di una pasta lievitata preparata con farina di frumento, acqua e lievito con o senza aggiunta di sale comune (cloruro di sodio). Le farine impiegate per la fabbricazione del pane destinato alla vendita al pubblico debbono corrispondere alle denominazioni e alle caratteristiche indicate nelle precedenti disposizioni. Nei riguardi analitici il contenuto in ceneri (detratto il cloruro sodico) e il contenuto in cellulosa dei diversi tipi di pane debbono rispondere a quelli fissati per i tipi di farine corrispondenti.

Il contenuto di umidità del pane destinato alla vendita al pubblico viene stabilito come appresso: forme fino a 60 grammi, umidità non più del 26 per cento; forme da 100 a 250 grammi, umidità non più del 29 per cento; forme da 300 a 500 grammi, umidità non più del 32 per cento; forme da 600 a 1000 grammi, umidità non più del 35 per cento; forme da 1000 grammi in poi, umidità non più del 40 per cento.

Pane di lusso, di primo o comune

Analogamente a quanto stabilito per le farine, è vietato di aggiungere nella panificazione sostanze estranee che comunque possano modificare la composizione del prodotto, escluse quelle che saranno indicate nelle disposizioni da emanarsi per l'applicazione della presente legge.

Il pane confezionato esclusivamente con farina dei tipi 00 oppure 0 è denominato pane di lusso. Il pane confezionato con farina del tipo numero 1 è denominato pane di prima qualità. Il pane confezionato con farina del tipo 2 è denominato pane comune. Il pane di lusso, di qualsiasi forma e peso, deve essere venduto a pezzi. Il pane di prima qualità e quello comune in forme superiori ai 60 grammi deve essere venduto a peso. Il pane di prima qualità confezionato in forme inferiori a 60 grammi può essere venduto a pezzi anziché a peso.

E' fatto obbligo ai rivenditori di pane di tenere a disposizione del pubblico il pane comune e quello della prima qualità. Qualora il venditore sia sprovvisto di pane comune, è tenuto a cedere al consumatore che lo richiede il pane di prima qualità, o, in difetto, quello di lusso allo stesso prezzo del pane comune. Analogamente il venditore sprovvisto di pane di prima qualità dovrà cedere al prezzo di quest'ultimo il pane di lusso. Per il controllo e il prelevamento dei campioni di farina e di pane per gli accertamenti che potranno essere disposti dalle competenti Autorità saranno indicate nelle norme da emanarsi. I requisiti delle farine e del pane potranno essere variati con Decreto da emanarsi dal Ministro delle Corporazioni, di concerto col Ministro dell'Agricoltura e Foreste, sentito un apposito Comitato costituito presso il Ministero delle Corporazioni.

I contravventori alle disposizioni della nuova legge saranno puniti con l'ammenda da lire 100 a lire 10.000, e nei casi più gravi, potrà essere disposta la chiusura dell'esercizio. I contravventori alle norme che saranno emanate per l'applicazione della presente legge saranno puniti con la ammenda sino a lire 5000. Ogni disposizione contraria a quelle contenute nella legge è abrogata. La nuova legge entrerà in vigore due mesi dopo la sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

Una radioconferenza nell'anniversario degli esperimenti di Marconi

Roma, 11 notte.

Domani, alle ore 17, tutte le stazioni radiofoniche italiane trasmetteranno al mondo intero una conferenza dell'Ammiraglio prof. ing. Giuseppe Pession, che il Sindacato nazionale fascista ingegneri, auspice la Confederazione professionisti ed artisti, ha disposto per onorare il trentesimo anniversario della prima radiotrasmissione fra l'Europa e l'America. Ricorderà lo storico avvenimento il marchese dott. ing. Luigi Solari, che è stato il più vicino collaboratore di Guglielmo Marconi.

La cerimonia vuole essere un tangibile tributo dell'Italia tutta al genio di Guglielmo Marconi che dotò l'umanità di una grande conquista attraverso i secoli. Le segreterie provinciali dei Sindacati fascisti ingegneri sono state incaricate di organizzare in ogni provincia un'adunata di tutti i professionisti per commemorare l'avvenimento con l'audizione radiofonica della conferenza che durerà 30 minuti.

Un pranzo diplomatico offerto dall'Ambasciatore De Vecchi

Roma, 11 notte.

Ha avuto luogo alla R. Ambasciata d'Italia presso la Santa Sede un pranzo diplomatico offerto dal conte De Vecchi di Val Cismon.

Sono intervenuti il card. Eugenio Pacelli, Segretario di Stato di Sua Santità, mons. Caccia Dominioni, mons. Pizzardo e mons. Ottaviani, i Ministri De Bono, Balbo e Ciano, Donna Emanuela Balbo e la contessa Ciano di Cortellazzo, i monsignori Migoni e Callori di Vignole, il maggiore Lanza e signora, il marchese Talamo, il Segretario dell'Ambasciata e marchesa, mons. Pellizzola, consultore ecclesiastico dell'Ambasciata, il cav. Attilio Bazzani addetto all'Ambasciata.

Il Vescovo di Biella a Roma

Città del Vaticano, 11 notte.

(g. c.) — E' giunto a Roma Mons. Garigliano, Vescovo di Biella, il quale sarà, nei prossimi giorni, ricevuto dal Papa in udienza privata.

Il Duce insedierà oggi il nuovo Direttorio del Partito

Roma, 11 notte.

Domani, come è stato annunciato, avrà luogo l'insediamento del nuovo Direttorio del P. N. F.

Alle ore 11,30, il Segretario del Partito, i vice-Segretari e i membri del Direttorio si aduneranno a Palazzo del Littorio, donde si recheranno in gruppo, con S. E. Starace alla testa, a Palazzo Venezia.

Alle 12, il Direttorio sarà ammesso alla presenza del Duce, che lo insedierà, dandogli le direttive per l'azione da svolgere.

Il Segretario, i vice-Segretari e i membri del Direttorio indosseranno la divisa di Ufficiali della Milizia.

Le udienze del Capo del Governo

Roma, 11 notte.

S. E. il Capo del Governo ha ricevuto il dottor Alessandro Pavolini, Segretario federale di Firenze, che gli ha presentato il progetto definitivo della «Primavera Fiorentina», già redatto e diffuso in quattro lingue e gli ha riferito su alcune questioni giornalistiche.

S. E. il Capo del Governo ha poi ricevuto, presentatigli dal Segretario del Partito, on. Starace, il Segretario federale Marignoni ed il Direttorio della Federazione Fascista di Mantova. Il Segretario federale ha fatto una particolareggiata relazione sulla situazione politica ed economica della provincia e sulle misure prese dal Partito per fronteggiarla.

Opere pubbliche per oltre 28 miliardi in nove anni di Regime

Roma, 11 notte.

Dai calcoli riassuntivi compiuti dal Ministero dei Lavori Pubblici, risulta che nei nove anni di attività il Regime fascista ha speso ed assunto impegni per opere pubbliche, in gestione diretta o in concessione, per 28.871.030.591 lire. La cifra va così ripartita:

1) Lire 23.188.900.000 che si riferiscono ad impegni assunti in nove anni di gestione (dal 28 Ottobre 1922 al 28 Ottobre 1931) dall'Amministrazione dei Lavori Pubblici. Di questa cifra 15 miliardi e 766 milioni si riferiscono a spese e assunti già dati ad opere ricadenti sul bilancio fino all'esercizio 1935-36, mentre 7.322.000.000 riguardano le annualità ricadenti oltre l'esercizio 1935-36; 2) L. 2 miliardi 958.700.000 si riferiscono ai servizi della Bonifica integrale dell'Istituto speciale del Sottosegretariato, cioè dal 7 ottobre 1929; 3) Lire 2 miliardi 296.330.000 si riferiscono agli impegni assunti dall'Azienda Autonoma della Strada per lavori di ordinaria manutenzione e sistemazione generale, con pagamenti ricadenti fino al 28 ottobre scorso e negli esercizi futuri.

Il movimento demografico di Roma

Roma, 11 notte.

Secondo i dati statistici comunicati dalla R. Prefettura, il movimento demografico di Roma, nel mese di novembre, è il seguente: nati 1.734; morti 915; supero dei nati 819; immigrati 7.484; emigrati 2.375; supero degli immigrati 5.109. Aumento globale nel mese di novembre della popolazione 5.928 unità.

Gandhi sarà oggi a Roma

Una dimostrazione della folla alla stazione di Milano

Milano, 11 notte.

L'annunzio, dato dai giornali, del passaggio di Gandhi da Milano, proveniente da Ginevra, dove ieri ha tenuto una conferenza, e diretto a Roma, dove si fermerà un paio di giorni per poi proseguire per Brindisi ed imbarcarsi sul piroscafo che lo riporterà in Patria, ha richiamato, in stazione, una folla considerevole, fra cui numerosi giornalisti e fotografi.

Calorose accoglienze

Mentre si attendeva l'arrivo del treno, si apprende che, a Domodossola alla frontiera italo-svizzera, il Mahatma è stato salutato da una folla numerosa, che gli ha tributato calorose accoglienze. Uguali manifestazioni si sono svolte ad Arona, a Gallarate, a Sesto Calende, ovunque il treno, che trasporta il profeta indiano e il suo seguito, si è fermato. Gandhi si è mostrato al finestrino, compiaciuto e sorridente alle inattese, improvvisate accoglienze. Durante tutto il percorso, da Domodossola a Milano, i viaggiatori che affollavano il treno, sono sfilati davanti al Mahatma, che ha dovuto apporre alcune centinaia di firme su tessere e cartoncini. Più volte durante il tragitto, Gandhi si è assopito, e qualche volta ha preso scarsissimo cibo.

Intanto, man mano che l'arrivo del treno di Domodossola si approssima, la folla, riunita alla stazione di Milano aumenta, trattenuta al largo da un cordone di agenti di pubblica sicurezza. Sono già pronte una vettura di terza classe, di nuovo modello, e una di prima e seconda classe, che saranno attaccate al lusso, che, alle 21.15 partirà per Roma. Si spera, infatti, che il Mahatma, derogando dalla sua norma costante di viaggio, voglia preferire, alle nude tavole della terza classe, i più comodi cuscini delle belle vetture di prima e seconda classe, per trascorrervi la prima notte sul suolo d'Italia.

Quando, in perfetto orario, il treno, proveniente dalla Svizzera, entra in stazione, si leva un applauso, mentre da più parti si grida: «Viva Gandhi!». Il Mahatma, però, non appare ancora. Nel corridoio della prima vettura, ove egli si trova, si scorgono soltanto i fez bianchi dei personaggi del suo seguito, i quali si contraddistinguono soltanto per il copricapo, perchè vestono abiti all'europea. Ma, evidentemente, gli applausi traggono il profeta indiano dalle sue meditazioni, perchè, poco dopo, traspare attraverso i vetri del finestrino centrale la sua figura di asceta, tutta avvolta nel bianco barracano, il capo scoperto e il volto incorniciato dagli occhiali. Il grido di «Viva Gandhi» gli reca il saluto di un gruppo di ammiratori, ed egli lo accoglie sorridendo.

Il Mahatma cambia treno

Appena il treno si ferma, il capostazione centrale, comm. Simili, sale sullo scompartimento e conversa con un personaggio del seguito. Quindi il Mahatma si accinge a cambiare vettura, seguito dai suoi fedeli. Viaggiano con lui il figlio, la poetessa Slade, tre segretari particolari, la sua ospite londinese e ventisette persone del seguito.

A piedi nudi, sempre avvolto nel barracano, il Mahatma passa tra la folla deferente, e si dirige verso la vettura di prima e seconda classe, numero 10011, che si trova sul binario opposto. Evidentemente, Gandhi ha accettato l'offerta del più comodo mezzo di trasporto. Il breve tragitto è caratterizzato da un movimento di viva curiosità. La folla gli fa ressa intorno, e i fotografi fanno scattare gli obbiettivi, al lampo del magnesio. Il Mahatma gira intorno lo sguardo sereno, e sorride. Quindi sale rapidamente la scaletta del vagone e prende posto poi nella poltrona d'angolo di uno scompartimento di prima classe, attorniato dalla signorina Slade, dal figliolo e dai segretari.

Per la cortesia dei funzionari dirigenti il servizio di P. S. della stazione di Milano, possiamo salire, durante le manovre, sulla vettura ed essere ammessi alla presenza del Mahatma, che ci accoglie con il più chiaro dei suoi sorrisi. Un personaggio del seguito si fa da interprete presso il profeta, che si esprime spesso nella sua lingua e, a volte, in inglese.

La simpatia per l'Italia

Il Mahatma ci dichiara che, per quanto sia entrato da poche ore in Italia, ha già avuto modo di riportarne una ottima impressione; egli ci manifesta la sua viva gratitudine per il Governo italiano, che gli ha dato modo di transitare sul nostro suolo nel più comodo e soddisfacente dei modi. Si dichiara poi dolente di non sapersi esprimere nella nostra lingua, per meglio significare, con le vive parole, la sua simpatia e la sua riconoscenza. Aggiunge che si fermerà a Roma due giorni per visitare la Città Eterna e avvicinare alcune personalità: quindi, ripartirà per Brindisi, dove prenderà imbarco per l'India.

Parlando del suo apostolato, il Mahatma ha dichiarato che noi latini, e specialmente noi italiani, siamo in grado di comprenderlo, perchè noi sappiamo che è passato il tempo nel quale un popolo possa dominare e signoreggiare un altro popolo. Il profeta indiano ha, quindi, aggiunto che il suo rivoluzionarismo aborre dalla violenza, dalla irragionevolezza e dal sanguinario. Egli si è dato alla causa del suo popolo, quando, trovandosi nel Transvaal, vide oltre 150 mila suoi concittadini perseguitati e minacciati di espulsione.

Gandhi ci esprime, quindi, la sua fede in Dio, poichè egli è un credente, pur non accodandosi a nessuna religione. Egli predica, però, che, purtroppo, all'amore non si arriva che usando la forza. Il Mahatma afferma che il vero baluardo della potenza inglese nell'India, poteva essere costituito dai poveri, indesiderabili milioni di esseri umani, ai quali non è riconosciuta nessuna dignità. Conclude formulando l'espressione della sua fede nella vittoria della sua causa, con la costanza con la rassegnazione e con l'amore; e auspicando al giorno in cui si potrà dire, in India, che il suo verbo è stato accolto.

Un omaggio degli indianisti milanesi

Intanto, la manovra ferroviaria è compiuta e la vettura di Gandhi è attaccata alla testa della lunga serie di carrozze-letto del direttissimo per Roma. In attesa della partenza, salgono sullo scompartimento alcuni indianisti locali, con alla testa il prof. Pizzagalli, della nostra Università, il quale presenta al Mahatma un indirizzo in sanscrito e gli offre le copie di diverse pubblicazioni, che Gandhi accoglie con compiacenza.

In coda al treno viene attaccata anche la vettura di terza classe, nella quale vengono depositati i bagagli del Mahatma e del seguito, costituiti da modeste valigie, da qualche bidone di latte e da parecchie ceste. Come è noto, il profeta indiano non si nutre che di latte di capra, di limoni, di sale e di frutta.

La sosta di Gandhi a Milano è ormai al suo termine; nella vettura, messa a sua disposizione, non rimangono che lui e il suo seguito. Alle 21.15 precise, il treno si avvia rapidamente all'uscita della quinta galleria, mentre dalla folla, che assiste alla partenza, si leva un nuovo cordiale fragoroso saluto all'ospite.

I Legionari polacchi a Milano

Milano, 11 notte.

Con il treno di Venezia, provenienti da Trieste, sono oggi giunti a Milano i Legionari polacchi, che, diretti a Roma, per offrire, come è noto, a S.E. il Capo del Governo, l'altissima onorificenza combattentistica, conferitagli dal maresciallo Pilsudsky. Il treno è entrato in stazione alle 16,22. A ricevere gli ospiti, erano il Presidente dei Volontari di Guerra comm. Baglia Bamberghi, con i due vice-presidenti cav. Pinna Berchet e marchese De Taddei, il Console generale ed il Console di Polonia, la rappresentanza dei Volontari di Guerra e dei vari gruppi di questa associazione, del Comitato d'azione dalmatica, degli Azzurri di Dalmazia, con i rispettivi gagliardetti. Dopo uno scambio di presentazioni e di saluti, gli ospiti sono stati accompagnati ad un albergo del centro. Domani, compiuta la visita della città, gli ospiti ripartiranno per la Capitale.

L'on. Ricci a Vercelli

Vercelli, 11 notte.

Ricevuto a Palazzo del Governo da S. E. il Prefetto comm. ing. Angiolo d'Eufemia, dal Segretario Federale avv. Mario De Fabiani, dal Podestà comm. ing. Adriano Tournon e dal Presidente Provinciale del Comitato dell'O.N.B. prof. cav. Lino Merlini, è giunto oggi a Vercelli S. E. Renato Ricci, Presidente dell'Opera Balilla, accompagnato dall'on. Rostivo, ispettore dell'O.N.B.

Nel pomeriggio S. E. Ricci, con le altre autorità, ha visitato il Liceo-ginnasio, l'Istituto Tecnico e l'Istituto Magistrale nonchè la palestra già Comunale, ora dell'O.N.B. dove si dovrà costruire la nuova Casa del Balilla. Dopo la visita a Palazzo Littorio ed al Consiglio Provinciale dell'Economia Corporativa, il Sottosegretario all'Educazione Nazionale si è recato alle nuove scuole Principe di Piemonte e di qui in Municipio, dove, nel Gabinetto del Podestà si è tenuta una breve riunione per la risoluzione di problemi interessanti l'Opera Nazionale Balilla e l'educazione fisica. Nella riunione è stata infatti decisa la costruzione della Casa del Balilla e di due nuove palestre all'Istituto Magistrale ed all'Istituto Tecnico, e le modalità per il finanziamento delle nuove opere.

La vincitrice della quaterna al Lotto è un'operaia tortonese

Tortona, 11 notte.

Finalmente si è fatto vivo, per un caso, il vincitore della quaterna al Lotto, uscita sulla ruota di Torino, giocata con i numeri 17, 22, 74, 9 la scorsa settimana a Tortona.

La titolare del botteghino del Lotto di Tortona, rilevata l'eccezionale vincita, poichè pareva impossibile di trovare il vincente, aveva fatto la «grida»; ed, oltre all'avvenuta pubblicazione dei numeri vincenti sopra i quotidiani di Torino, Milano e Genova, aveva avvertito i conduttori dei pubblici autobus, i quali dai paesi vicini, d'altitudine, scendono a Tortona per presentare le giocate loro affidate, affinchè essi pure avessero fatta e correre la voce», nel dubbio che il fortunato mortale fosse stato un contadino, od un montanaro, che, fatta la giuocata, non si fosse più curato di controllare i numeri estratti nelle diverse Ruote.

Verso mezzogiorno si è presentata al botteghino di via Pelizzari, certa Maria Fortunato, moglie di un modesto meccanico, addetto ad una nota industria locale di macchine agricole; la quale, aprendo la porticina d'ingresso, mormorava tra sè, intesa però da altre donne: «Continuerò a giuocarli tutto l'anno, fino a che non siano venuti fuori!...».

— Fra tre settimane l'anno è finito, quindi non avrete più tanta spesa — ha osservato una donnina che la precedeva al banco.

Venuto il suo turno, la Fortunato ha esibito alla bigliettaria un pezzettino di carta, dicendo... «Me li rinciù ancora, non ambo, terno o quaterna, e... crepi l'avarizia...».

La titolare del botteghino che ricordava i numeri dell'ultima estrazione rimaneva alquanto interdetta e, pur compilando la nuova bolletta, rivolgendosi alla giovane donna, le diceva: «Non li ha mai giuocati, lei, questi numeri?».

— Altrochè — rispondeva la Fortunato; — ancora la settimana scorsa...

Pronta, allora, la titolare del botteghino balzava in piedi e, non senza commozione, aggiungeva: — Ma lei ha vinto la quaterna; lei possiede un bel gruzzolo di biglietti da mille!... Corra a casa a prendere la polizza...».

La Fortunato barcollando, quasi è svenuta dalla commozione. Tosto una cinquantina di donne l'hanno attorniata ed, in corteo, l'hanno accompagnata a casa, per controllare la polizza, che era stata riposta sotto una tazza da caffè!...

La vincita era avvenuta regolarissima. La Maria Fortunato ha indossato allora gli abiti da festa ed, accompagnata dalla suocera e dal marito Magno Magni — un toscano venuto a Tortona per ragioni di lavoro — ha fatto ritorno al botteghino con la pezza giustificativa; avvenuti i necessari confronti con la matrice del bollettario, hanno firmato il documento usuale da inoltrarsi a Torino, a quella Direzione del Lotto, donde, per Natale giungerà il mandato di pagamento, sì che la cospicua somma potrà venire allora ritirata.

La morte del pescatore di Noli dovuta a disgrazia

Savona, 11 notte.

Vi abbiamo dato notizia del rinvenimento, avvenuto ieri mattina, sugli scogli, del cadavere di un pescatore di Noli identificato per certo De Ferrari Lorenzo, di 62 anni. Il cadavere del De Ferrari era stato rinvenuto da un gruppo di operai dell'azienda autonoma della strada, depositato dal mare su di una lingua di spiaggia, nello stesso punto dove, alcun tempo addietro, si è verificata la grossa frana, che ha interrotto, per qualche giorno, la via Aurelia e la strada ferrata.

Si era pensato dapprima, a un delitto, ma le indagini del maresciallo dei carabinieri di Noli, che ha potuto ricostruire come il morto avesse trascorso l'ultima sua giornata, a Finalmarina, e come si fosse avviato a piedi da Finalmarina a Noli, si che ne è stato notato il passaggio a Varigotti, hanno ormai assodato, che la misera fine di lui va attribuita a disgrazia. Si suppone che il De Ferrari, il quale era miope e forse un po' alterato dall'alcool ingerito nei diversi esercizi pubblici di Finalmarina, Finalpia e Varigotti, giunto nel punto della strada dove è stato rinvenuto il berretto, punto che strapiomba sul mare e che è sempre immerso nella più fitta oscurità, abbia imboccato qualcuno dei varchi del muretto laterale della strada e sia così precipitato nel mare. Le onde, dopo averlo sballottato per qualche ora, lo hanno deposto sulla spiaggia là dove è stato poi ritrovato al mattino. Dall'autopsia è, inoltre, risultato, in modo indubbio, che la morte devesi ascrivere ad annegamento e non alle ferite di minore entità, riportate nella caduta in mare.

L'arresto degli aggressori del medico genovese

Genova, 11 notte.

L'altra sera, il prof. Dario Maragliano, mentre si trovava in compagnia della consorte, nei pressi della propria clinica, veniva avvicinato da due malviventi, che egli riusciva a mettere in fuga. Uno dei due, prima di eclissarsi, sparava contro il professore vari colpi di rivoltella, che però andavano a vuoto.

La squadra mobile, iniziate attivissime indagini, oggi riusciva ad assicurare alla giustizia i due malviventi, che sono tali Raffaele Olivieri, nato nel 1896 a Villa S. Giovanni (Reggio Calabria) e Gilberto Gnotto, nato nel 1915, a Bruxelles. L'Olivieri era stato già condannato dal Tribunale militare a 10 anni di reclusione, per diserzione, ed era inoltre l'autore di rapine a Reggio Calabria e anche a Genova.

Ferisce gravemente il padre per motivi di interesse

Biella, 11 notte.

Per motivi di interesse, tra padre e figlio, Botto Steglia Agostino, di 62 anni, da Crocemosso e Giuseppe di 37 anni, dello stesso paese, il 27 agosto scorso sorgeva una violenta disputa. Il padre, che è un facoltoso possidente, da pochi anni tornato dall'America, era salito su un pero di proprietà del Giuseppe. Costui, che si ritiene menomato da ipadre di certi suoi diritti su determinate proprietà famigliari, ingiungeva al genitore di allontanarsi. L'Agostino, che era armato di coltello, ha voluto rimanere invece, nel fondo del figlio. Questi ad un tratto, si è lanciato sul padre, sì che è nata una lotta a sangue tra i due, a cui ha assistito, atterrita, una figlia del Giuseppe, di appena cinque anni. Nella rissa l'Agostino veniva gravemente ferito: in serata egli veniva ricoverato in grave stato e con prognosi riservata, al nostro ospedale. Egli era stato raggiunto da quattro distinte coltellate: due al dorso e due al torace. Il Giuseppe, frattanto veniva arrestato e inviato alle carceri del Piazzo. Sia durante l'istruttoria, che all'udienza innanzi al Tribunale, l'arrestato ha recisamente negato di avere ferito il padre. Il padre guarito dalle gravi ferite grazie all'abilità dei chirurgi del nostro ospedale, non ha disarmato contro il figlio, contro cui si è pure costituito P. C. Il P. M. cav. Pagliano facendo sue, parzialmente, le conclusioni della P. C. ha richiesto una pena di anni tre di reclusione, danni, spese e tasse. Il Tribunale, presidente cav. Cervi, giudici avv. Rosso e Malerba, ha condannato il figlio feritore ad anni uno e mesi 3 di reclusione, danni, spese e tasse.

Il dissesto di un grande albergo genovese

Genova, 11 notte.

Carlo Ermenegildo Calza, proprietario dell'albergo Isotta a Genova, il 29 novembre scorso presentava domanda di concordato preventivo. Il richiedente esponeva che, nel 1920, aveva acquistato l'Hôtel Isotta, riuscendo, con adattamenti, a renderlo uno dei più accreditati di Genova.

Più tardi, con l'aiuto di persone ragguardevoli, fondò la «Società Alberghi e luoghi di Cura» avente lo scopo di aprire l'Hôtel Astoria, in piazza Brignole, e sviluppare l'attrezzatura alberghiera, per valorizzare ed esercire l'impresa delle acque di S. Bernardo, a Garessio. La società acquistò l'albergo S. Bernardo, al valico, sopra Garessio, e fece costruire a Garessio l'albergo Miramonti. Le spese sorpassarono il preventivato, per cui si dovette portare il capitale a un milione e mezzo; in seguito, alcuni dei maggiori azionisti vennero travolti e immobilizzati da altre imprese, sicchè il Calza venne a trovarsi quasi solo a sopportare gli oneri finanziari.

Infine, la società venne a trovarsi nella situazione di chiedere il concordato preventivo, che venne concesso con sentenza del Tribunale del 10 aprile scorso. Per facilitare l'accettazione del concordato, il Calza consentiva a posteggiare il credito di 1.091.805,36, che egli e i suoi amici vantavano nella società. Il bilancio presentava un attivo di 1.252.945,85 e un passivo di 2.222.226,45. Il Tribunale ha nominato Commissario giudiziale il rag. Pellerano ed ha convocato i creditori per il 7 gennaio 1932.

Nozze di diamante a Borgosesia

Borgosesia, 11 notte.

Il tipografo Giovanni Gugliermina, di 82 anni e la sua consorte Caterina Gianna di 80 anni, nativa di Torino, hanno celebrato le loro nozze di diamante. I due vecchietti, ancora molto arzilli e di aspetto gioviale, godono tutt'ora ottima salute e non hanno mai conosciuto malanni di sorta. Il Gugliermina è il più vecchio tipografo della Valsesia.

La morte di una benefattrice

Stresa, 11 notte.

Stamane ha cessato di vivere la signorina Amelia Borromeo. La dolorosa perdita è compianta dall'intera cittadinanza che grandemente stimava la scomparsa, la quale, con le sue elette virtù di mente e di cuore e con la sua generosità aveva saputo circondarsi di larga simpatia.

NOTIZIE MILITARI

L'uniforme della Milizia

Una circolare, pubblicata dall'odierno «Foglio d'Ordini» del Comando Generale della Milizia, reca che è istituita per tutti gli ufficiali della Milizia V. S. N. e delle Milizie Speciali, la grande uniforme di cerimonia. Essa si compone dei seguenti oggetti: fez; giubba grigio-verde con controspalline di parata e nastrini di decorazioni; pantaloni lunghi, stivaletti di coppale con elastico (in qualsiasi ora del giorno), camicia nera con colletto rovesciato e cravatta nera a nodo lungo, cinturino di parata, sciarpa, guanti bianchi di pelle liscia scamosciata; come soprabito, è di prescrizione la mantellina.

Ferme restando le disposizioni relative all'uso della grande uniforme militare, la grande uniforme di cerimonia si porta nelle seguenti circostanze: visite di dovere alle autorità politiche o civili, nei casi previsti dalle vigenti disposizioni, avvertendo che, ove trattisi di restituzione di visita, la grande uniforme di cerimonia si veste solo nel caso che l'autorità politica o civile che la fece per prima effettuò la visita stessa in uniforme o abito di cerimonia; cerimonie nuziali, funzioni, rappresentanze, spettacoli teatrali, serate e balli nei quali i civili interverranno in abito non da passeggio: ma senza decorazioni. Per tutti gli ufficiali della M. V. S. N. e delle Milizie Speciali è altresì adottato un pugnale corrispondente al modello approvato dal Comando Generale. Il pugnale è reso obbligatorio a tutti gli ufficiali ad eccezione di quelli addetti all'inquadramento dei reparti giovanili dell'Opera Nazionale Balilla, per i quali è vietato.

Il pugnale si porta al fianco sinistro e, per mezzo dell'apposito passante attaccato al fodero, è assicurato al cinturino di parata con la grande uniforme militare e con la grande uniforme di cerimonia, al cinturino di stoffa della giubba con l'uniforme ordinaria, al cinturino di cuoio con l'uniforme di marcia. Con l'uniforme estiva di tela bianca gli ufficiali non portano il pugnale.

Avanzamento degli ufficiali in congedo

Il Ministero della Guerra ha disposto che la frequenza volontaria ai Corsi di istruzione per gli ufficiali in congedo, con esito favorevole, agli effetti dell'avanzamento, ha lo stesso valore sia che la partecipazione al prescritto numero di corsi avvenga quando gli ufficiali si trovano compresi nei limiti di anzianità stabiliti dal Ministero di anno in anno, sia che avvenga in precedenza. Il Ministero della Guerra ha poi disposto che vengano istituiti corsi anche in località non sedi di Presidio Militare, presso le quali saranno effettuate riunioni di carattere didattico-applicativo, sotto la direzione di un ufficiale superiore inviato sul posto di volta in volta. Le domande di iscrizione ai corsi, in carta semplice, si continuano a ricevere presso gruppi e sezioni dell'U.N.U.C.I.

Il Bollettino

Roma, 11 notte.

Il «Bollettino Ufficiale dell'Esercito» reca:

UFFICIALI GENERALI

Generali di Divisione: Rossi, collocato in ausiliaria per età.

ARMA DEI REALI CARABINIERI

Tenente colonnello: Annoni, Legione Bari, collocato a riposo ed iscritto nella riserva.

Capitano: Marcinni, Legione Genova, in aspettativa per infermità temporanea non proveniente da cause di servizio, commutata in aspettativa per infermità temporanea proveniente da cause di servizio.

Tenente: Quagliardi, Legione Brindisi, trasferito d'autorità R. Corpo Truppe Coloniali Cirenaica.

ARMA DI FANTERIA

Colonnelli: Ens-Sebastiano, a disposizione Comando Corpo Armata Torino, collocato in ausiliaria per ragioni di età; Bonfratello, a disposizione Comando Corpo d'Armata Milano, id. id.; Gallina, a disposizione Corpo Armata Alessandria, id. id.; Assoni, in aspettativa per infermità temporanea, richiamato in servizio effettivo, comandante Distretto Oristano.

Tenenti colonnelli: Paternò-Biazzoi, 15.o Fanteria, collocato a riposo per infermità proveniente da cause di servizio di guerra. Sono trasferiti: La Sala, 13.o Fanteria, al Ministero Guerra; Forcola, 84.o Fanteria, id. id.; De Rossi, distretto Omeri, al distretto Rodano; Guaschetti, dal Corpo Truppe Coloniali Eritrea, al 92.o Fanteria.

Maggiori: Solinas, 1.o Fant., commutata aspettativa per infermità temporanea proveniente da cause di servizio; Frincorili, Comando Corpo Armata Trieste, assegnato Ministero Guerra. Sono trasferiti: Manglelo, distretto Frosinone, al 70.o Fanteria; Mandò, 9.o Fanteria al Comando distretto Frosinone; Aroll, 10.o Fanteria, al Comando distretto Campobasso; Bundolo, da Accademia Fanteria Cavalleria, al 20.o Fanteria; Malnori dall'8.o Alpini, al 10.o Fant.

Primi capitani: Russo, in aspettativa, richiamato in servizio effettivo, destinato al 84.o Fanteria; Baruzzi, 84.o Fanteria, nominato ufficiale a disposizione di S. E. il Maresciallo d'Italia Pecori Giraldi. Sono trasferiti: Salera, da 54.o Fanteria a distretto Novara; Bettini, da 30.o Fanteria al distretto Arezzo; Paci da 5.o Fanteria alla Scuola allievi ufficiali complemento Palermo; Bulleno, Scuola allievi ufficiali complemento Palermo, a 8.o Fanteria; Maltore, dal 17.o Fanteria al distretto Udine.

Capitani: Appiano, distretto Vercelli, collocato a riposo per infermità; Clemente, 51.o Fant., cessa assegnazione Ministero Guerra; Cimino, 157.o Fant., trasferito 4.o Fanteria; Marcelli, 83.o Fant., cessa assegnazione Ministero della Guerra Comando Truppe Coloniali Cirenaica, trasferito 20.o Fanteria.

Tenenti: Candurio, 9.o Alpini, collocato a riposo per infermità; De Biengal, 15.o Fanteria, collocato in aspettativa per infermità per mesi 6. Sono trasferiti: Bussitta, da Accademia Fanteria e Cavall., all'81.o Fanteria; Gravina, dal 66.o Fanteria a Scuola allievi ufficiali complemento Salerno; Busco, dal 225.o Fanteria a id. id.; Torriani, dal 1.o Centro Automobilistico al 90.o Fanteria; Giangeri da truppe Cirenaica al 51.o Fanteria; Zipoane, da truppe Somalia al 84.o Fanteria; Zaccardo e Salvi, trasferiti da truppe coloniali Tripolitania a truppe coloniali Somalia. Sono trasferiti a domanda: Farci, da Comando distretto Torino, a truppe coloniali Tripolitania; Capasso, 12.o Fanteria a truppe coloniali Cirenaica; Carollino da 2.o Granatieri a truppe coloniali Cirenaica; Guzzardi, 64.o Fanteria, trasferito di autorità truppe coloniali Cirenaica, reparto aviazione coloniale.

ARMA DI CAVALLERIA

Tenenti colonnelli trasferiti: Damiani, Cavalleggeri Guide, a Comando Militare Sicilia; Frozzi, da idem a comando Divisione Militare Catanzaro.

Maggiori: Barbantini, Cavalleggeri Vittorio Emanuele II, cessa dalla carica di ufficiale a disposizione di S. E. il Maresciallo d'Italia Pecori Giraldi; Leopardi, Cavalleggeri Guide, cessa assegnazione comando Divisione Militare Padova.

Sono trasferiti: Rinaldi, Cavalleggeri Aosta, al comando Divisione militare Chieti; Marchini, Cavalleggeri Guide, al Cavalleggeri Vittorio Emanuele II.

Capitani: Sabbatini, Cavalleggeri Saluzzo, collocato in aspettativa per infermità; Lodi, in aspettativa per infermità, richiamato in servizio effettivo, destinato al Cavalleggeri Alessandria; Carpinelli, Roma Accademia Fanteria e Cavalleria, trasferito Cavalleggeri Guide; Lorecchio-De Cillis, Genova Cavalleria, cessa assegnazione 6.o Centro automobilistico.

Tenenti: De Vito-Piscicelli, Carabinieri reali, squadrone Guardie del Re, ritrasferito Arma Cavalleria, destinato Genova Cavalleria; Allegrini, Cavalleggeri Alessandria, trasferito Cavalleggeri Saluzzo; Gatti, da truppe coloniali Tripolitania, trasferito Savoia Cavalleria.

ARMA DI ARTIGLIERIA

Tenenti colonnelli trasferiti: De Toppo, 2.o pesante campale, assegnato Ministero Guerra, trasferito 2.o centro contro aerei autocampale; Morello, 16.o campagna, trasferito 6.o id.; Mansi, 19.o campagna, trasferito Ispettorato Artiglieria.

Maggiori: Mazza, 26.o campagna, in aspettativa per infermità, richiamato in servizio effettivo destinato stesso reggimento; Pelli, 5.o pesante, trasferito 9.o campagna; Scotti, 2.o costa, trasferito reggimento artiglieria.

Primo capitano: Melita, centro chimico militare, trasferito 8.o pesante campale.

Capitani: Properzi, 17.o campagna, collocato aspettativa per infermità; La Barbera, direzione artiglieria di Sicilia, sospeso dall'impiego; Lanciani, 8.o pesante campale, trasferito 4.o id.; Morgese, 10.o pesante, trasferito Scuola allievi ufficiali complemento Pola; Frizzo, da Truppe coloniali Eritrea, trasferito reggimento artiglieria leggera.

Tenenti: Ubiliterra, 3.o montagna, collocato in aspettativa per infermità; D'Addario, 4.o pesante, trasferito Scuola allievi ufficiali complemento Lucca; Ginaldi, 1.o pesante, trasferito Scuola allievi ufficiali complemento Bra.

ARMA DEL GENIO

Colonnello: De Nava, capo ufficio fortificazioni Corpo Armata Bari, collocato in ausiliaria per età.

Tenente colonnello: Ferrara, 3.o genio, trasf. comando genio Corpo Armata Bari.

Tenente Tesauro, Scuola allievi sottufficiali Chieti, collocato in aspettativa per infermità temporanea.

Sottotenente Laudonia, Scuola applicazione artiglieria e genio, cessa di appartenere ai ruoli del servizio permanente effettivo e iscritto nei ruoli degli ufficiali di complemento dell'Arma del Genio.

I Negozianti torinesi per le prossime Feste

Antica costumanza vuole che il periodo precedente le Feste di Natale e Capo d'Anno, sia il tempo in cui tutti provvedono con maggiore larghezza al rifornimento della casa, della guardaroba, della mensa. Ognuno vuole ricordarsi alla mamma, alla fidanzata, alla moglie, agli amici, con un dono d'occasione; e nessuno rinunzia a regalare a se stesso qualcosa che lo faccia più gaio in quei giorni di Festa.

E' in tale circostanza che i Negozianti possono nutrire la speranza di attrarre ai propri Esercizi nuova Clientela che rimarrà fedele per l'avvenire. Gli avveduti, quelli che sanno guardare al di là della propria vetrina e dell'incasso di una giornata, sanno come tradurre tale speranza in certezza: investono in pubblicità una piccola somma che tornerà loro moltiplicata.

Un "extra,,

Era stato un sacrificio grosso per la mamma, per le sorelle, mandarlo lassù, in quell'albergo di montagna. Nanni lo sapeva e quel pensiero non l'aveva mai abbandonato durante il viaggio ed era entrato con lui in quella stanzetta minuscola e bassa di soffitto, dove accanto al letto s'accartocciava il cartellino dei prezzi e l'avviso: « Un colpo di campanello per chiamare la cameriera, due per il cameriere... ». Mentre disponeva nel cassettone e nell'armadio il contenuto della sua valigia (la mamma gli aveva anche messo nel portafoglio la lista della roba, un piccolo inventario) egli si proponeva di non premere quel campanello per tutto l'oro del mondo; gli pareva che avrebbe fatto aumentare il costo della pensione. Gli « extra »! Egli aveva orrore degli « extra ». Quindi non caffè, non vino, nessun « supplemento » a tavola, anche se l'appetito era gagliardo, non un bricco d'acqua calda portato in camera, nessun disturbo alla servitù. In compenso, passeggiate senza economia, un consumo orgiastico di paesaggio, un immagazzinamento incessante di quella buona aria pura, nuova, che entrava così leggera nei suoi polmoni indeboliti e gli passava per le labbra ancor secche dalle lunghe febbri con una soavità di refrigerio...

A tavola, per la gran soggezione, non osava alzare gli occhi e per darsi un contegno leggeva e rileggeva le lettere che ogni giorno gli arrivavano da casa. « Tullia, Gisella e io non facciamo che pensare a te, — scriveva la mamma — E' per me un gran conforto, un'immensa consolazione vedere come queste tue sorelle ti vogliano bene, quanto sia loro facile e dolce fare dei sacrifici per amor tuo. Tu hai tre mamme, mio caro Nanni, invece di una. Tullia, come sai, soffre il caldo e pure non vuol sentir parlare di vacanze, nè di campagna per sè; rimane a lavorare nel suo ufficio e dice che, per questo, il principale le darà una gratificazione. In quanto a Gisella non fa che vagheggiare un impiego anche per lei, ma io cerco di trattenerla in casa più che posso, penso che tu potrai certo impiegarti in autunno... ». Nanni approvava freneticamente col capo: non mancava altro che s'impiegasse anche Gisella, delicata com'era, timida, una sensitiva e non più molto giovane (non soffriva già perfino di reumatismi, povera Gisella!...), mentre lui si adagiava in una convalescenza senza limiti. No, si sentiva già infinitamente meglio, non aveva più quella magrezza d'affamato che impressionava anche lui quando si guardava nello specchio, quella sua gran fronte gialla che era sempre cosparsa di odiose bollicine rosse si era schiarita e come abbassata, i suoi piccoli occhi azzurri, tra le ciglia nere, avevano adesso uno sguardo giovanile, gaio. E poi si sentiva forte. Finiva di mangiare tutto il suo pane e la frutta e siccome si vergognava di quella gran fame, prendeva un'aria assorta, pensosa, per far credere che lo faceva per distrazione. Poi si alzava, sgusciava tra gli altri commensali, usciva. Il vedere che qualcuno accendeva una sigaretta gli metteva addosso una gran voglia di fumare, ma resisteva eroicamente alla tentazione. No, no, economia, economia. E camminava più vigorosamente, abbassando gli occhi quando incontrava qualche gruppo di giovani o di signorine, timido come se fosse d'un'altra razza. Gli facevan l'effetto coloro di esser tutti ricchi; anche lui abitava in un albergo, anche lui villeggiava in alta montagna, ma lo faceva per salute, per ubbidire al medico, per contentare la mamma e le sorelle, per far provvista di forze e di energia; non era dunque la stessa cosa. Passo passo arrivava quasi sempre al cimitero del paese: chiuso dentro il muricciuolo bianco faceva un bellissimo vedere e quei cipressetti neri vicino al cancello sembrava che facessero la guardia e invitassero a entrare. Al cancello qualche volta arrivava prima di lui la bruna signora solitaria che con un mantello nero, dai nastri che le si incrociavano sopra la veste di lana bianca, sul petto, e il bastone su cui si appoggiava aveva un po' l'aspetto di una pellegrina romantica avviata a sciogliere un voto misterioso a qualche Santuario invisibile. Nanni, che non osava salutare nessuno, faceva a lei un inchino silenzioso e pieno di devozione, un inchino di cui egli stesso non si spiegava l'ardire. O forse se lo spiegava; era perchè quella signora non s'imbrancava con nessuno, non parlava con nessuno, non sembrava vedere nessuno. Mangiava sola e silenziosa, senza alzare gli occhi da un libro o da una rivista, prendeva il caffè fumando una sigaretta con aria languida e svogliata e non incoraggiava anima viva ad avvicinarsi a lei. Superba?... Forse, ed era strano che questa convinzione, invece di agghiacciare il ragazzo, gli dava una specie di coraggio disperato, quasi la coscienza che le solitudini si valgono, e che i solitari non hanno mai del disprezzo l'uno per l'altro. Ciò l'aveva spinto anche ad alzare gli occhi su di lei all'ora dei pasti, nella grande sala da pranzo, dato che la signora, occupando un posto d'angolo, gli era abbastanza vicina. E qualche volta i loro sguardi si erano incontrati... Allora, tornando nella sua stanzetta e guardandosi nello specchio, egli si vedeva il viso splendente, di tanta giovinezza che provava una specie di baldanza, di trionfo, e pensava: « C'è, in molti romanzi, il caso della donna fiera, superba, sola, disillusa che s'innamora di un ragazzo... ».

Di altri non si sarebbe certo potuto innamorare là dentro. Famiglie, bambini, governanti, madri loquaci... A poco a poco quella gente se ne andava, tornava in città, le loro tavole rimanevano vuote. Il tempo si faceva brutto. La servitù pigliava confidenza coi rimasti, la figlia dell'albergatore, una biondina melensa che sorridendo mostrava le gengive esangui, tentava perfino di attaccar discorso con Nanni. Ma egli non le badava, un pensiero formava il suo tormento e la sua delizia: perchè la signora non partiva?... Rimaneva lì per lui?... Dal modo con cui lo guardava adesso che la sala era quasi spopolata egli avrebbe potuto giurare di sì. Rimaneva per lui. Doveva avvicinarsi e attaccar discorso?... Oppure aspettare in silenzio?... Sorriderle?... Scriverle?... Egli trasaliva ora al menomo suo movimento; estatico, la guardava mangiare, bere, leggere, fumare e quando si alzava languida ed elegante gettando la sigaretta fumata a mezzo e stringendosi nel suo mantello monacale, egli si alzava, la seguiva. La strada, i boschi, il cimitero... Ora non cercava più intorno, come prima, qualcosa da mangiare, qualche bacca selvatica da masticare o magari solo dell'erba odorosa, adesso seguiva lei che andava andava senza più fermarsi al cancello del cimitero... A un certo punto egli non osava proseguire, sbigottito tornava all'albergo, si gettava sul letto col capo in fiamme e la gola stretta da un'angoscia che era una delizia... Poi si alzava, scriveva alla mamma: « Stavo meglio qualche giorno fa, ma non so cosa diamine mi sia accaduto, ora sono di nuovo piuttosto debole; un dottore, qui, che sta all'albergo, mi ha visitato e mi ha detto che una quindicina di giorni ancora o un mese mi sarebbero necessari... Quanto mi rincresce!... Bisognerebbe, mammina, che tu mi mandassi il denaro... ».

« Sono un delinquente » diceva andando a impostare la lettera. Ma si sentiva leggero, guizzante, alato, felice, pieno di un'aspettazione sublime, con la convinzione che la vita era una cosa incredibilmente bella, calda, meravigliosa, generosa e ricca, che i suoi doni erano a portata di mano e che bastava attendere ancora qualche giorno perchè il più grande amore che mai avesse potuto sognare gli sarebbe toccato in sorte. Laggiù, in città, la mamma si arrabattava per mandare i denari necessari e Gisella, nonostante i suoi reumatismi, aveva voluto mettersi a lavorare fuori di casa in un meschinissimo impiego e Tullia non si risparmiava nè giorno nè notte per far fronte alle spese, ma tutto ciò apparteneva a un mondo lontano, piatto, opaco, senza luce... La mamma scriveva: « Peccato, caro Nanni mio, che proprio in questi giorni quel vecchio amico del papà tuo avesse un impiego da offrirti, veramente discreto, ma bisognava esser qui subito, impossibile aspettare. Tullia e Gisella dicono che non fa nulla, che la tua salute è la cosa più importante che ci sia... Anzi, ti raccomandano di non far privazioni... ». Ora Nanni si faceva portare il caffè e accendendo una sigaretta guardava sempre fissamente la signora; sentiva allora di essere simile a quegli irresistibili giovanotti che si vedono nei *films*, con quei gesti eleganti e sicuri che attraggono le donne come altrettanti atti magnetici e fatali. Il mondo intero sembrava sospeso in quell'attesa, tutto attendeva che giungesse per quei due l'ora dell'amore e che uno di loro si alzasse, andasse a sedere alla tavola dell'altro e facesse un gesto qualunque, ma definitivo. E nella notte, Nanni faceva dei sogni che erano come incanti, le ore fuggivano in un soffio, ogni risveglio era come un guizzo di follia, con quel pensiero che nell'albergo spopolato vi era una creatura in una camera vicino alla sua che rimaneva lì per lui, che forse l'attendeva ai piedi della scala...

Ai piedi della scala, un mattino, trovò la figlia dell'albergatore che gli disse: « Ormai lei è proprio l'ultimo; la signora è partita ».

Nanni entrò nella sala da pranzo, guardò la tavola ben nota: nessuno, più nessuno.

La ragazza rise, mostrando le gengive e disse: « Non partiva mai, perchè non poteva pagare, mio padre non ne poteva più!... E finalmente suo marito (chissà poi se è suo marito) le ha mandato quel famoso vaglia che lei aspettava sempre e non arrivava mai!... ».

Nanni guardava ora sulla sua tavola i biscotti (un « extra »), le sigarette (altro « extra »), ma non li vedeva. Tutto era buio, freddo, pauroso. D'improvviso, a tradimento, era venuto l'autunno. E l'ora di partire.

CAROLA PROSPERI.

Beltà fatali: La Circe che ammaliò Nelson

In figura di Circe, veramente, la rappresentò il pittore Romney, in uno de' molti suoi quadri famosi, ispirati alla proterva bellezza di questa avventuriera, cui è tristo vanto e solo, per il ricordo degli uomini, gettare un'ombra troppo infesta nella gloria sfolgorante di Orazio Nelson. La riconosciamo, per esaltata dall'artista, questa Lady Hamilton, geniale e carnale, estrosa e avida, magalda dai fascini inebrianti e di una lasciatività criminale: eccola *Circe*, appunto, il corpo alto e formoso, armonico di flessuosità e di vigore, involto in una semitrasparente e svolante tunica di veli; nudi i piedi, che appena sfiorano il suolo, con passo di danza, nudi procacemente il seno e le braccia, di squisita tornitura e delicatamente coloriti; e sotto la fosca corona della ridondante capellatura ondata, che un cerchio d'oro raccoglie e solleva, dalla fronte, in sua modellatura imperiosa, dal viso, di un puro ovale, il naso diritto e sottile, con un po' divaricate le sensitive aliette, la bocca sinuosamente rilevata nei labbri porporini, e più dagli occhi, di acuto sguardo, sotto l'arco snello delle nere sopracciglie, da que' chiari occhi, con riflessi di smeraldo, che si affissano lusingatori e maliosi, si effonde una seduzione incantatrice, come un magnetismo lascivo e perverso, la fattucchieria che irretisce gl'incauti. Il braccio sinistro ella tiene alzato, con la mano aperta e la palma protesa, quasi in atto di arrestare altrui, all'incontro, o di saluto, o d'invito; l'altro braccio distende lungo il fianco, e nella mano appena socchiusa regge dolcemente il fatale suo scettro, la verga magica, che di un sol tocco imbestia gli eroi; e i veli che le ricadono dietro dal capo, fluendo sparsi, spiegandosi e gonfiandosi a un alitare elisio, le formano sfondo come di diafana nuvola e di alone, una trascolorante vaporosità crepuscolare, che già induce in sogno al letifero prodigio dell'alcova della dea.

Ma eccola ancora, *Una Sibilla*; e *Cleopatra*, *Frine*, *Ninfa boschereccia*, *Venere*: prestava le sue fattezze alle deità dell'Olimpo; si reincarnavano in lei le cortigiane sovrane. Nella *Filatrice*, a contemplarla quanto merita, l'espressione del volto, col volgere intenso, assume una luce di ermetico, da a vedere profondità e ambage di pensamenti, dell'artista certo, se non della modella; come, del resto, logicamente e più manifestamente, a contemplarla, la *Sibilla*. Questa *Filatrice*, piuttosto che all'artigiana, fa pensare, nel contorno villereccio, il muro rustico, dietro, verdeggiante di pampini, la chioccia e i pulcini che le beccano ai piedi, davvero fa pensare a una Parca in fior di bellezza: Cloto giovinetta; e lo stame, che le leggiadre dita attorcono, sospende il peso mortale di una vita preziosa al dio?

«... un viluppo oscuro...»

Non meno di ventiquattro o venticinque volte la ritrasse, così, Giorgio Romney, che fu chiamato, con evidente iperbole, ma non senza giustificazione, « il Raffaello inglese »: — dal giorno che prima la schizzò sul suo album, imbattutosi in lei, quattordicenne, sulla spiaggia del Cheshire, nel Galles, dov'egli vagabondava, accompagnato da una mondana d'alta classe, Miss Arabel Kelly, amica anche del Principe di Galles. E si noti che non egli solo restò impressionato dalla più che promettente, già prorompente bellezza della fanciulla; ma la sua caporta compagna, con lui; ed entrambi l'invitarono insistentemente a Londra, pronosticandole facile e rapida fortuna. E tanti anni di poi, quando ella la sua fortuna avrà oramai ben conquistata, e d'assai maggiore che non fosse ad antivedere; l'eccellente e sventurato artista fantasticava ancora di lei, spasmodicamente, evocava in delirio la sua imagine, per qualche estremo capolavoro, verrebbe anzi da dire, per un postumo capolavoro: quando la sopravvenuta pazzia gli andava squassando il cervello, gli scavava dentro vacuità di bujo, in annunzio dell'altro prossimo bujo, che pur minacciava, eterno.

Donde veniva quella fanciulla così piacente, con un po' un'aria di zingara, sperduta là, sulla spiaggia del Cheshire? Permane dell'incertezza sulle sue origini, su quei primi quattordici anni di vita, su altri parecchi ancora, che seguirono. Arrigo Fugassa, anzi, nel suo attraente libro intitolato a *Nelson*, edito, or non è molto, dalla Casa *Corbaccio*, di Milano, dichiara « un viluppo oscuro » la vita di lei, fino quasi al trent'anni, nonchè l'adolescenza: «... Anche oggi, su quel primo tempo della sua vita, si può dire che meglio delle indagini degli storici si muovano le fantasie dei romanzieri... ». Senza pretendere di ristabilire la verità in ogni particolare, e insieme senza concedere nulla al romanzesco, le origini e la giovinezza di questa donna si ricostruiscono sommariamente, in guisa meglio che approssimativa, sulla scorta dei documenti superstiti e di varie testimonianze, che c'illuminano alternativamente singoli episodi, se non l'intero *curriculum vitae*.

Era nata il 26 di aprile del 1763, a Nesse, piccolo centro, appunto, del Cheshire; ed era stata battezzata — Emma. Sua madre era certa Harte, una cuoca; il padre, secondo alcuni, un fabbro-ferrajo; secondo altri, un nobile signore, Sir... Lyon. Se il padre fosse il fabbro, sarebbe morto quando ella era ancora bambina; se il nobil uomo, di quello stesso tempo si sarebbe staccato dalla madre di lei, abbandonandola, insieme con la creatura. La madre si sarebbe quindi recata a Londra, per cercare lavoro: non sappiamo precisamente. La ritroviamo però ad Hawarden, ch'era suo paese natio, allogata in casa dei conti Halifax. Qualcuno insinua che, oltre al suo servizio di cuoca, costituisse una piacevole distrazione per il signor conte. La piccola fu affidata per qualche tempo ai nonni materni; poi lo stesso conte di Halifax, o la contessa, provvidero a lei, mettendola in collegio.

Verso i tredici anni, Emma, avviandosi a diventare quella magnifica fanciulla che doveva incontrare Romney, fu messa a servizio in casa Thomas, sempre ad Hawarden. Il padrone di casa, che si ricorda perchè padre dell'eminente chirurgo Honoratus Leigh Thomas, era, pare, un uomo insopportabile, un atrabiliare che sfogava il cattivo umore, sistematicamente e interminabilmente, sulla moglie e i figli e i servi. Emma non ci restò a lungo; e un bel giorno, insieme con la madre, s'incamminò sulla via di Londra.

Il primo amante

Nella capitale, entrò al servizio del maestro di musica e compositore Linley. In questa casa prese gusto alla musica, fors'anche ricevette qualche lezione. Intanto, filava il platonico amore col figlio del maestro, Samuele. Questi, giovinetto, già avviato alla Marina, morì di tisi. Ed Emma lasciava anche quella casa, per allogarsi, bambinaja, presso la famiglia d'un dottore Budd. Poi, qualche tempo dopo, è commessa di negozio, chi dice presso un giojelliere, chi presso una fruttivendola. Sembra che proprio presso la fruttivendola l'abbia scoperta e apprezzata una tale *Mistress* Kelley, che i familiari avevano soprannominata l'*Abbadessa*. Costei la volle con sè. Uno dei più accreditati biografi della futura Lady Hamilton, Albert Flament, scrive:

«...La moralità della signora » — Mrs. Kelley — « è dubbia. Ella riceve molti uomini amabili e molte donne corruttibili: si procura gli ultimi romanzi e assiste alla rappresentazione di tutte le commedie che hanno successo, allo scopo di giudicarle da sè. Durante i pasti Emma sente raccontare i pettegolezzi, e ne afferra ciò che sembra essenziale ad un'anima sedicenne. Appena Mrs. Kelley volta la schiena, ella s'impadronisce del romanzo vantato dai commensali. La lettura, le conversazioni sorprese, gli abbracci frettolosi degli invitati hanno cominciato a farne un altro essere. Un pomeriggio, rientrando improvvisamente, l'*Abbadessa* trova socchiusa la porta della propria camera. Emma, drappeggiata, prende delle pose teatrali, allungando le braccia davanti allo specchio. Ella, vedendo Mrs. Kelley, lascia cadere la sciarpa presa in prestito nella guardaroba della padrona, e fugge nella propria camera. La sera stessa, viene gettata in mezzo alla strada... ».

S'impiega in una taverna, servetta, che con i suoi vezzi attira e concilia i clienti, molto più che non i piatti della cucina. Per quanto si sa, ella sarebbe ancora pura. Ma un suo cugino è imprigionato a bordo di una nave-deposito, comandata dal luogotenente John Willet Payne. Ella si reca da questi, istigata dalla madre, per intercedere per il cugino. Il luogotenente mette un prezzo, alla liberazione del prigioniero, prezzo in natura. Ella paga, come le è richiesto; e diventa l'amante del Payne. Il quale, per raffinarne la troppo rozza educazione, le fa prendere lezioni di grammatica, di letteratura, di pianoforte. Ella ha da lui una bambina, che viene subito mandata ad Hawarden, in custodia della nonna materna, cioè bisnonna della bambina.

L'iddia Igea

Dalle braccia del Payne, che, costretto da imbarazzi finanziari, a certo momento chiede un imbarco, e si accinge a partire per lontani lidi, Emma, oramai lanciata nella mondanità, passa nelle braccia di Sir Harry Fetherstonehaugh, in fama di ricchissimo. Scrive Ettore Bravetta, nel capitolo dedicato a *Emma Hamilton, il cattivo genio*, nella sua interessantissima biografia di *Nelson*, appena pubblicata dall'editore A. Mondadori, di Milano, scrive:

«... Emma era in quel periodo della vita, che nel cuore di ogni ragazza » — s'intende ogni ragazza di tal risma — « sonnecchia una Manon Lescaut; e di buon grado accettò di abbandonare Payne, il suo Des Grieux, per diventare l'inseparabile compagna di Sir Harry. Passeggiate in vettura o a cavallo, cacce alla volpe e al cervo, pranzi intimi e di gala, ecco la vita dell'ex-fantesca. La sua bellezza, il dono naturale di primeggiare in tutto ciò che intraprendeva, la facevano ammirare... ».

Già Paul Calton, negli *Annals and Legends of Calais*, se n'era sollucherato:

«... degno degli dei e degli uomini il vedere quella bella creatura, dalla vitina snella, dall'occhio raggiante, stare seduta ferma in sella, o curvarsi leggermente verso l'elegante cacciatore, Sir Harry, ricevendo lodi e ringraziamenti... ».

Sir Harry aveva fama, come notavo, di ricchissimo. Eppure, con tale compagna al fianco, in breve volgere di tempo, si trovò a dovere scegliere tra la perdita del proprio patrimonio o quella dell'amante. Preferì perdere l'amante. E questa rimase abbandonata, senza risorse che la sua bellezza. Visse, come potè, di quella bellezza. E' installata presso un curioso tipo di ciarlatano, tale Graham, sedicente dottore, già imprigionato per reato contro il buon costume. Questi ha fondato a Londra un *Templo della Salute*, con annesso un *Letto d'Apollo*, che avrebbe la virtù di restituire il necessario vigore, per le fatiche d'amore, a coloro che l'abbiano comunque perduto. Si trattava, assicurava l'inventore e patrono, di effluvi elettrici, condensati in quell'apollineo letto...

«... Siccome però i clienti non erano numerosi com'egli desiderava, » — cito ancora dal Bravetta, — « pensò bene di mettere vicino al giaciglio l'iddia Hygea, protettrice del malato, e capace di rendergli più facile l'assorbimento degli effluvi elettrici. La parte della dea era devoluta a Emma, vestita del peplo greco, assisa sopra una specie di trono, davanti a un tripode dal quale vaporavano nubi d'incenso... ».

Da amante del nipote a moglie dello zio

Qua, in questo *Tempio della Salute*, in queste pseudodivine funzioni, — siamo al 1782, ed Emma conta appena diciannove anni, — la ritrovano il pittore Romney e il nobile Carlo Francesco Greville; e se la portano via. Quello ne fece l'impareggiabile modella de' suoi quadri; questi le si fece amante. E convisse con lei circa sette anni: per ridestarsi un giorno, avendo dilapidato il proprio patrimonio, fino all'ultimo spicciolo, e coi creditori impazienti alla porta. In quel torno, venne a Londra lo zio di lui, Sir William Hamilton, ambasciatore del Re d'Inghilterra presso il Re di Napoli. Il nipote, ricevendolo, si accorse subito della viva impressione prodotta in lui dalla propria amante. E non esitò a offrirgliela, con stupefacente disinvoltura. Lo zio, che toccava allora i sessantasei anni, vedovo senza figli, era ricco come un nababbo: e il Greville ne era l'unico erede: cedendogli e accollandogli l'amante, faceva conto che quello rinuncerebbe definitivamente a sposarsi di nuovo, come aveva qualche volta manifestato l'intenzione.

— Mio caro Hamilton, — (chè non si chiamavano mai con l'attributo di parentela, ma così, — caro Hamilton, caro Greville!) — mio caro Hamilton, che idea bislacca, di cercare moglie. Prendetevi una mantenuta, invece: è più comodo, più dilettoso, e più tranquillo. Legarvi ancora per la vita? Macchè: una mantenuta, almeno, come si prende, si lascia. E badate, non sono io, vostro nipote, che potreste accusare troppo facilmente di scioperataggine e di scarso cervello, non sono mica io solo, a parlarvi e consigliarvi così: tutta la famiglia è perfettamente d'accordo, e persino vostro fratello, il reverendo Federico: l'ha detto anzi chiaro e tondo: — La cosa più saggia che mio fratello possa fare è di comperare l'amore bell'e fatto. — Vi piace Emma... Ma lasciate andare, caro Hamilton: potreste supporre che io ne sia geloso? E se lo fossi, per voi, per il vostro piacere, sono pronto a questo e ad ogni sacrificio. Tra noi, diamine! Volete Emma?...

Pare l'ultima espressione del cinismo, questo discorso che il nipote tenne allo zio; — e se non proprio con le testuali parole, come è qui formulato, che l'abbia tenuto di questo tenore, e citando espressamente la frase del molto reverendo zio Federico e l'avviso concorde dei familiari, non è dubbio, risulta anzi ben documentato: — pare dunque cinico, questo discorso: e non era che ingenuo. Greville non conosceva Emma, fidando in lei come strumento del suo piano, per eliminare la possibilità del minacciato matrimonio dello zio, e assicurarsi la riconoscenza di questi, e assicurarsene soprattutto la pingue eredità. Illuso Greville! non passano due anni; ed Emma diventa la moglie di Sir William Hamilton, — quarant'anni di differenza, lei ventottenne, lui sessantottenne: — Emma diventa Lady Hamilton.

L'intima della Regina di Napoli

Ciò che mise in opera questa donna, per riuscire a tanto, solo l'astuzia femminile, in materia, la più intraprendente e più scaltrita femminile astuzia, può concepire, maturare, attuare. E più ancora: non volendo, naturalmente, che Sir William avesse a perdere la sua ambasciata di Napoli, per il fatto di un cotale scandaloso matrimonio, e dovendo lei essere ricevuta a Corte, come moglie dell'ambasciatore, pur dopo che tutta Napoli aveva controllato che ne era stata la concubina; agì di maniera, così suadecemente e così abilmente, che la stessa Regina di Napoli, Maria Carolina, indatette lei presso Sir William, perchè si decidesse a risolvere quella situazione equivoca, in cui si trovava, e patrocinò lei le nozze. Emma aveva sedotto anche la Regina; e ne divenne quindi l'intima confidente, consigliera e creatura ligia. Maria Carolina, del resto, non meritava migliori amicizie: per troppi rispetti, le due donne erano degne una dell'altra. E io trovo ben povere, anzi inconsistenti, le riserve che il Bravetta accenna riguardo all'affermazione pur categorica del maggiore storico napoletano di quel periodo, il troppo a torto e partigianamente bistrattato Pietro Colletta; il quale, dopo avere ricordato che la Regina e l'avventuriera «... la mensa, il bagno, il letto si godevano comuni... », testimonia, ma anche come cosa correntemente risaputa: «... Emma fu per Maria Carolina bellezza per tutte le lascivie... ».

Ora questa femmina, che aveva battuto i selciati di Londra, in caccia d'avventori, e che di amante in amante si era slanciata fino a conquistare un rango ufficiale, e quale rango, moglie di un ambasciatore del Re d'Inghilterra e amica stretta di una Regina; al domani che Nelson vinceva la grande battaglia navale di Abukir, contro la flotta francese, la battaglia detta — del Nilo: — e il nome del giovine ammiraglio inglese correva tutta Europa, di bocca in bocca, osannato dagli uni e paurosamente deprecato dagli altri, e la sua gloria subitanea offuscava quella dello stesso generale Buonaparte, cui egli aveva tagliato d'un sol colpo le comunicazioni marittime con la Francia, segregandolo, imprigionandolo, per quel momento, in Egitto, con tutto il suo corpo di spedizione: al domani, dunque, di Abukir, cioè quando la notizia arrivò a Napoli, portata dal brigantino *Mutine* e fece impazzare di gioia la Corte borbonica; Lady Hamilton impugnava la penna, e all'ammiraglio Orazio Nelson, che non conosceva se non per averlo incontrato fuggitivamente un paio di volte, indirizzava una lettera frenetica di passione — pur con le sgrammaticature e gli sbagli d'ortografia, dalla cui pratica non riuscì mai a redimersi: —

« Mio caro, caro signore. Come incomincerò? Cosa vi dirò? E' impossibile che io possa scrivere perchè da lunedì scorso deliro di gioia, e vi assicuro che ho la febbre per l'agitazione e il piacere. Buon Dio, quale vittoria! Non ne fu mai, mai una più grande e completa. Svenni quando udii la lieta notizia, e caddi sopra un fianco, facendomi male. Ma che importa? Sarei gloriosa di morire per un motivo simile. No, non mi piacerebbe di morire prima di aver veduto e abbracciato il Vincitore del Nilo... ».

L'eroe stregato

E avanti così, per un bel pezzo. E,

«... Vorrei essere stata piuttosto un mozzo inglese alle polveri in questa grande vittoria, che un imperatore fuori di essa. Ma dovete essere stanco di tutto ciò. Scrivete, e vestite presto per rallegrare la vostra sempre sincera e obbligata amica... ».

E ancora, un post-scriptum:

«... La Regina... mi incarica di dirvi che desidera di vedervi così come una donna incinta può desiderare qualcosa che le colpisce la fantasia, e più ancora... Il mio vestito è alla Nelson dalla testa ai piedi... Fino il mio scialle è blu tempestato di ancore d'oro; i miei orecchini sono le ancore di Nelson; in breve saremo completamente nelsoneggiate... ».

E quand'egli giunse a Napoli, gli si precipitò incontro, a bordo del suo crivellato e disalberato vascello, il *Vanguard*, ormai d'imperituro nome, gli si buttò, gli svenne tra le braccia.

L'ammaliatrice aveva disteso sue reti; Circe porgeva all'eroe suoi filtri celesti. L'eroe ne sarebbe ubriacato e sconvolto: il vincitore del Nilo, il futuro vincitore di Copenaghen, il trionfatore immortale di Trafalgar, dimenticherà e rinnegherà i più puri affetti, verrà meno alla dignità del suo grado e del suo nome, mancherà, a certo momento, persino all'onore militare. La salma dell'assassinato Caracciolo riemergeva, come è fama, dalle acque del golfo di Napoli, davanti la prua della nave inglese che riportava alla capitale domata la coronata viltà di Ferdinando IV: quella salma si leva ancora e sempre dalla Storia, accusatrice e vindice.

MARIO BASSI.

La salute di D'Annunzio è ottima

Gardone, 11 notte.

L'Ufficio stampa del Garda comunica: Da alcuni giorni circolano, in Italia e all'estero, voci allarmanti sulla salute del comandante Gabriele d'Annunzio. Tali voci sono prive di fondamento. Il Comandante gode ottima salute.

BIANCO e NERO

Auguri a Tom Mix

Tom Mix è gravemente malato. Quel suo volto un po' tondo, dai capelli lisci e lucenti, dalle folte sopracciglia a guardia d'uno sguardo vellutato e mansueto; quelle guance piene, quel mento rotondetto da tenorino di Padilla, sono ora adagiati sul basso cuscino d'una clinica. Tornano alla memoria i lontanissimi tempi da lui impersonati, e inesorabilmente cancellati da quelli delle acrobazie aeree e del « film » sonoro. A rivederlo sugli schermi d'allora, ancora un po' giallastri, sovente un po' tremolanti, c'era da tornare senz'altro fanciulli. Era il cow-boy della pampa, o il galante « ranchero » fra un assalto e l'altro alle diligenze di passaggio; pirata della prateria, Buffalo Bill in seconda. Il laso prendeva, lanciato dal suo pugno sempre infallibile, atteggiamenti eleganti, talvolta avvenevoli; i suoi pantaloni, a imbuto come tromboni rovesciati di vecchi briganti, eran sempre frangiati di cuoio variopinto o di tela cerata: il suo amplissimo cappello a pan di zucchero, sempre candido, sempre disteso, senza la minima ammaccatura, chi sa quante cure dev'essergli costato, fra un'avventura e l'altra, con l'aiuto d'uno specchietto sempre un po' piccolo per capitare quell'himalaya di feltro; e quando Tom si alzava in arcioni, larghe tendendo le staffe istoriate, e si poneva una mano distesa dinanzi alla fronte, quasi non gli bastasse, a scrutar l'orizzonte, la tettoia di quel sombrero, si poteva esser sicuri che lui solo s'era accorto del lontano strisciar per la prateria di Aquila Nera, a capo della sua tribù di scotennatori. (L'ombra di Giulio Verne, già sapendo come le cose sarebbero andate a finire, aveva un indulgente sorriso; mentre Salgari lasciava i suoi Oceani prediletti, si poneva in una poltrona di prima fila dinanzi alla pampa, applaudiva convinto; e gli pareva d'udire, ogni tanto, un « carrai carrambo carracos »).

Quando Tom Mix venne a Parigi, sbarcò con attorno al collo il suo immenso fazzoletto, con in capo il suo cappello, con in pugno le redini del suo destriero preferito, Tony: ed entrambi, ogni mattina, ritrovavano la loro pampa al Bois de Boulogne. Un ruscello diventava un guado, un'aiuola un'oasi, un viale una carovaniera; e gli innumerevoli amici, con i loro entusiasmi, li aiutavano in quelle trasfigurazioni. Ma se n'era poi quasi subito ripartito, con un ultimo tintinnio dei suoi dorati speroni su gli stivaloni di vernice. E in breve il silenzio s'era disteso sulle sue gesta. Imitatore di William Hart e precursore di Douglas, le sue imprese avevano una facile magniloquenza da operetta, eroismi abbaglianti e puntuali, abilità sopraffine da giocoliere di fiera. Era giunto al cinematografo dal circo equestre, parve che il « film » sonoro dovesse farlo tornare alle arene cosparse di pula e di segatura. Ora, a ridestar quel passato, giunge la triste notizia. Tom Mix non avrebbe mai dovuto conoscere il dolore delle corsie di un ospedale. « C'era una volta... » si sarebbe dovuto poter sempre incominciare, parlando di lui; e un giorno, un giorno assai lontano, sarebbe poi giunta la notizia della sua scomparsa, involato inseguito da un plotone di vecchie macchine da presa. Favolosa e mitica scomparsa verso uno sconfinato orizzonte di cartone, una pistola fra i denti, il laso roteante sul capo, il polso d'acciaio sulle redini di Tony — a guidarlo, senza mai volgersi indietro, là dove ogni avventura sorge e tramonta.

* Per l'arrivo di Douglas Fairbanks a Parigi, i cronisti hanno notato, inteneriti e commossi, che l'irresistibile aveva una barba di ventiquattr'ore e una bombetta alla foggia dell'anno scorso.

* Ecco il campionario d'attori, divisi per nazionalità, di una grande Casa cinematografica di Hollywood: Francesi 750; Inglesi 481; Brasiliani 298; Australiani 182; Spagnoli 105; Argentini 72; Italiani 67; Giapponesi 52; Olandesi 34; Giavanesi 30; Portoghesi 23; Ungheresi 22; Messicani 21; Marocchini 16; Norvegesi 14; Maltesi 5; e di cinesi, soltanto uno.

* *Cinémonde*, nel primo degli articoli che verrà dedicando alla cinematografia italiana, parla dei primissimi tempi di questa in un rapido sguardo retrospettivo; e dice che la principale interpretazione di Lyda Borelli è stato il « film » *Italia Almirante Manzini*.

* Nuovi « films » documentari imminenti: « The Viking », dramma fra pescatori di foche e di balene; «Choma», interamente girato nella Rhodesia; « Le vrai visage de l'Afrique », ovvero « Nel paese dei bevitori di sangue»; «Heart of Borneo », visione di un'estenuante marcia nella giungla; e «Trader Horn», che, tra i suoi vari pezzi forti, ha una autentica battaglia fra iene e leopardi per la preda d'una gazzella. Ci si sta così sempre più avviando, in tema di documentari, verso un « Grand Guignol » zoologico-cinematografico.

* Per divi che si sia, si ha sempre l'affanno d'ambizioni più o meno segrete. Qual'è la più vera, la più intima ambizione delle stelle di Hollywood, e che di volta in volta si colora di tutte le sfumature del desiderio o della nostalgia? Joan Crawford è forse la più sincera: non pensa che a soppiantar Greta Garbo. Vuol esser lei, la prima. (Ma non dev'esser la sola). Richard Barthelmess, invece, non pensa che a diventare un autorevole direttore di banca: con un magnifico scrittoio, molti uscieri in anticamera, molti telefoni, molti campanelli, un bel PRESIDENTE tutto in lettere maiuscole sul vetro smerigliato, e molti Consigli d'amministrazione. Lewis Stone vorrebbe essere il proprietario del più lussureggiante aranceto di tutta la California, per farlo diventare, naturalmente, il più lussureggiante del mondo. Victor MacLaglen vorrebbe invece per sè il più profumato roseto: e cogli di qua e cogli di là, dalla mattina alla sera. Dorothy Mackaill non sogna che esplorazioni sottomarine; Marie Dressler una pacifica casetta; Neil Hamilton una particina al fianco di Norma Shearer nel suo prossimo « film ». Greta Garbo (che, come tutti sanno, detesta ogni chiasso e sdegna gli atteggiamenti), dopo esser stata in patria una mediocre attrice di prosa, non non sospira che di tornare ad esserlo, ma grande come non se n'è ancora vista l'uguale. Pare che volesse infatti lasciare senz'altro il cinematografo; e che a farla desistere abbia avuto il suo peso un « referendum », imbastito in fretta e furia, che l'ha proclamata attrice primissima fra tutte, ivi comprese Eleonora Duse e Sarah Bernhardt.

PIERROT.

LIBRERIA

Mal d'amour, prix Goncourt

La scelta di un romanzo, dove la letteratura non si fa servire dalla vita, ma la serve; dove l'abilità stilistica, il giuoco dei chiaroscuri non si smarriscono in se stessi, ma obbediscono alla forza imperiosa del sentimento, strettamente e passionalmente: dove il lenocinio è a bella posta trascurato, come un importuno, impiccioso, inutile elemento; una simile scelta parrà alquanto strana, oggi. Ma l'Accademia dei Goncourt, se anche ha commesso in passato qualche errore, resta pur sempre un'accolta di uomini intelligenti, di scrittori svegli; e gli errori in cui essa in qualche anno è caduta non son poi stati tali e tanti che ne sia uscita discreditata del tutto. La scelta poi di oggi, il riconoscimento che essa offre ad un romanzo che, pur non pretendendo di rinnovare il mondo, porta alla luce un gruppo di esseri singolarmente vivi ed animati, un romanzo che è vita e solo vita, riscatta, ci pare, a sufficienza, codesti errori passati, se proprio non si può dire che li cancella. Molti arricceranno il naso probabilmente leggendo questo romanzo del giovane Jean Fayard, così semplice di struttura e di condotta, così poco pretenzioso, in apparenza anche poco moderno. Ma anche la Francia si comincia ad essere stanchi delle acrobazie e della letteratura cosiddetta pura; di tutti questi giuochi di stile, di tutti questi scrittori che saltabeccano da un tema all'altro, oggi obbedendo ad una tecnica e domani ad un'altra; che ad ogni alba creano un nuovo programma, una nuova scuola, inaugurano uno stile nuovo. E' di dieci giorni fa un articolo di Edmond Jaloux, che è certamente uno dei critici più acuti di Francia, sul pericolo che incombe ormai sui tre quarti, se non addirittura sui quattro quinti della letteratura: la quale, perdendo come perde ogni giorno di più il contatto con la vita e coi sentimenti umani, sient'altro va combinando che dei meri ghiribizzi verbali; ed è di tutti i giorni, più o meno risentito e scoperto, il ritornello dei migliori critici, dei più sicuri esteti (e non solo francesi): dove si va; quale può essere la via d'uscita: posson nascere capolavori come un tempo ne nascevano, da un clima così rarefatto ed artificioso, un clima nel quale la vita e le passioni, o non sono viste, o son travisate a bella posta, pel puro gusto della novità, del non mai veduto? Ora siamo tutti d'accordo che la vita di oggi non è più quella di ieri; che un'arte veramente nuova non debba, non possa più giovarsi dei vecchi mezzi, di una tecnica usata ed abusata; ma lo sforzo verso il nuovo non tanto a nostro parere conviene osarlo al di fuori quanto dentro di noi. E' ancora e sempre l'anima umana con le sue ansie e con le sue paure, con le sue brevi gioie e con le sue profonde scontentezze, che deve prestare all'arte i suoi motivi. E la modernità non la si risolve, non la si raggiunge, uscendo capricciosamente e artatamente da noi medesimi; ma affondandovi se è possibile anche di più che nel passato. Come son riusciti a fare i pochissimi, ma autentici artisti dell'ultimo ventennio: un Proust, un Joyce, un Lawrence, un Tommaso Mann; pei quali la realtà non fu cosa trascurabile e vile, ma, al contrario, fonte viva di continua eccitazione ed ispirazione. E la loro conquista è appunto grande in quanto essi seppero restare aderenti alla vita; non la rifiutarono; non la sfuggirono. In quanto al loro segreto, al segreto della loro modernità, della loro vorremmo dire necessarietà, esso va cercato unicamente nella maniera, nella tecnica, nello stile con cui essi risposero alla vita, con cui restituirono la realtà. Che c'entrano i soggetti? Modernità, novità; ma se i soggetti sono frivoli, se l'artista fa appena della letteratura marginale, e si esercita in invenzioni artificiose, non radicate, anzi staccatissime dall'anima umana, la sua creazione appagherà appena il gusto smaliziato di alcuni curiosi del momento, ma la sua arte nè resisterà al tempo, nè s'inserirà nella tradizione letteraria.

***

Che cos'è dunque questo « Mal d'amour » che l'Accademia Goncourt ha onorato della sua preferenza? Un romanzo, niente più che un romanzo. E un romanzo d'amore, niente più che un romanzo d'amore. Jacques Dolent, un giovane soldato d'artiglieria, vede un giorno, per caso, una donna. Breve incontro, poche parole scambiate tra loro, qualche sorriso, un addio. Ma questa donna che, sul momento, non ha provocato in lui che una curiosità delicata, vien poi giorno, grazie ad un nuovo incontro anch'esso casuale, ma meno superficiale del primo, che entra nella sua vita, la conquista, la permea di sè. Amore, abbandono, un tradimento: ma la passione non decade, neanche decade quando più tardi la bellissima donna muore. Intorno e dentro questa tela semplicissima, giuocano e si muovono altri uomini, altre figure: un pittore inglese amante, diciamo ufficiale, della protagonista, un ufficiale di marina, qualche compagno ed amico di Jacques Dolent. Pochi, come si vede, i personaggi di primo piano: labile, benchè calda, la vicenda; normali, usuali gli elementi del dramma, se di dramma si può proprio parlare. Ma il merito di Jean Fayard non è di avere inventato una trama; la sua modernità, la sua forza d'artista non consistono, non contano per quella che si suol chiamare una ardita, una singolare concezione. La sua originalità, la sua modernità nascono e si affermano piuttosto per un dono di natura non tanto estrinseco quanto intrinseco, benchè non sia facile dire dove comincia e dove finisce la vera originalità di un artista. Ma si vuol dire che « Mal d'amour », pur intessuto su una trama facile, usuale, si solleva poi le mille miglia al di sopra dei romanzi che siamo soliti leggere tutti i giorni, in virtù del suo tono, o, se volete, del suo stile. Tono, stile come in sordina: d'una delicatezza e insieme d'una semplicità che non fanno sentire neppure da lontano il lavoro, la fatica che son costati; che si direbbero naturali come è naturale l'acqua che sgorga da una sorgente, il ramo di biancospino che erompe da una siepe. E la materia, anche dove è più pesante, perde la sua consistenza, la sua pesantezza: una volta sollevata in questo clima che è bensì poetico, ma senza complicazioni e senza mollezze. E' come se tutto si svolgesse in una tenue penombra, in una mezza luce che tutto attenua e nulla staglia; pur permettendo il movimento ed anche, a momenti, un movimento vertiginoso. Nulla di massiccio, niente di greve: come se queste creature e i loro sentimenti sian nati e si aprano in un'atmosfera primitiva, non viziata: e le loro vicende non siano le vicende d'amore di tutti e di sempre, ma come di un mondo vergine, di un mondo ancora all'alba della vita. Di qui, un'opera che è tutta poesia, senza pretenderlo, senza volerlo: e il senso che si prova leggendola, di aspirare, dopo tanto romanzume fosco o sforzato, un vero fiato d'aria pura, nuova.

M. P.

Libri ricevuti

LUIGI BARTOLINI: «Il molino della carta» — Ed. Bompiani, Milano, L. 12.
RANIERO NICOLAI-CARLO LOSTELLI: «Il ... Argentino» — Ed. Bompiani, Milano, L. 10.
A. AMFITHEATROV-E. FERRIERI: «Intorno al Samovar» — Ed. Bompiani, Milano, L. 10.
SALVATORE GOTTA: «I blindati del cielo» (Romanzo sportivo) — Ed. Bompiani, Milano, L. 9.
ERICH KASTNER: «Emilio e i detectives» — Ed. Bompiani, Milano, L. 9.
AMEDEO UGOLINI: «La barca del sogno» — Ed. Delfo, Genova, L. 7.
J. KESSEL: «I Prigionieri» — Ed. Delfo, Genova, L. 8.
T. R. MARANZANA: «Le impettazioni» — Tip. Cazzamalli, Crema.

Il delitto di Corso Oporto alle Assise di Torino

La Vercesi colta da malore durante una drammatica udienza

La ridda delle speculazioni di Borsa: l'imputata manovrava 5000 titoli al mese -- Una telefonata dopo il delitto: « La Nicolotti non giocherà più in Borsa » -- Quello che diceva la sorella Giorgina: « Mia sorella potrebbe confessare... » -- Rosa Vercesi sviene -- « Crisi di depressione » dice il medico

La fitta e complicata rete delle operazioni di Borsa; la « curva » del loro andamento; i risultati pratici ed economici che ne sono alfine seguiti: ecco l'argomento sul quale dovevano illuminarci i testi che sono stati chiamati ieri mattina a deporre. E' ovvio che nella trattazione di questa materia — ostica ed astrusa per i più — Rosa Vercesi si trova pienamente « à son aise ». Ella ha una conoscenza della tecnica borsistica assoluta e completa. E' padrona della materia nel più preciso senso della parola. Ciò le consente di interloquire sovente nell'illusione di mettere in iscacco l'Accusa.

Lamenti disperati

Ma prima che si inizi la sfilata degli agenti di cambio e dei commissionari di Borsa, attraverso ai quali la Vercesi effettuò le operazioni per conto proprio e per conto della famiglia Nicolotti, è ancora la volta di un testimone che ci riporta alla notte del delitto. Luigi Lenti, il garzone dell'erbivendolo di corso Oporto, racconta che la notte dal 18 al 19 agosto, verso le 4, si era accinto ad allestire il banco di vendita nel tratto del corso Oporto, prospiciente al caseggiato segnato col N. 51. Ad un tratto intese delle grida, dei lamenti disperati, che si ripetettero qualche volta a brevi intervalli.

Pres.: — Donde provenivano?

— Mi è sembrato che provenissero appunto dal caseggiato di fronte. Le grida mi giungevano attutite ed indistinte, ma compresi che erano emessi da una donna tanto che io pensai che si trattasse di una partoriente.

Il teste è congedato e viene alla pedana il commissionario di Borsa Oreste Visone, attraverso il quale la Vercesi effettuò la più parte delle sue operazioni.

Pres.: — Come conobbe la Vercesi?

— Mi fu presentata dal mio « remisier », Carlo Rosa, che era stato suo compagno di ufficio presso l'agente di cambio Brena. Di lei mi era stato parlato nei termini più lusinghieri.

Il teste racconta che la Vercesi dichiarò che non avrebbe operato soltanto per suo conto. Era incaricata dalla signorina Nicolotti di compiere operazioni anche per lei. E intanto consegnò al teste dei titoli di Consolidato, la cui vendita fruttò 33 mila lire. Con questa somma fu effettuato un riporto attivo al nome della signora Bolongaro ved. Nicolotti. Un conto distinto, per operazioni di borsa, fu poi intestato alla Nicolotti figlia ed un terzo conto alla Vercesi. Ma i tre conti non erano indipendenti l'uno dall'altro: alle liquidazioni di fine mese, i saldi venivano fronteggiati con addebitamenti sui conti che offrivano la possibilità di effettuare i compensi.

Pres.: — La Vercesi le dichiarò esplicitamente di essere incaricata dalla Nicolotti di compiere le operazioni al suo nome?

— Mi si presentò come mandataria della signora e della signorina Nicolotti. Il suo era naturalmente un mandato commerciale, e cioè verbale, ma non potevo dubitare della sua correttezza.

Operatrice prudente

Pres.: — E quale ampiezza assunse il giro delle operazioni?

— Un'ampiezza notevole: il valore normale dei titoli manovrati dalla Vercesi durante un solo mese oscillava tra i quattro ed i cinque milioni. Ella era però prudente nel compiere le operazioni. Gli ordini che mi passava — si trattava quasi esclusivamente di operazioni a premio — erano accorti e meditati. Quello era un periodo disgraziato per gli speculatori di Borsa, e tuttavia le perdite furono per lei limitatissime.

Avv. Pavesio: — Può dire il teste qual'era la massa dei titoli manovrati mensilmente dall'imputata?

— Posso riferirmi a quanto avvenne negli ultimi tempi. In meno di due mesi, la Vercesi manovrò circa 5500 azioni. A fine luglio, avendo manovrata una massa così ingente di valori, ella ebbe una perdita che non superò le 2000 lire. Certo, se l'andamento della Borsa fosse stato buono avrebbe potuto realizzare forti guadagni.

Avv. La Perna: — Ove i titoli non fossero stati manovrati con la circospezione di cui ha detto, quale possibilità di perdita avrebbero potuto offrire?

— Anche di duecentomila lire.

P. G.: — Alla liquidazione di fine agosto, il riporto attivo al nome della Bolongaro si chiuse con un saldo di 15 mila lire. Donde aveva origine questo saldo?

— Costituiva il residuo del riporto attivo compiuto all'inizio, al nome della Bolongaro, per la cifra di 42 mila lire.

Ed il teste aggiunge che dal conto della signora Bolongaro erano state ritirate 17 mila lire, che furono passate alla figlia.

Avv. Pavesio: — Sarebbe necessario che il teste, sulla scorta delle situazioni mensili, ci illuminasse intorno ai risultati di tutte le operazioni.

Teste: — Non mi è possibile precisare l'andamento delle operazioni, perchè i conti istituiti presso di me si collegavano e si inserivano in quelli istituiti presso l'agente di cambio Arnecdo. Ad ogni liquidazione di fine mese, mi si diceva infatti di effettuare dei compensi con i conti Arnecdo, e così mi sfugge la possibilità di stabilire l'esito delle operazioni nella loro totalità.

« Non tutto quello che ha detto è la verità »

Avv. Pavesio: — La difesa aveva insistito per degli accertamenti peritali intorno al corso delle operazioni di Borsa. La nostra istanza è stata respinta. Ma ecco che la necessità di accertamenti si impone. Si fa carico all'accusata di avere giocato in Borsa coi denari della Nicolotti, mentre si sa, per le affermazioni del teste, che la Nicolotti aveva un proprio conto per operazioni di Borsa. Quanto ha affermato la Vercesi non è stato creduto; facciamo dunque delle indagini per stabilire la consistenza e l'esito delle operazioni.

Avv. Dagasso (P. C.): — La Vercesi parla in contraddittorio di una tomba che non risponde. La Nicolotti è morta.

— Tutte le operazioni — insiste l'avv. De Antonio di P. C. — sono state fatte solo nominalmente per conto della Nicolotti.

Pres.: — Per fare delle indagini bisognerebbe sapere che tutti gli ordini partivano dalla Nicolotti. L'imputata sostiene di avere fatto le speculazioni in piena intesa con la defunta. Ma abbiamo visto in questi giorni che non tutto quello che la Vercesi ha detto è la verità.

Imputata: — Ricorda il teste che durante le riunioni di Borsa io telefonavo al suo ufficio da un bar di via Arsenale? Si era in un periodo di tracollo per la Borsa ed io mi tenevo vicina al negozio della Nicolotti, onde consultarmi con lei prima di passare gli ordini.

Teste: — Le telefonate non le ricevevo io, ma i miei impiegati.

P. G.: — Ci dica piuttosto l'imputata: cosa fece delle 17 mila lire prelevate dal conto della Nicolotti madre?

— Le consegnai alla signorina che se ne servì per acquistare delle Fiat.

— Si dice che la Nicolotti era estranea alle operazioni — osserva l'avv. Pavesio. — Ma i fissatini bollati relativi a tutte le operazioni recano la sua firma.

Il teste conferma che effettivamente i fissatini recavano la firma della Nicolotti, senonchè, dopo il delitto, gli fu fatto osservare in Questura che c'era un certo divario tra le firme che apparivano sui primi e sugli ultimi fissatini. La diversità grafica consisteva in questo: negli ultimi fissatini la iniziale del nome di battesimo della Nicolotti, Vittoria, era tracciata in guisa differente; presentava, al vertice, una specie di gancio che nelle firme figuranti sui primi fissatini non esisteva. L'accusata intanto sostiene che il giro delle speculazioni si svolse dopo che ella aveva guadagnato, con un'operazione sulle « Chatillon », 14.700 lire.

— Beata lei — esclama l'avv. Martinengo.

« Si gioca l'ergastolo... »

Ma la difesa insiste sull'opportunità di accertamenti contabili e peritali.

— L'imputata — esclama l'avv. Pavesio — sta giocando l'ergastolo su delle circostanze che non sono chiare. Una delle ragioni per cui, secondo il capo d'imputazione, ella avrebbe commesso il delitto, discende dalla necessità di sopprimere la disgraziata per sottrarsi alle conseguenze delle appropriazioni indebite da lei consumate. Orbene, noi vogliamo dimostrare che appropriazioni indebite non vennero compiute e che la Vercesi, nell'eseguire le operazioni di Borsa, agì d'intesa con la Nicolotti. Nella nostra coscienza di difensori, non possiamo ammettere che affermazioni infondate siano fatte intorno ad un punto capitale della causa.

— Oh! la Vercesi è qui non soltanto per questo — osserva il Presidente — mentre il P. G. osserva:

— Il capo di imputazione parla anche di altre sottrazioni. La Vercesi, dopo aver ucciso la Nicolotti ha trafugato tutti i documenti che erano contenuti nel cofanetto.

Avv. Dagasso: — E la spilla e l'anello da chi furono sottratti? A noi basta di essere certi intorno a questo argomento, sul quale punteremo i piedi.

Avv. Pavesio: — Il P. G. dice che sono stati trafugati i documenti riflettenti le operazioni compiute dalla Nicolotti, e agita delle cifre che noi contestiamo. E' necessario che si indaghi e si precisi. Non si può giocare l'ergastolo su delle approssimazioni.

Il teste intanto ribadisce che se le operazioni fossero state compiute tutte presso di lui, potrebbe indicare se in complesso hanno fruttato dei guadagni o cagionato delle perdite. Ma poichè il conto istituito presso di lui si innestava e si inseriva in quello esistente presso un altro agente di cambio ogni dato in proposito può essere non solo impreciso ma inattendibile.

— Di certo — constata il Presidente — sappiamo questo: la Vercesi ritirò dal conto della signora Nicolotti 17 mila lire che dice di avere passate alla figlia. I documenti che possano attestare questo trapasso non esistono e rimane quindi incerto se effettivamente la somma è stata consegnata alla vittima.

— Quindi — osserva l'avv. Pavesio — manca la prova che la Vercesi se ne sia appropriata.

P. G.: — La prova la daremo noi.

Avv. Pavesio: — Ma se offriamo la prova che la Nicolotti non ha mai interrotto le speculazioni di Borsa, rimarrà stabilito che nulla di irregolare è stato compiuto dalla Vercesi.

Una menzogna

P. G.: — Quando furono vendute le azioni « Slipel »?

Teste: — Nel mese di giugno 1930, ed anche quella volta il ricavato fu da me versato alla signorina Vercesi.

Imputata: — Ma io lo consegnai subito alla signorina Nicolotti.

P. G. (al teste): — Il conto era intestato alla Nicolotti?

— No, alla signorina Vercesi.

Imp.: — Fu intestato così perchè alla Nicolotti era già stato intestato un conto per operazioni a termine, e presso lo stesso agente di cambio non si potevano intestare, per ragioni tecniche, due conti al medesimo nome.

— In istruttoria — rileva l'avv. Dagasso — la Vercesi ha dato un'altra spiegazione: ella affermò che il conto era stato intestato a lei per espresso desiderio della signorina Nicolotti, la quale desiderava che la madre fosse eventualmente informata delle operazioni che andava facendo. Ecco la menzogna!

Ed è la volta del sig. Pietro Arnecdo, agente di cambio, il quale dopo avere premesso che non conobbe personalmente nè la Nicolotti nè la Vercesi (esse facevano capo a lui per compiere le operazioni ma attraverso il tramite del sig. Giaccaglia) rievoca il corso ed i risultati delle operazioni compiute. La Vercesi ebbe, nel marzo-aprile 1930, un guadagno di 14.700 lire dalla compravendita di 500 azioni Châtillon. I guadagni della Nicolotti furono minori: nel dicembre 1929 ella trattò 150 titoli, nel gennaio 150 con un guadagno di 435 lire; nel marzo 306 con una perdita di 3356 lire; nell'aprile 300 titoli ancora, con una perdita di 1118 lire. Ed il teste continua nell'enumerazione: i titoli manovrati furono sempre parecchie centinaia al mese, con risultati varianti.

Telefonata rivelatrice?

Ed ecco Carlo Rosa, l'antico compagno di ufficio della Vercesi, quando costei era procuratrice dell'agente di cambio Brena. Allorchè l'agente Brena si ritirò dagli affari, il teste passò alle dipendenze del sig. Visone e indusse la Vercesi a rivolgersi a quest'ultimo per le operazioni che intendeva compiere. La Vercesi istituì presso il sig. Visone tre conti: uno al suo nome e gli altri, rispettivamente, al nome della signora e della signorina Nicolotti.

Pres.: — Lei conobbe la signorina Nicolotti?

— Sì, in casa della Vercesi, ma in quell'occasione non si parlò di affari.

Pres.: — Il 19 agosto la Vercesi le telefonò. Cosa le disse?

— Ero stato fuori nei giorni addietro e le avevo inviato una cartolina. Il 19 agosto, verso le 10,30, essa mi telefonò per ringraziarmi dei saluti che le avevo inviato. Io le ricordai che doveva farmi avere ancora i fissatini relativi alle operazioni compiute nel mese precedente ed ella mi assicurò che la Nicolotti non glie li aveva ancora consegnati. Poscia mi comunicò: « Badi che da oggi in poi la signorina Nicolotti non intende più fare operazioni di borsa. Per le operazioni di riporto che si riferiscono alla madre, io le presenterò la signora e si intenderanno ».

Questo particolare suscita impressione. Sotto quell'annuncio si nascondeva la confessione del delitto? L'avv. Dagasso della P. C. lo afferma:

— La Vercesi enunciava che la signorina Nicolotti non avrebbe più fatto operazioni. Ella dava implicitamente notizia del delitto che aveva commesso durante la notte.

In istruttoria, il teste ha illustrato ampiamente il succedersi delle varie operazioni, ed osservò che secondo i dati delle situazioni contabili, la Vercesi doveva essere debitrice verso la Nicolotti madre di 23 mila lire circa. Ma ella non versò mai alla Nicolotti la somma. L'imputata, anche su questa circostanza, dà spiegazioni, affermando che la somma venne impiegata dalla signorina Nicolotti per l'acquisto di altri titoli.

Avv. Dagasso: — In base a quanto riferì il teste ed a quanto era risultato dalle indagini, il Giudice istruttore contestò l'addebito alla Vercesi la quale rispose seccatamente: « Non voglio saper nulla di quanto mi dice. Non risponderò più a contestazioni tanto ridicole ». Ecco qual'è l'imputata.

Paola Borboni fra il pubblico

Ed eccoci alla ripresa pomeridiana che sarà brevissima ed emozionante. Sin dalla prima giornata si è verificato questo fenomeno curioso: mentre all'udienza del mattino non assiste che un limitato stuolo di appassionati, alla ripresa pomeridiana la schiera degli spettatori si ingrossa inverosimilmente. Ad ingrossarla, a farla falange, concorrono in buona parte signore e signorine. Quella specie di siepe umana che si distende torno torno ai banchi, è infatti tutta costellata di deliziosi visucci incarminati e di *décolletés* pronunciati. In virtù di questa folla elegante, le ultime espressioni della moda riescono a penetrare in... Corte d'Assise.

Ma il fenomeno, abituale ormai, si è verificato oggi con un'intensità più pronunciata. L'aula è veramente stipata. Nei banchi che seguono a quelli dei patroni di Parte Civile, con un gruppo di signore siede anche Paola Borboni. La fascinosa attrice, protagonista, sulla scena, di vicende piacevoli e giocondo, ha voluto accostarsi al dramma: al dramma giudiziario. Ella osserva con attenzione la eroina che siede nella gabbia, e ne sottolinea con acuti rilievi gli atteggiamenti. Ma Rosa Vercesi non appare oggi in una delle sue giornate migliori. Umile e remissiva all'inizio del dibattimento, quasi da rasentare l'untuosità quando si rivolgeva al Consesso che l'ha da giudicare, ella ha riacquistato via via lena e vigore, sino ad insorgere nell'udienza scorsa, in quella maniera furibonda, che è nota, contro una teste che le aveva un tempo protestato simpatia ed amicizia e che, allo scoppiare del dramma, la indicò esplicitamente come autrice del delitto, chiamandola « menzognera ed imbrogliona ». Senonchè al furore, alla sicurezza, all'aggressività dimostrata nella udienza passata è subentrato in lei, oggi, come un senso di scoramento. E' pallida, più del solito, e non presta quasi attenzione a quello che avviene nell'aula.

E' ancora un uomo di Borsa che depone: il sig. Sandro Giaccaglia, il quale conobbe la Vercesi allorchè costei era impiegata presso l'agente di cambio Gilli. Per il tramite del teste, la Vercesi operò in Borsa a mezzo dell'agente di cambio Arnecdo.

Pres.: — Conosceva anche la Nicolotti?

— Sì, di vista, era snella e minuscola, mentre la Vercesi, in suo confronto, è complessa e robusta.

Sotto braccio

Pres.: — Lei ha accennato, in istruttoria, di avere visto la Nicolotti la sera ancora in cui fu compiuto il delitto.

— Sì, ero seduto nel *dehor* del caffè Lagrange, in corso Vittorio Emanuele, la sera del 18 agosto, e verso le 23 — credo fossero scoccate da poco — vidi passare sotto i portici la Nicolotti e la Vercesi. Erano sottobraccio e si dirigevano verso Porta Nuova.

Avv. Dagasso: — Ricorda che la Vercesi portasse al collo un *rénard*?

— Non mi pare. Ricordo che aveva un abito scollato.

Avv. De Antonio: — La signorina Nicolotti le ha passato mai degli ordini per operazioni di Borsa? Si recava talvolta nel suo ufficio?

— Non venne mai in ufficio. Mi telefonò soltanto una volta, nel gennaio 1930, per comunicarmi che non intendeva compiere l'operazione a premio su cento Fiat per la quale avevo avuto l'ordine dalla Vercesi. Essa dichiarò che avrebbe acquistato i titoli soltanto « a termine ».

Il teste, dopo avere dato dettagli sul corso delle operazioni compiute dalla imputata, è congedato. E si ripresenta il signor Visone. Egli ha frugato negli archivi del suo ufficio ed ha trovato un certo numero di fissatini bollati recanti la firma di Vittoria Nicolotti. Sono più di cento e riflettono tutti operazioni di compravendita di titoli compiute negli ultimi tempi, vale a dire nella primavera del 1930. L'Avvocato Generale comm. Aroca ed i patroni di P. C. si affrettano ad esaminarli. E così i patroni dell'imputata.

Ma ecco un colpo di scena: Aldo Nicolotti, il fratello della disgraziata signorina uccisa, si avanza e presenta alla Corte un documento che è destinato a servire di base per l'esame comparativo delle grafie: una tessera intestata alla sua povera sorella e recante la firma di questa, autenticata dall'autorità.

Avv. Pavesio: — Non ci opponiamo alla presentazione di questo documento. Ma l'esame grafico non potrebbe essere compiuto che da un perito.

Pres.: — Non è il caso di addivenire ad accertamenti peritali. La Corte apprezzerà.

Intanto, i patroni per conto proprio, compiono l'esame comparativo delle grafie e formulano i propri apprezzamenti. I patroni di P. C. trovano che la firma di Vittoria Nicolotti che appare sul cento e più fissatini è dissimile dalla autentica che figura sulla tessera presentata ora dal fratello. Se ne inferisce che le firme sono apocrife.

Avv. De Antonio: — Le firme che figurano sui fissatini emessi dal marzo in poi sono tutte false. Dopo l'acquisto del negozio la Nicolotti non fece più operazioni di Borsa.

— E' un falso continuato quello che è stato commesso — esclama l'avvocato Dagasso.

Quello che disse Giorgina Vercesi

Avv. La Perna: — Bisognerà dimostrarlo.

— Ora non si procede per il falso — interviene il Presidente. E nell'aula è introdotta una teste: Maddalena Baratelli, la pettinatrice presso la quale Rosa Vercesi si faceva praticare l'ondulazione.

Pres.: — La Vercesi si recò nel vostro negozio la mattina del 19 agosto?

— Sì, venne alle 11,30.

Pres.: — Avete notato che il suo abbigliamento fosse diverso dal solito?

— Contrariamente al solito, portava un vestito molto accollato.

Pres.: — E non avete notato altro?

— Ho notato che alla tempia sinistra aveva una ferita, un graffio.

Pres.: — In istruttoria avete detto che si trattava di un grosso graffio.

— Non ho detto che fosse grosso. Ed infatti non era tale.

Pres.: — E non le avete chiesto come se lo fosse procurato?

La teste non ha spinto sino a questo limite la sua curiosità, anche perchè sapeva la Vercesi di poche parole. Avida di sapere di più, si dimostrò invece una settimana appresso, in occasione di un episodio che ebbe per protagonista Giorgina Vercesi, la sorella minore dell'imputata.

— Quasi di fronte al mio negozio, Giorgina Vercesi fu colta da malore e si abbattè al suolo. Il mio lavorante fu tra i primi ad accorrere e la portò in negozio per soccorrerla. Le offrimmo un cognac e si riprese. Era così stravolta che io non l'avevo riconosciuta, per quanto fosse anch'ella una mia cliente. Fu una mia nipote che la riconobbe.

E la teste aggiunge una circostanza che suscita impressione:

— Quando rinvenne e le chiesi se era la signorina Vercesi, mi rispose di sì ed aggiunse: « Sono io, la sorella di quella che è stata arrestata sotto l'accusa di avere ucciso la Nicolotti ». (La teste nel riferire il racconto incorre in un « lapsus »: dice « suicidato » invece di ucciso e ciò determina una fuggevole parentesi d'ilarità). Io rimasi impressionata e quasi mi scostai da lei.

Pres.: — Nel fare questo racconto Giorgina Vercesi piangeva?

— Piangeva dirottamente. Poi ci lasciò dicendo che doveva recarsi in Questura appunto a cagione di sua sorella.

Pres.: — E non disse altro?

— Sempre tra le lagrime, disse: « Mia sorella potrebbe confessare. Così almeno la Polizia lascerebbe in pace noi tutti ». (Impressione). E come per spiegare queste parole, narrò che dal giorno in cui era stata arrestata la sorella, ella ed i suoi famigliari erano sorvegliati e chiamati di continuo in Questura.

Pres.: — Ma nel dire queste parole, aveva l'aria di ritenere che sua sorella avesse compiuto realmente il delitto, o manifestava invece dei dubbi?

La teste non sa rispondere. Contro la domanda del Presidente insorge per altro l'avv. La Perna.

— E' molto simpatico far da testimone nei confronti della sorella, specie quando la legge lo vieta — egli esclama con manifesto sarcasmo.

Avv. Dagasso: — Il Codice attuale non inibisce più questo testimonianze.

Svenuta!

Alla pettinatrice, succede un'erbivendola: Francesca Messio, colei che tiene il banco di vendita in corso Oporto, di fronte al caseggiato ove fu compiuto il delitto. Racconta che il suo garzone, Lenti, le riferì la mattina del 19 agosto di avere inteso delle invocazioni e delle grida.

— Avv. Pavesio: — A che ora furono intese le grida?

— Il Lenti disse di averle intese alle 4.

E la sfilata dei testi dovrebbe proseguire. Una quarantina ancora devono essere sentiti. Ma ecco, mentre il cav. Vittonatto accerta le generalità della testimone che segue, l'imputata fa cenno ad uno dei suoi patroni, l'avvocato Raffaele Zaccone, di avvicinarsi alla gabbia. E' pallida, accasciata. Si è detto che ella sia una donna su cui non ha presa il sentimento. Ma durante l'interrogatorio reso al principio del dibattimento, ella ha avuto degli accessi umani quando ha parlato della sua vita di lavoro e della sua famiglia. Ora, con quel senso di naufragio che avverte intorno a sè, essa ha inteso riferire dalla teste Baratelli, circostanze ed episodi che le rievocano, nella forma più penosa, la famiglia e la giovane sorella. Ha influito questo fatto nel determinare la crisi da cui si sente colta? All'avv. Zaccone ella dichiara di non sentirsi bene e prega di chiedere alla Corte il consenso di allontanarsi dall'aula.

Avv. La Perna: — E' nel suo diritto di allontanarsi se non si sente di presenziare all'udienza.

Pres.: — E allora, in attesa che la imputata si rimetta, sospenderò per qualche istante l'udienza.

Mentre la Corte si ritira, i carabinieri, quasi sollevandola a braccia, portano l'accusata fuori dalla gabbia. Nel corridoio, essi l'adagiano su due sedie. La Vercesi è semi-svenuta. Mentre si manda a chiamare un medico municipale, i militi le si affollano intorno recandole qualche soccorso. Il capo riverso, il viso contratto, ella appare in preda ad una vera crisi. Intanto nell'aula il brusio della folla cresce di ritmo e di ansia. Come sta l'imputata? Si tratta di una crisi momentanea? Nel vestibolo della Corte — separato dal vano ove si trova l'accusata da una semplice vetrata — Giorgina Vercesi coglie i lamenti della sorella e singhiozza perdutamente. Giunge intanto il sanitario, il dott. Giulio Olivieri, medico municipale. Nella camera di sicurezza dove è stata nel frattempo portata, egli visita l'imputata. E poco dopo, riaperta l'udienza, il sanitario espone alla Corte i risultati dei suoi esami:

E' necessario il riposo

— Rosa Vercesi soggiace ad una crisi di depressione nervosa, con vomito insistente e fenomeni di debolezza circolatoria. Per riaversi le necessita qualche po' di riposo.

— Entro quanto tempo — interroga il Presidente — ella giudica che potrà riaversi?

— Penso che domani mattina potrà essere in grado di presenziare alla udienza.

La Corte prende atto delle dichiarazioni del sanitario. Quindi l'avv. Pavesio chiede la parola:

— L'accusata — egli dice — non ha soltanto il diritto ma anche il dovere di assistere al dibattimento per rispondere alle contestazioni che le possono essere rivolte. Poichè, colta da una crisi improvvisa, ella si trova nell'impossibilità di presenziare all'udienza, chiedo che l'udienza venga sospesa sino a domani.

L'istanza della Difesa non è contrastata dall'Avvocato Generale comm. Aroca, il quale anzi si associa, ed il Presidente, comm. Marchetti, rinvia la udienza a stamani. L'aula, colma di pubblico, si sfolla, tra disparati commenti. Fuori, la folla attende pazientemente il passaggio dell'autofurgone cellulare sul quale la Vercesi è ricondotta poco dopo in carcere. Stremata, affranta dalle emozioni e dalle sofferenze, ella rientra nella sua cella per rimanervi sola con la sua tragedia.

FRANCESCO ARGENTA.

Quattro condanne e tre assoluzioni al Tribunale Speciale

Roma, 11 notte.

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato ha stamane giudicato il terzo gruppo dei comunisti che svolsero la loro criminosa attività particolarmente nelle Provincie piemontesi e lombarde.

I giudicabili sono: Berto Alberti, muratore di Cesena ma residente a Venaria Reale, Luigi Brina, fonditore di Protomaggiore (Ferrara) residente a Candelo, Clelio Rossa, tessitore di Mongrando (Vercelli), Mario Testa, tipografo di Bonassola (La Spezia) residente a Genova, Emilio Laguzzi, bracciante di Genova, Stefano Barisone, meccanico di Visone Acqui (Alessandria) e Aldo Villa di Bresso (Milano).

Anche costoro, come già gli altri coimputati giudicati nei giorni precedenti, devono rispondere di appartenenza al partito comunista e di propaganda sovversiva. All'Alberti è anche contestato il delitto di ricostituzione di un partito disciolto nonchè l'espatrio clandestino, e l'uso di falso passaporto. L'Alberti, che appare il maggiore responsabile, venne tratto in arresto a Torino e fu trovato in possesso di importanti circolari relative al movimento comunista della Liguria, di vari criptogrammi, nonchè di falsi documenti d'identità personale.

Egli ripete dinanzi al Tribunale la esplicita confessione fatta appena tratto in arresto, dicendo di avere espatriato clandestinamente nell'ottobre del '27 a scopo politico e di essere rientrato in Italia nel gennaio scorso essendo inviato dalla Centrale comunista di Parigi quale rappresentante interregionale per il Piemonte e la Liguria.

Anche gli altri imputati ammettono le circostanze che sono a loro carico, ad eccezione del Villa, del Rossa e del Brina, che si mantengono negativi.

Esaurito rapidamente anche l'esame testimoniale il Pubblico Ministero Fallace, in una breve requisitoria, esamina le singole posizioni processuali e conclude chiedendo la condanna dell'Alberti a 12 anni di reclusione, del Barisone a 5 anni, del Testa e del Laguzzi a 4 anni, e l'assoluzione per insufficienza di prove di Villa, Rossa e Brina.

Dopo le arringhe dei difensori avv. Sotis, Gatti e Catanese, il Tribunale pronunzia la sentenza che condanna l'Alberti a 12 anni di reclusione, Barisone a 5 anni, Testa e Laguzzi a 3 anni ciascuno, ed assolve per non provata reità Brina, Rossa e Villa, ordinandone la immediata scarcerazione.

L'ergastolo all'autore di un duplice malvagio omicidio

Roma, 11 notte.

E' terminato, nelle prime ore del pomeriggio, dinanzi alla Prima Sezione della nostra Corte d'Assise, il grave processo a carico del vecchio sessantacinquenne Aurelio Petrucci che il 5 dello scorso settembre uccise alla stazione di Termini, in uno scompartimento ferroviario, i possidenti Luigi ed Augusto Petricca, del paese di Montelibretti, rispettivamente suocero e cognato di una sua figlia a nome Elide, rimasta vedova con tre bambini.

Come si ricorderà, il Petrucci si è difeso dicendo di avere ucciso in un momento di esasperazione e nel timore che il nonno paterno dei suoi nipoti li avesse, su istigazione del figlio e dell'amante di costui, diseredati facendo testamento a solo favore dei minori nati dal concubinaggio. L'accusa sia pubblica che privata ha però tenacemente contrastato questa tesi sostenendo invece che il Petrucci uccise per brutale malvagità e per spirito di vendetta.

Il Pubblico Ministero ha chiesto per lui la condanna all'ergastolo. La Corte con la sua sentenza, pronunciata oggi alle ore 13,30, ha ritenuto il Petrucci responsabile di omicidio premeditato continuato anzichè di duplice omicidio e lo ha condannato alla pena dell'ergastolo con le conseguenze di legge.

L'onore e gli schiamazzi notturni

Chivasso, 11 notte.

Sono comparsi davanti al Pretore, per rispondere di offese e di schiamazzi notturni, tali De Bernardi Francesco, Castellano Carlo, Cernuschi Enrico e Bersano Angelo, tutti di Settimo. Parte lesa era tale Bianco Maria, pure di Settimo, che secondo la querela, sarebbe stata dai giovani lesa nell'onore, perchè da essi fatta oggetto di dileggi e ingiurie, dopo di essere stata dai medesimi disturbata nel sonno.

Il Pretore, accogliendo le tesi del difensore, ha pronunciato sentenza di assoluzione, nei riguardi dell'Angelo Bersano, per non aver compiuto il reato; ha assolto poi, De Bernardi, Castellano, Cernuschi dalla prima accusa, condannandoli all'ammenda di lire 100 caduno, per schiamazzi notturni.

L'assoluzione di un sacerdote dall'accusa di appropriazione

Cuneo, 11 notte.

Ha avuto oggi il suo epilogo dinanzi al Tribunale di Cuneo il processo a carico del parroco don Giacomo Quaranta, di 56 anni, da Entraque.

La vicenda intercorsa tra don Quaranta e tale Giovanni Battista Macciò, trova la sua origine nel lontano maggio del 1929, allorchè don Quaranta incaricava il Macciò della vendita di gioielli per un valore di circa 58 mila lire. A garanzia di tale vendita, il Macciò rilasciava a don Quaranta delle cambiali per lire 40 mila. In seguito la situazione patrimoniale del Macciò veniva scossa; e pur restituendo a don Quaranta i gioielli, di cui si trovava in possesso non essendosi potuta concludere la vendita, presentava denuncia contro il sacerdote stesso, perchè egli si sarebbe reso colpevole di avere messo in giro gli effetti avuti in consegna, con conseguente appropriazione indebita della somma globale.

Il Tribunale, apertosi il dibattimento, dopo animata discussione ha accolto la tesi difensiva ed ha ordinato la inammissibilità della costituzione Macciò a Parte Civile. Il dibattimento è, dopo di ciò, proseguito, e dopo le arringhe si è concluso con l'assoluzione di don Quaranta, perchè il fatto a lui addebitato non costituiva reato.

Scomparsa d'un facoltoso agricoltore

Biella, 11 notte.

Il 9 agosto l'agricoltore Luigi Lione, di 54 anni, di Burcono, si allontanava dall'alloggio che era solito abitare in un cascinale, dopo aver detto ad alcuni contadini che doveva recarsi a visitare due suoi fratelli residenti a Mongrando. Da tale giorno il Lione non si è più fatto vivo, nè è stato scorto da alcuno. I fratelli, residenti a Mongrando Biellese, avvisati della scomparsa, hanno creduto che il congiunto si fosse recato, com'era solito fare, in un cascinale di proprietà di altri famigliari a Pinerolo. Ma neppure in tale località lo scomparso è stato visto. Il Lione era solito mettersi in viaggio con vistose somme di denaro in tasca. I parenti temono perciò che il poveretto, un uomo robusto, di statura media, vestito di un abito marrone, sia rimasto vittima di qualche losca avventura. La scomparsa del Lione è stata denunciata ai carabinieri, che hanno iniziato indagini a Mongrando, Salussola e Burcono.

BANCO DI ROMA

SOCIETA' ANONIMA — CAPITALE L. 300.000.000 INTERAMENTE VERSATO
RISERVE L. 50.000.000

SEDE SOCIALE E DIREZIONE CENTRALE: ROMA
ANNO DI FONDAZIONE 1880

SITUAZIONE AL 31 OTTOBRE 1931 -- A. X

ATTIVO

Voce		Importo
Cassa e fondi presso l'Istituto di emissione	L.	173.263.635 93
Fondi presso altre Banche del Regno e dell'Estero	»	307.962.510 00
Portaf. e Buoni del Tesoro	»	619.841.330 46
Titoli di proprietà	»	985.010.831 03
Titoli in deposito fruttifero	»	107.554.800 —
Partecip. bancarie e diverse	»	94.460.702 65
Riporti	»	183.095.090 80
Beni stabili	»	90.000.000 —
Conti correnti garantiti	»	90.470.404 50
Corrispond. - saldi debitori	»	621.465.050 81
Debitori diversi	»	22.960.561 63
Debit. per accettaz. comm.	»	73.491.941 06
Debit. per avalli e fideiuss.	»	112.501.711 19
	L.	2.762.971.019 45
Conti d'ordine: Fondo Cassa Prev. Pers. L. 21.663.374 49; Depos. Titoli » 1.414.583.706 73		1.436.[illegible] 94
TOTALE	L.	4.[illegible]

PASSIVO

Voce			Importo
Capitale sociale		L.	300.000.000 —
Fondo riserva ordinario	L. 10.000.000 —		
Fondo riserva straordin.	» 40.000.000 —		50.000.000 —
Depositi in c/c e a rispar.		L.	436.913.002 70
Dep. di ist. in conto corr.		»	101.554.900 —
Assegni circolari		»	79.620.690 01
Assegni ordinari		»	4.536.241 93
Corrisp. - saldi credit.		»	1.457.390.160 04
Creditori diversi		»	36.053.074 06
Accettazioni commerciali		»	73.491.941 06
Avalli e fideiuss. p. c/ terzi		»	112.501.711 19
Avanzo utili esercizio prec.		»	1.163.480 55
Utili esercizio in corso		»	11.153.020 97
		L.	2.762.971.019 45
Conti d'ordine: Cassa prev. per il person.	L. 21.663.374 49		
Deposit. div.	» 1.414.583.706 73		1.436.[illegible] 94
TOTALE		L.	4.[illegible]

I Sindaci: P. CACCIA DOMINIONI - A. MARINI - E. MARTIRE - U. TAGLIAFERRI - F. VERARDO

La Direzione Centrale: C. F. VERDI — D. PARIS

Il Ragioniere Capo: L. NAZARETH

"Nei secoli fedele"

La figura del Carabiniere italiano
nel monumento di Edoardo Rubino

Quattro anni di lavoro, ventisette metri di bassorilievo, quasi cento figure più grandi del vero, episodi, rievocazioni, movimento, una volontà di narrazione popolare e limpida ed insieme un pudore (un tremore quasi) di spezzar nell'aneddoto l'unità di una concezione plastica sintetica e possente: — se l'opera di un artista si misura anche dalla massa, dal peso del bronzo, dalla battaglia dura, rabbiosa con questi cumuli di creta da cavarne ora per ora corpi ed anime umane, non v'è da stupire che qui nel suo studio, fra gli enormi gessi del suo monumento non lungi ormai dall'essere compiuto, Edoardo Rubino appaia talvolta come sopraffatto dallo sforzo cui dovette soggiacere. In questi anni il suo viso dal profilo accentuato sembra essersi anche più scarnito, porta i segni d'una lotta tanto più grave perchè quotidiana, e perchè combattuta non contro l'avversità delle cose esterne ma contro ciò che s'annida nell'intimo. Non sono soltanto il tempo, nè la fatica fisica, a scavare i volti; bensì ancora il logorio dei dubbi, il grigiore degli scoramenti, le riprese nervose ma affebrate della speranza: nell'arte, come — purtroppo — nella vita; e nelle vite, anche, senza luce di fama. Un giorno Rubino s'accorse che quelle ottantacinque figure del bassorilievo (ed erano già tutte raggruppate o modellate) s'impiccolivano nella gigantesca mole del monumento, diventavano poco più di un fregio invece di risaltar parte essenziale. Le distrusse; e ricominciò, per ingrandirle di qualche centimetro. Si fa così, per essere in pace con la propria coscienza; ma son decisioni che costano, e lasciano poi tracce che non si cancellano facilmente.

— A quando l'inaugurazione?

— Non so, non posso dir nulla di preciso, riguardo il giorno. E' una domanda che mi vien rivolta di continuo, tanto che evito di veder gente per non sentirmela più ripetere: mi snerva. Presto, però. Ormai è questione di mesi. Il gruppo del Giuramento è fuso; alla statua del Milite non c'è più da mutar linea; e intorno a questo bassorilievo vado raspando tutto il giorno, dal mattino alla sera.

Sostanza artistica e sostanza umana

Lo scultore è in uno dei suoi momenti neri. Lo si direbbe pieno di rancore contro chi lo sollecita ossicamente, contro sè stesso, persino contro l'opera sua. La guarda come talvolta si guardano le persone più care ed appassionatamente amate e che appunto a causa del loro e del nostro amore più ci fanno soffrire. Lì è il nemico, e insieme il conforto; ma si capisce ch'egli non transigerà mai d'un pollice, nè con l'urgenza del tempo, nè con la propria critica. Poi il suo sguardo si addolcisce su una parte della rappresentazione del «valor civile»: tre carabinieri che durante l'azione di soccorso in una zona terremotata balzano ad un ordine in un unico slancio a sostenere con le braccia, con le spalle, con tutta la persona, un muro pericolante: e contro la parete che minaccia il crollo fanno una massa umana di plastica superba, d'una evidenza descrittiva magnifica. La sua altera è un'occhiata di tenerezza, quasi di predilezione. L'autore per un istante si confessa:

— Questo va, mi par riuscito. Non sono tre uomini qualunque, quelli: sono veramente tre soldati che della disciplina hanno fatto una fede — una fede semplice, indiscussa, cieca — e per i quali il dovere è una verità tanto naturale e nello stesso tempo umile che il compierlo affrontando la morte rientra nell'eventualità quotidiana, cui in ogni momento si può esser chiamati.

Dovere, ecco. La bellezza, la grandiosità del monumento di Rubino al Carabiniere stanno nella rispondenza intima dell'opera con questa parola tanto facile a pronunziare, con quest'idea tanto agevole ad esprimere, ma così difficili, entrambe, a tradurre in atto. Non voglio per ora, nè lo potrei dall'esame dei vari frammenti, anticipare un giudizio d'insieme; e tuttavia basta quanto adesso già si vede per convincersi che la sostanza artistica è tutt'una con la sostanza umana da rappresentare, e che quest'umanità densa, forte, severa, fatta di abnegazione, di costanza, di sacrificio, anche di silenzio, si svolge linearmente — nell'intento rappresentativo — seguendo il filo di una narrazione semplice, popolare, tutta cose, fatti e vicende e non fumo di parole vacue. Come per ogni realtà che direttamente tocchi gli uomini e si traduca quindi in sentimento, c'è qui l'evidenza dell'enunciato. Il suo superiore significato — cioè il simbolo — la sua derivazione letteraria, pittoresca, patetica, cioè la poesia che in questo caso si potrebbe definire epica. E l'enunciato è la statua del Carabiniere, sulla fronte del monumento, sopra l'epigrafe: la più bella figura che mai abbia scolpito Rubino; e il simbolo sta nel grande gruppo del Giuramento (la Patria circondata da nudi grandiosi che tendon le braccia a proclamar la fede), alto undici metri sul suolo, sul gigantesco basamento di granito lucido; e la poesia, infine, si palesa limpida e chiara come sulle pagine di un libro, lungo lo sviluppo delle ali della base, aperte sulla destra e la sinistra del podio centrale, e attraverso nove episodi che raggruppano quasi cento figure dice il valore, canta, alla guisa degli antichi presepieri che sulle piazze narravano al popolo le storie degli eroi, il valore e la gloria del Carabiniere italiano.

Un soldato ed un tipo

Della statua già parlai anni fa, quando per la prima volta ne vidi il bozzetto, che lo scultore ha conservato immutato. Una cosa perfetta nella sua semplicità estrema. Sarà (come dice Rubino) l'uniforme che si presta in singolar modo all'impostazione plastica, coi due corni della lucerna che fanno equilibrio alle spalle, col taglio della divisa che allunga le gambe e snellisce il torso. Sarà quel che si vuole: certo è che a valersi delle buone carte ci vuole il giocatore accorto; e il merito dello scultore è d'aver saputo salire a una rappresentazione tipica partendo da un modello comune. Questo infatti è il carabiniere, l'anonimo milite cui le mille volte siamo passati accanto quasi senza notarlo ma avvertendone la vigile, calma presenza, e dal quale confusamente abbiamo ricevuto una sensazione di sicurezza, di protezione, di tranquillità. Il carabiniere che se ne sta sull'angolo della via, secondo la consegna ricevuta, a guardare, ad attendere se per caso si abbia bisogno di lui. La vita gli si svolge davanti senza posa, canta, mille vite, ciascuna che passa se ne porta con sè il peso o gli svaghi e i desiderii o il niente. Lui è lì, fermo, dove l'hanno messo, dove gli verranno a dare il cambio quando sarà l'ora, non un minuto prima. Può aver nel cuore qualunque gioia, qualunque dolore: non ha il diritto di tradirli con un cenno; potrebbe udire — che so? — che il terremoto ha distrutto il suo paese, che l'incendio ha bruciato la sua casa, che sua madre è morta: se è buon soldato non dovrà lasciare quel posto. (Una volta sola, una sera di pioggia, ho visto in una strada solitaria un carabiniere che piangeva, col viso contro il braccio, il braccio appoggiato al muro d'una casa, ed i singhiozzi gli squassavano le spalle. E quel segno di debolezza — per quella divisa — mi parve così illogico e assurdo che lo stupore inaridì la pietà e mi fu impossibile chiedere al povero ragazzo cos'avesse). Il carabiniere, dunque, il solito carabiniere che vediamo tutti i giorni, in piccola tenuta, l'abito a coda, pistola e sciabola certa ai fianchi: il soldato della guerra e della pace, quegli che deve essere sempre pronto al primo appello. Con intuito felice di psicologo, con comprensione profonda del suo compito rappresentativo, l'artista lo ha spogliato di ogni esteriore baldanza, non gli ha dato arma apparecente, gli ha incrociato in atto di pacata attesa le mani davanti alla persona: ha fatto di un uomo in uniforme una creatura tipica che impersona il dovere: ha dato a un individuo anonimo, colto nella realtà quotidiana e più umile, la solennità dei simboli largamente comprensibili.

L'arte che narra

Poi, ideando il suo bassorilievo per narrare le virtù di quel soldato, il Rubino è risalito alle origini dell'arte figurativa. Si è ricordato cioè che pittura e scultura — anche quando l'architettura già era armonia, musica e numero — furono i primi grandi libri del popolo, i libri nei quali il popolo, nelle chiese e sulle piazze, leggeva chiaramente le antiche istorie e le glorie recenti, traendone esempi, moniti, incitamenti, rampogne. Se l'arte era grande e universale, è appunto perchè essa era del mondo intero, e tutti la comprendevano, e tutti — misurandola sui propri corpi, sui propri volti, sui propri animi e sui propri pensieri — potevan giudicarla, accettarla o condannarla. Ed il giudizio era infallibile, ed i giudicati si chiamavano Giotto, Masaccio o Mantegna, Nicola Pisano, Jacopo della Quercia o Donatello. E poichè l'arte allora, se anche in casa un Leonardo s'indugiava ad anatomizzarla o dalle sue apparenze un Botticelli moveva per sublimarla a metafisica, era sempre e soprattutto rappresentazione di cose vissute e di fatti umani; per mantenersi fedele all'immortale principio il Rubino ha rappresentato descrivendo con le parole più semplici, perchè il popolo intero ed anche i bimbi capissero.

Valor civile e valore militare: la duplice attività dell'Arma benemerita. Gli episodi si svolgono sulla lunga fronte, saldi, quadrati, sommari e comprensivi, senza lenocinii decorativi, chiusi in una concisione degna d'altrettante medaglie, guidati da una sottile logica che di sotto alle forme unifica il discorso in una fluida, larga eloquenza. Quale vigoria di sintesi abbia acquistato il Rubino a contatto di questa umanità frondosa e generosa, e come ormai in questi ultimi anni — intonandosi sempre più alle nuove esigenze dell'arte — si sia liberato di quelle preoccupazioni ornamentali che prima troppo impacciavano la libertà del suo agire, sarà da dirsi il giorno che il monumento sorgerà tra le aiuole già del giardino reale. Ora la cronaca annota su questi gessi quasi del tutto compiuti due particolari — l'abigeato e l'ostaggio — della lotta contro il brigantaggio (seimila carabinieri, tra il '60 e il '70, si copriron di gloria nell'Italia meridionale ed il nome di Chiaffredo Bergia risonò allora per tutta la Penisola come quello di un autentico eroe); l'episodio del carabiniere Giovanni Battista Scapaccino che a Les Echelles, al tempo della spedizione mazziniana in Savoia, invitato a inneggiare alla repubblica rispose gridando «Viva il Re!» e cadde fulminato; drammatici momenti d'inondazioni, terremoti, epidemie, flagelli che sempre videro in prima linea i Militi a portar soccorso gareggiando in abnegazione; la carica celebre di Pastrengo, quando tre squadroni di carabinieri a cavallo salvarono Carlo Alberto sciabolando gli austriaci che l'avevano circondato; la parte sostenuta in Libia e nell'ultima grande guerra.

Opera per il popolo

Il carabiniere in trincea. Se v'era giustizia da rivendicare, anche per cancellare una leggenda odiosa nata da una dura necessità delle retrovie, era ben questa, che del resto posa sulla triste realtà dei cinquemila carabinieri caduti, feriti, dispersi in combattimento. Ed il carabiniere trincerista, Rubino l'ha rappresentato con la stessa solenne semplicità del suo compagno di scolta sulla pubblica piazza pacifica, con la stessa pacata umanità, direi, di quell'altro fedele alla fede giurata. I due aspetti immutabili del dovere, in guerra come in pace. Sul rovescio della base, incisi nel lucido granito della Balma che costituirà l'ossatura architettonica del monumento e formerà una severa massa grigia sul verde del giardino, la gente potrà leggere i nomi dei decorati di medaglia d'oro, d'argento e di bronzo.

E nell'intenzione dello scultore quella medesima gente — il popolo minuto che ama sostare nei giardini, i vecchi, i fanciulli, le donne — dovrà dare qualcosa della propria vita al monumento glorificatore. Spera il Rubino che il popolo impari ad amare questa sua fatica, che la commenti, la discuta, insomma si diverta e s'interessi alle sue rappresentazioni. Perciò ha disposto che l'opera sorga su un vasto piazzale sopraelevato a gradini, dove i passanti possano sedersi a riposare, ed i bambini vengano volentieri a giocare. Tanto son popolari la figura e il simbolo del Carabiniere, che senza questo scambio tra vita ed arte il complesso delle sculture risulterebbe inutile. Tutto qui ha da essere realtà semplice e limpida, verità, naturalezza. Perciò l'atteggiamento casuale della maggior statua: perchè il Carabiniere col capo leggermente volto di tre quarti parrà guardare verso Palazzo Reale, quasi a ripetere nell'immobilità del bronzo la fedeltà silenziosa dei Soldati del Re.

MARZIANO BERNARDI.

La Mostra di Alberto Salietti

Tutto è sano, succoso, denso, limpido nella pittura di Alberto Salietti. Tutto — sia paesaggio o ritratto o natura morta — suscita, prima di ogni altra sensazione o riflessione, quella che è ormai tanto rara a trovarsi intera, evidente, piena, e che occorre andare a cercar con pena e con stento «sotto il volame»: la gioia pittorica, la letizia, cioè, che ti procura il colore, il tono, l'accordo cromatico. Si vedano i suoi fiori. «Eran di quelle rose — dice il pittore — che paiono di bella celluloide: accese di fuori, più pallide nella conca dei petali»; e lo dice assaporando ancora quel ricordo, come un buongustaio che ripensi a una ghiottoneria. Ciò per dire come sia la cosa in sè, nella sua sostanza ricca e prelibata, a commuovere l'artista, ad eccitargli l'estro. Dono tutt'altro che raro, specie nei pittori giovani che dopo le cabale metafisiche han scoperto il neo-verismo. Ma per i nove decimi di questi la cabala, appunto, adugia ancora tristemente la tavolozza e mentre immaginano ai quattrocentisti veneti e ai fiamminghi e si gettano a capofitto in quella che essi chiamano realtà, ti regalano certe pere negre e macabre poste in bilico su tovaglie novese e spugnose dalle pieghe di latta, cadaveri di pesci putrefatti, fiaschi cornuti e bistorti, oppure paesaggi squallidi, estatici, dove l'aria è stata pompata con la macchina pneumatica per farci meglio soffocar lo spettatore. (Cose che nel volgere di cinque o sei anni se n'andranno tutte come fumo al vento, ma che per intanto continuano a pesare sulla pittura contemporanea).

Salietti no. Egli che esce dal Novecento più genuino, quantunque già prima del battesimo ufficiale del Gruppo avesse preso in sette anni di partecipazioni a Mostre nazionali ed internazionali una sua netta posizione di fronte alla ventata cubista e futurista, ha sempre ben distinto la cosa da rappresentare da tutti i paradossi della deformazione arbitraria. Pieno di cautele e di prudenza, è tuttavia un intuitivo, e questa sua spontaneità, questo suo godere degli oggetti per le loro forme e i loro colori, gli hanno impedito di indugiarsi in quel costruttivismo lento e torpido, visto ormai come finalità pittorica piuttosto che come mezzo per rinunciare la forma distrutta dall'impressionismo, che lungamente ha impacciato, e tuttora impaccia, la libertà di movimenti di troppi pittori del Novecento.

Qui a Torino, nella sala Guglielmi di piazza Castello 25, espone una cinquantina di opere di questi ultimi tre anni. Sono paesaggi robusti, prepiei, nei quali la forza dell'impianto tende il colore come una muscolatura; sono quadri di fiori e nature morte dove voluttuosamente si gode la plastica ricca, assiliante, la materia pittorica bellissima; sono anche ritratti — meno felici forse dell'altra produzione — e splendide cartelle di disegni e di tempere, che rivelano con l'apparente facilità la dovizia delle cose che il quasi quarantenne pittore ha da dire a chi gli vuol porgere ascolto. Insomma, la Mostra di un uomo d'ingegno, d'un temperamento sano, equilibrato, riuscito.

mar. ber.

La casa galleggiante

VENEZIA, dicembre.

Una sera d'inverno Pompeo Molmenti raccontava il suo incontro con Mussolini.

In casa di Luigi Luzzatti, in via Veneto.

Molmenti — era una sua ossessione — non voleva saperne di un nuovo ponte che collegasse Venezia alla terraferma; il Capo del Governo, in massima, era della stessa opinione ma se il problema si fosse risolto senza danno al patrimonio prezioso della città...

Molmenti descriveva la scena pittoricamente a gran gesti secondo il suo costume, un po' da attore, forse perchè il suo maestro, poco prima, gli aveva detto:

— Non lo avevi visto un'altra volta?

— Parecchie volte ma, da vicino, mai...

— Ero in una saletta di Palazzo Madama con qualche collega. Avevo detto alcune cose in seduta pubblica la mattina stessa e mi era sembrato di capire che il Capo del Governo non fosse contrario, tutt'altro. Avevo concluso così: «desidero esser sepolto con la mia vecchia divisa, ma benedetta la madre di quest'uomo che è il primo difensore della bellezza intatta della città...». Poco dopo me n'ero scordato. Ad un tratto è apparso il Capo del Governo, accigliato, inquieto, nervoso. Oppure era una impressione soltanto mia. Quando mi ha visto in un angolo mi è venuto incontro a passi rapidi. Mi ha tesa la mano — lei è Molmenti? io la conoscevo... — mi ha chiuso la mano nella sua così forte che per poco non urlavo. Conclusione: se mi provassi non sarei più capace di cantar «Giovinezza...».

Fu quella sera stessa che Luigi Luzzatti volle parlarmi delle sue Memorie.

Il grande amore

Io credo che nessun uomo di Stato — fino a quel tempo — abbia mai avuta una collaborazione più tenace, più assidua, più intelligente ed affettuosa di quella ch'ebbe Luigi Luzzatti nella signorina Elena Carli. Egli aveva già pubblicato alcuni libri che avevano avuto qualche successo. Molti capitoli erano noti ma non ancora legati assieme, in una specie di visione unitaria. Alcuni episodi lo stesso. Qualche volta — per uno, sopra tutto, — Luzzatti faceva una eccezione e lo ripeteva; un tale che egli, se mi ricordo giusto, aveva lanciato da un ponte nell'acqua per punirlo d'una villania ma alle prime grida di aiuto, senza por tempo in mezzo, s'era gettato nel canale e lo aveva salvato. In quei giorni raccoglieva le sue Memorie che non riuscì del tutto a metter assieme perchè fu colto prima dalla morte, ma la sua fedele e preziosa collaboratrice che di Luzzatti conosceva tutta la vita e l'aveva seguita con infinito affetto, seppe assolvere il compito che, idealmente e spiritualmente, le era stato commesso. Nè di questo io voglio dire adesso.

— Le mie memorie? diceva Luzzatti. Sono un po' i ricordi della mia Patria. Vede: queste carte? Quante sono? Come si trovan qui? Ebbene, in queste carte che cerco di riordinare, di vedere, di selezionare, c'è la storia — o la cronaca politica — come vuol lei, di questi cinquant'anni.

Gli capitò fra le mani non so più quale appunto e, in cima ad un foglio, lo scheletro di una nave. Si commosse come se avesse scoperto il documento più sentimentale della sua vita.

— Vede? Una vecchia nave radiata che non serve più. Si chiamava «Scilla», ci ha serbato il suo nome di battesimo. Ha solcato tutti i mari ed era assai vecchia, più vecchia di me che è tutto dire. Vecchia ma buona. Adesso è una specie di casa. Non l'ha mai vista? La vada a vedere quando torna da Roma a Venezia.

Si affacciò ad una finestra del suo altissimo studio e guardò al di là dei cancelli di Villa Borghese, nel rombo mercantile della stupenda città. Ebbe la sensazione che, vista dall'alto, quella zona di Roma fosse uguale ad un mare e descrisse nell'aria, con le mani, la fantasia della nave, appena una sagoma senza forma, con tutti gli alberi in fila; lampade oscillanti e fluttuanti nel limpido cielo d'Italia.

— Credo che non troverà nelle memorie di Luzzatti — non morrò prima? — questo che le dico. Che fra ansie e tormenti, fra sogni e delusioni, fra chimere ed oblii, la casa galleggiante di Venezia è stato il mio più grande amore...

Fra il Redentore e le Zattere

Questo capitolo — se dico giusto — non c'è nelle Memorie, ma è e resta la pagina più fine, più delicata, più terrena o più umana della vita di un uomo che, se non peccava per eccesso di umiltà, tuttavia amava scordarsi di quel che, alle volte, rappresentava la sua fatica migliore.

Non so se le «case galleggianti» di Anzio o di Livorno abbiano la stessa origine. La «Scilla» di Venezia è la prima organizzazione marina di questo genere, secondo i disegni di Luigi Luzzatti e di David Levi Morenos che fu il direttore il condottiero l'animatore fervido e sagace di queste magnifiche imprese; creare sul mare una specie di ospizio «sui generis» per gli orfani dei marinai e dei pescatori ma, piuttosto che una scuola o un asilo o un ricovero, una vera casa che rassomigliasse stranamente a quelle altre che si profilano sulle spiagge e sulle coste dell'Adriatico, per difendere i giovani dalle insidie della vita, accompagnarli per mano, indurirli nel travaglio del vento e dell'onda, crescerli secondo il loro destino e secondo la più naturale delle eredità, piuttosto che nel solo compianto della scomparsa, nel suo stesso metodo di vita marina, assuefatti alle rinunzie, ai sagrifizi, ai pericoli del mare: un mare immenso e profondo da amare e da temere, l'orgoglio legittimo di questa gente che ha nel sangue un solo desiderio; staccarsi dalla Patria per tentare tutte le fortune delle rive e degli oceani; tornar più tardi, per lasciar la strada libera ai più giovani.

I figliuoli della nave Scilla sono, adesso, i più giovani. Arrivando a Venezia chi non ha visto, fino a ieri, la bella nave danzare sul flutto fra le Zattere e il Redentore, fra l'arco della Giudecca e la striscia dello Spirito Santo, dalla Salute o da Sant'Agnese, da San Sebastiano o dalla Carità, lungo le fondamenta solitarie che serrano i canali coi muretti e coi cancelli, fra la lenta piova dei glicini e delle più scialbe rose d'autunno?

Questa è la passeggiata di Ruskin. Qui era la casa di Ruskin. Adesso, anche d'inverno, vi trovi sempre qualche straniero — di quelli che non sanno lasciar la città o vi arrivano nel pomeriggio da Asolo che ha, come Fiesole, la sua colonia d'Inglesi e di Americani nelle villette turchine che chiudono Sant'Anna in un gran giardino senza fiori.

I piccoli marinai

Qualcuno, di questi giorni, giungendo dalla punta della Salute e dai Catecumeni, per quelle vie solitarie e dolcissime nelle quali l'eco di ogni passo è uguale al palpitar di ogni cuore, fra croci e vele, fra cuspidi e trinchetti, nella selva delle barche che vengono dall'Istria con i faggi e gli abeti, non ha più trovata la sua nave. Dopo vent'anni era partita. Aveva lasciato le boe logorate dal rimorchio e dalla marretta, aveva «sfilato» nel bacino di San Marco, fra il Palazzo Ducale e la Chiesa di San Giorgio, era passata di fronte al Monumento del Gran Re, dalla Riva degli Schiavoni alla Veneta Marina, aveva rigettate le ancore nel Canale del Porto, sulla riviera di San Niccolò, verso San Lazzaro dei Padri Mechitaristi, fra il poligono e il campo sportivo del II Artiglieria da Costa, troppo lontano per qualche marmittone che, ogni giorno, saliva il ponte della Carità o arrivava per il Rio Terrà di Sant'Agnese — alberi alti, stecchiti, contorti, colombi sulle bifore rosse della torre, lunghi concerti di campane, sinfonie spezzate, abbasso, nell'acqua che trascina le reliquie alla deriva... — per veder il figliuolo suo o quello di un'altra — di un'altra che le aveva detto partendo — ricordati! — o di un'altra che era sparita per sempre e non era venuta più...

La vecchia nave radiata non ha più il suo colore quasi rugginoso, quasi terreo.

I «suoi figli» ne fanno un'altra più gaia, più vivace, più nuova, più primaverile. Sono le scolte del ponte e le maestranze del cassero; la dipingono a nuovo perchè sia come il loro sogno: freschissimo, dei dieci, dei dodici, dei sedici anni, piccoli vecchi marinai che incontrammo cento volte per le piazze e per le strade della città, drappelli e manipoli inquieti, disciplinati ed obbedienti, sospinti dalla salute e dal desiderio a tutte le prove più ardue, a tutti gli esercizi più acerbi, fra le sartie e le gomene, fra le lande e le scale, nell'immenso alveare di una casa che li abitua a tutte le sofferenze e a tutte le felicità, per una impresa più vasta e maggiore, la vita di domani, su tutti i mari, soldati della Patria.

Secondo le regole dell'Istituto e secondo le direttive del Capo del Governo che asseconda, mirabilmente, la bellissima iniziativa, questa non è una caserma o una palestra, un ricovero o un collegio; è soltanto una famiglia raccolta in una casa galleggiante, amata o servita dai suoi inquilini prediletti; gli orfani del mare che, nel mare, cercheranno, tutte le loro fortune.

Forse per questo Pierpont Morgan che arriva a Venezia ogni primavera col suo «Yacht», al Liston colorato nel quale passeggiano al tramonto le più belle donne d'Europa, alle Procuratie o ai tavoli del Caffè mondani preferiva una punta monotona a Santa Maria del Giglio. Al di là del traghetto con qualche suo amico di «raid», per San Gregorio o per San Vio, raggiungeva le Zattere, piuttosto che per il color violetto del largo canale nel quale annegava il sole, per veder da vicino «la casa più bella della città».

La città di domani.

G. G. GALLO.

TEATRI E CINEMATOGRAFI

La magia al teatro Balbo

Alcuni tra gli spettatori recatisi ieri sera al teatro Balbo credevano, dopo aver letto i manifesti, di vedere Dante Alighieri in «frak»: e videro invece il diavolo in abito da società. Non avevano costoro badato a un piccolo accento sovrapposto all'«e» di Dante, che li avrebbe obbligati a leggere Danté.

Danté è il vero tipo del diavolo moderno. Bellissimo uomo tra i quaranta e i cinquanta (l'età che piace alle donne): capelli grigi, barbetta mefistofelica a tinte crepuscolari, sorriso idem, occhi ammaliatori, denti abbaglianti come una giornata di sole a Courmayeur, spalle da atleta, mani stupende.

Questo simpatico mago stile 1931 ha dette poche parole in italiano: tre o quattro in tutta la serata. In compenso, in quelle tre o quattro parole, c'erano almeno venti errori di pronuncia. Per farsi capire egli è ricorso al suo fascino diabolico che ha prodotto grande effetto sulle signore presenti, e alla lingua spagnola, uno spagnolo di Copenaghen (Danté è danese) che egli ha alternato con abbondanti chiacchierate in lingua inglese: inglese di New York.

Ma la vera arte di un illusionista non è quella di farsi capire: è precisamente il contrario: ottenere che il pubblico non capisca niente. E infatti ieri sera il pubblico che gremiva il teatro si è invano arrovellato il cervello per cercar di riuscire a comprendere anche uno solo dei trucchi presentatigli con eleganza, con gusto e non indiscutibile bravura. Coadiuvato da una troupe di collaboratori agilissimi e di graziosissime collaboratrici, che sfoggiano nei vari quadri i costumi più stravaganti ed esotici, il mago dà al suo spettacolo un ritmo celere, vario e movimentato, tale da non dar tregua allo spettatore e da obbligarlo ogni tanto a stropicciarsi gli occhi per non credere di aver sognato. E nello spettacolo c'è, in fatto di illusionismo, un po' di tutto: molte cose, anche, già viste, ma presentate con sistemi nuovi. Per esempio, invece del solito cilindro del prestidigitatore vecchio stile, qui i cilindri sono diecine, capaci di far uscire dal loro doppi fondi le bipedi popolazioni di interi pollai, galline, oche, parasoli, bandiere e belle ragazze. Perchè tutte le «girls» di cui dispone Danté hanno il dono di diventare invisibili e di essere malleabili come se fossero di gomma. Esse spariscono a un tocco di bacchetta magica, si fanno tagliare a pezzi, segare in due, seppellire in un baule lanciato nello spazio, dal quale escono per via d'aria senza spezzare i lacci e la serratura, rimangono sospese nel vuoto senza un sostegno apparente, donne leggere (nel senso letterale della parola) così leggere che basta un soffio per trasformarle di botto in farfalle di carta velina.

— Ecco spiegata la ragione — diceva un nostro vicino di poltrona — per cui Danté è così florido e bello. Deve aver fatto sparire la suocera e volatizzare la moglie.

Del resto egli è capace di tutto: dalle sostituzioni di persona eseguite in piena luce, all'«escamotage» di esseri viventi operato con la stessa disinvoltura con cui una volta si facevano i giochi di bussolotti. Invece della famosa «camera nera» di Cagliostro, egli ha inventato la «scatola nera», così nera che in essa ne succedono di tutti i colori. Ieri sera, quattro giovani del pubblico che ebbero il capriccio d'entrarvi, si sono visti togliere le camicie, senza che neppure un bottone del loro rimanente abbigliamento fosse stato toccato: cosicchè sono tornati ai loro posti, tra l'ilarità più irrefrenabile, vestiti, ma senza camicia.

Per finire, Danté ha presentato un paesaggio cinese, nel quale, per virtù della sua bacchetta, ogni abitante è stato trasformato in una fontana vivente. Tutto zampillava sul palcoscenico... e in platea scrosciava la pioggia degli applausi.

Prima che lasciassimo il teatro, Danté ci ha presentati i suoi figli:

— Sono le uniche cose in vita mia — ci ha detto nel suo spagnuolo di Copenaghen — che ho eseguito senza trucco...

AL ROSSINI è andata in scena ieri sera l'annunciata novità, «La riga d' gies» di Giovanni Drovetti con musica di Mario Bona, che il pubblico ha accolto con calorosi consensi. I tre atti sono filati via festosi e ridanciani, fra uno scoppiettare di piacevoli ritmi, di battute spiritose, di scene gustose. Dedè di Landa nelle vesti della signorina moderna, sbarazzina e sportiva, che, fra l'altro, in una partita di boxe mette a terra un autorevole signore; l'Anisi (Rosetta), servetta chiacchierona e impertinente, che vuole diventare una signora milionaria o sposa difatti il vecchio marchese Tutù, col quale si mette a parlare italiano che a sentirla c'è da sbellicarsi dalle risa; Macario, nella spassosissima macchietta di un esploratore fanfarone, sedicente marito della regina dei selvaggi Ciuciumichi, valoroso nelle sue imprese sulle inospiti terre quanto tremebondo e buffo dinanzi all'amore; Artuffo nella livrea del più originale dei domestici giacchè si sente pari al padrone ed in diritto di comandarlo perchè suo fratello di latte; Garetto (Bacòt) che simboleggia il tipo del giovanotto tanto in contrapposto alla birichineria della gioventù dell'altro sesso. Nè qui è tutto, perchè la commedia riserba altri tipi ancora, non poco originali, che danno luogo ai più strambi e divertenti casi. Ce n'è abbastanza, dunque, perchè, nel registrare il successo del nuovo lavoro, possiamo ritenerci dispensati dal raccontarne la trama. Diciamo soltanto che, oltre agli attori nominati, anche l'Alemio, il Bondi, la Sanquirico e la Romeo hanno recitato brillantemente, come, del resto, tutta la Compagnia ha risposto con un ottimo affiatamento alle cure solerti e intelligenti del direttore Umberto Motzato. La messa in scena è apparsa ricca ed indovinata. Della musica abbiamo già detto. Essa va con agilità «verve» dal balletto alla canzone, dal pezzo caricaturale all'aria delicata. Vi sono stati parecchi «bis». Gli applausi sono scoppiati numerose volte a scena aperta e ad ogni calare di velario. Questa sera la prima replica, che sarà certamente seguita da molte altre.

AL CARIGNANO la Compagnia Lupi-Borboni-Pescatori mette in scena un'altra novità, *La ninfa fedele*, di Kennedy e Dean.

AL MAFFEI la Compagnia d'operette Pacifici-Bianchi continua con successo le sue rappresentazioni del repertorio classico che il pubblico dimostra di gradire. Questa sera «Mam'zelle Nitouche» (Santarellina) lunedì sera «Gheisa», che non si dà a Torino da un paio di anni, richiameranno certamente un numeroso pubblico.

Sullo schermo:

Il ventaglio della Pompadour

Questo ventaglio vorrebbe ventilare attorno a sè un'aura di maliziosa galanteria; bonaccia, invece, per ogni lido. Commedia filmata, dovuta all'*Italia Film* risorta di nome a Berlino, ha conseguito in Germania un discreto successo, soprattutto per la buona recitazione di Ivan Petrovich, discretamente coadiuvato da George Alexander e da Liane Haid. A noi, il film, giunge ammutolito del tutto. La vicenda ha ben scarso rilievo; può darsi che, nell'edizione originale, vi siano prodigi d'arguzia nel dialogo; le labbra si muovono e si muovono, chissà quante belle cose si dicono; ma ridono soltanto, nell'altoparlante, i sassofoni. La sola cosa importante, era stata, in principio, un letto matrimoniale: illuminato da grossi lampioni, aveva, nel mezzo, un alto battente marmorevole che, a premere un bottone, subito s'avanzava a divider le due regioni; e s'avanzava con un suo dolce rumore di serranda calata di schianto, dinanzi a una vetrina, al termine d'una laboriosa giornata.

m. g.

Musica di Alfano negli Stati Uniti

New York, 11 notte.

Il Musical Art Quartett, che nella scorsa primavera suonò a Torino per invito della Principessa di Piemonte, è ora ritornato a New York da una *tournée* negli Stati Uniti. Per l'Italia è notevole che tale complesso abbia incluso nei suoi programmi il secondo *Quartetto* di Franco Alfano. Quest'opera del Direttore del Liceo Musicale di Torino ha ottenuto vivo successo in tutte le sue repliche. La *New York Evening Post*, la *Brooklin Daily Eagle*, il *New York Sun*, il *New York World Telegramm* e altri giornali lodano il quartetto, rilevando il carattere moderno congiunto alla solida costruzione nella musica dell'Alfano.

Curio Mortari agli «Illusi»

Napoli, 11 notte.

Il pubblico più fine ed intellettuale di Napoli ha gremito oggi l'elegante sala della Compagnia degli Illusi, per assistere all'attesissima prima manifestazione del ciclo: «La ronda intorno al mondo».

La prima conferenza è stata tenuta da Curio Mortari, sul tema «Prisma del nord». In essa Curio Mortari, con «verve» squisita, ha illustrato il suo recente viaggio giornalistico in Scandinavia.

La conferenza si è svolta in tre quadri, intitolati «Alba sulle terrazze di Amleto», «La Venere nella foresta», «Sera di Falsterbo». Curio Mortari ha avvinto gli ascoltatori con il suo dire elegante e suggestivo, mettendo in evidenza i particolari e gli episodi più interessanti e più gustosi della sua corsa giornalistica nel Nord.

Il pubblico ha tributato infine al valoroso conferenziere le più vibranti acclamazioni.

Preghiamo i nostri Abbonati di rinnovare sollecitamente il loro abbonamento. Chi rinnova in questi giorni di minore affollamento, è sicuro di passare dal vecchio al nuovo abbonamento senza interruzione o disguido alcuno. Per eliminare ogni causa di dispersione, ricordiamo ai Signori Abbonati che sarà bene accompagnare la rinnovazione con la «fascetta» (indirizzo) colla quale ricevono attualmente il giornale.

GLI SPORT

Mondo pugilistico americano

Come si diventa campioni

In America, è opinione profondamente radicata nella gran massa del pubblico in generale, e di quello sportivo in particolare, che quella del *boxeur*, soprattutto di peso massimo, è una professione, per non chiamarla carriera, ideale. Poche probabilità di perdere tempo e di investire forti somme di denaro per insegnamento, qui. Quando uno ha deciso di darsi alla «noble art», si mette nelle mani di un «manager», possibilmente con esperienza, compra un paio di guantoni da sedici once, si allena più o meno saltuariamente per qualche settimana, ed eccolo pronto a polverizzare gli avversari, a guadagnare soldi a palate, e ad emulare le gesta di Carpentier, Dempsey ed altre stelle di prima grandezza.

Se questa è l'opinione di molti, la realtà è però di solito alquanto diversa, e crediamo che il citare l'esempio di Impellitteri varrà a dare un'idea più esatta della misura di sacrifici e di privazioni che impone molto spesso la causa dello sport. Rosario Impellitteri è un giovane italo-americano dello Stato di Nuova York che, come fisico, è molto vicino a Carnera: uguale statura (6 piedi e 7 pollici), stesso peso (265 libbre) e corporatura, ecc.; ma Rosario non era certamente un secondo Carnera allorchè, quattro anni or sono (contava allora 17 anni) si presentò ad Harry Lenny, uno dei più conosciuti «managers» americani, e gli espresse la propria ferma intenzione di diventare campione del mondo, ed in tutta fretta.

— Bene, bene — temporeggiò Lenny ispezionando la mole enorme dell'italo-americano, che allora pesava qualcosa come 338 libbre. — L'idea non è poi tanto cattiva; prima di prenderti sotto la mia direzione vorrei però sapere se hai già esperienza.

— Certamente, — rispose pronto il buon Rosario, sicuro di fare colpo. — Ho già preso diverse lezioni di «boxe» per corrispondenza e posso sin d'ora dare del filo da torcere a più d'uno dei cosidetti veterani.

Al povero Lenny caddero le braccia per la disperazione, e poco ci mancò... Ad ogni modo, visto che il materiale era di primo ordine, anche se strati di grasso deturpavano un corpo che il suo occhio esperto aveva classificato atletico, egli si armò di santa pazienza, e spiegò minutamente ad Impellitteri il programma che questi doveva seguire, per aver un ragionevole numero di probabilità di fare strada. Rosario accettò, senza sospirare, ed entrò senz'altro a far parte della scuderia di Lenny.

Bisogna riconoscere imparzialmente che l'italo-americano diede prove indubbie di maturità d'animo, nonostante la giovane età, e di spirito di sacrificio, col sobbarcarsi a fatiche doppiamente penose dopo i suoi sogni di pronto successo. Per un anno continuo, tutto il suo tempo disponibile venne speso in centri di educazione fisica, compiendo esercizi ginnastici di ogni genere; ed è cosa risaputa che in tale periodo di tempo il suo peso venne ridotto di quasi 50 chilogrammi, vale a dire della totalità del grasso accumulato tanto laboriosamente in 17 anni di agiata esistenza.

Allo scadere di questo periodo, Lenny, che sembrava essersi dimenticato completamente di Impellitteri, un bel giorno capitò d'improvviso nel campo di allenamento, per ripartirne subito dopo trascinando il giovane pachiderma a rimorchio. Il giorno successivo, il povero Rosario era adibito, in qualità di manovale, alla costruzione di una strada, e per un anno, sotto il sole, la pioggia o il vento, le attività dell'aspirante campione vennero equamente ripartite fra un piccone ed un badile, strumenti che egli imparò a maneggiare con bella destrezza.

Finalmente, trascorso anche tale periodo, Mr. Lenny permise ad Impellitteri d'infilare i guantoni di allenamento e di imparare i rudimenti della «noble art». Dopo qualche mese Impellitteri credette di essere pronto per il debutto, ed espresse tale sua opinione al «manager»; ma quest'ultimo scosse la testa, e rispose qualcosa riguardo al collo non abbastanza robusto ed alla necessità di svilupparlo maggiormente. Ed eccoti che il povero Rosario si trasforma in lottatore, per irrobustire i muscoli del collo, e per più di sei mesi viene sballestrato su e giù per i tappeti di mezza America da un mucchio di mastodontici russi, tedeschi, polacchi, turchi e italiani; ed eccolo tornare nuovamente al campo di allenamento e perfezionare la propria *boxe* per altri dodici mesi.

In tutto questo lungo periodo di quattro anni, l'uomo che voleva diventare campione del mondo in tutta fretta, mai si è lamentato. Egli si è sottoposto sempre pazientemente ai comandi del suo «manager»; ne ha seguito alla lettera le istruzioni; si è sacrificato senza una parola di rimpianto per la comoda vita del passato. Questa è la maniera del vero campione, dell'uomo che andrà lontano; e che le privazioni del passato sono riuscite di giovamento, lo si è visto nei tre incontri sinora sostenuti da Impellitteri a Nuova York, il primo vinto ai punti, i successivi due per «knock-out».

Si è visto tutt'e tre le volte un giovane colosso muoversi per il «ring», con una leggerezza ed agilità veramente sorprendenti per un atleta del suo peso; si è visto un *boxeur* completo, per quanto un semplice principiante, impartire dure lezioni ai suoi più stagionati avversari; si è visto un pugilista dal cervello freddo e calcolatore, dai movimenti studiati, dai colpi ideati e portati a segno alla perfezione. Si è visto, in una parola, un campione di cui, con ogni probabilità, molto si parlerà nel prossimo futuro. C'è già negli Stati Uniti chi ha classificato Impellitteri il Carnera americano, e che sostiene che il giovine colosso ha tutte le caratteristiche di Primo — tutte, eccettuato, beninteso, l'accento friulano...

E' molto difficile, a parer nostro, ed alquanto prematuro nonchè antipatico fare raffronti e paragoni, poichè troppa è la differenza d'ambiente, d'esperienza, ecc. che divide i due; ma è un fatto che Impellitteri ha già dato prova di avere il cuore ed i mezzi fisici del vero campione: e gli sportivi non potranno non seguire con simpatia i suoi sforzi per guadagnare il titolo che costituisce la consacrazione della suprema assoluta.

Se poi molti degli stessi sportivi sono ora in condizione di giudicare meglio cosa significa darsi alla carriera pugilistica, quando l'interessato è un giovane che vuole realmente diventare qualcuno; di rendersi conto dei suoi sacrifici; di capire le sue aspirazioni, il merito è di Rosario Impellitteri, che a 17 anni voleva conquistare il campionato assoluto, ed al più presto.

GIUSPO.

Tennis

L'incontro Milano-Roma

Roma, 11 notte.

Sono giunti stamane i giuocatori milanesi dottor Placido Gaslini e Augusto Radi, ricevuti alla stazione da Clemente Serventi, vice-Presidente della Federazione Italiana Lawn Tennis, da Gigi Orsini, del Direttorio Federale e da alcuni soci del Tennis Club Parioli. Gaslini e Radi si sono recati poi ad ossequiare S. E. Lessona, Presidente della F. I. L. T. Nel pomeriggio si sono iniziati gli allenamenti sui Campi del Tennis Club Parioli. Il terzo giuocatore Bonzi, giungerà in giornata.

Il nostro Concorso pronostici

La graduatoria del 2° e 3° tagliando dell'11.a giornata del campionato

Il 2° tagliando del nostro Concorso pronostici per l'11.a giornata del Campionato di calcio si riferiva agl'incontri Roma-Lazio, Triestina-Ambrosiana, Fiorentina-Pro Patria, i cui risultati sono stati i seguenti: 2-0, 2-2, 1-0. In base a questi risultati, essendo segnati 15 punti per l'esatto pronostico della prima partita, 12 per la seconda e 9 per la terza, i partecipanti al nostro Concorso hanno realizzato i seguenti punteggi:

PUNTI 36: Dellepiane Nicola, Sestri Ponente; Scognamiglio Renzo, Torino.

PUNTI 27: Adorno Ladino, Villar Dora; Amandola Carlo, Nizza Monf.; Antonai Armando, Archetto Piero, Bellenghi Leonida, Bellomo Aldo, Bernasconi Giuseppe, Bertolone Giuseppe, Borgarello Michele, Cambone Giulio, Castelli Domenico, Torino; Cerrato Alfredo, Mongrando; Conni Camillo, Regina Margherita (Torino); Chicco Pietro, Torino; Clemente Clemente, Cervinara (Avellino); Cornaglia Clemente, Di Meo Giovanni, Torino; Ferrara Franco, Corleone (Palermo); Ferraris Dante, Valenza Po; Fiore Federico, Casalini; Fontana Ettore, Sordevolo; Fontana Gaudenzio, Cureggio (Novara); Formane Alvise, Garetto Federico, Gatti Mario, Torino; Gherardi Gaetano, Ferrara; Guelfo Antonio, Guelfo Carlo, Torino; Lolaro Giuseppe, Venaria Reale; Mattoletti Alessandro, Mattio Giovanni, Torino; Mazzieri Ferruccio, Parma; Meliga Gino, Chivasso; Mussini Cesare, Nata Francesco, Pavia Luciano, Perinotto Giuseppe, Piazza Luigi, Torino; Polo Bartolomeo, Fubine (Alessandria); Ponti Pietro, Torino; Raitero Armando, Casale Monf.; Ramella Daniele, Strambino; Rebuffa Umberto, Savino Savina, Sergi Demetrio, Sutti Emiliano, Torino.

PUNTI 24: Asberto Paolo, Torino; Bearao Ines, Novara; Bianco Renzo, Strona Biellese; Lusnardi Luigi, Negri Armellina, Torino; Scarpa Silvio, Savona.

PUNTI 21: Accomasso Carlo, Asti; Alloceo Stefano, Savigliano; Baudino Luciano, Torino; Brovelli Umberto, Oleggio; Clerico Giacomo, Torino; Desimone Mario, Biella; Goffis Nilla, Guida Luigi, Torino; Murini Armando, Termo; Melinar Antonio, Nole Canavese; Pellegrini Bruno, Aosta; Rubin Silmo Rocco, Biella; Sbrana Valfrido, Massa; Sturani Luigi, Chieri; Viora Vittoria, Torino.

Il 3° tagliando del nostro Concorso pronostici per l'11.a giornata del Campionato di calcio si riferiva agli incontri Milan-Genova, Casale-Alessandria, Pro Vercelli-Brescia, i cui risultati sono stati: 3-0, 2-2, 1-0.

PUNTI 36: Allara Giovanni, Torino; Delle Piane Nicola, Sestri Pon.; Scognamiglio Renzo, Torino.

PUNTI 27: Mazzieri Ferruccio, Parma; Ferraris Pierino, Sacconi Giuseppe, Torino.

PUNTI 24: Aiolo Mario, Tortona; Antonai Armando, Bausardo Luciano, Bertolina Gioachino, Reine Fiorenza, Carlo Carlo, Colombo Battista, Di Dio Cordia Antonio, Malacco Adolfo, Poggio Roberto, Torino.

PUNTI 21: Bertolone Giuseppe, Torino; Bigotta Guglielmo, Bascon Brusino Vanni, Torino; Canevazzi Marino, Bologna; Chiappo Renato, Sordevolo; Costanzini Max, Vigone; De Macchi Franco, Dilei Armando, Durando Beppe, Torino; Ferraris Biella, Valenza; Di Franchini Renato, Gardoni Arcisio, Garetto Federico, Guelfo Carlo, Lioce Vincenzo, Torino; Parocca Edoardo, Rivoli; Reineri Enrico, Regina Margherita (Torino); Remigna Francesco, Rivalta Gustavo, Rovella Dario, Torino; Zanada Pierino, Novara.

Canottaggio

Una riunione della Federazione per la preparazione olimpionica

Domenica, nei suoi locali di via San Francesco da Paola, la R. Federazione di Canottaggio terrà una riunione alla quale prenderà parte la Direzione Generale. Questa riunione ha per iscopo di preparare il definitivo programma di preparazione olimpionica in occasione dei Giuochi di Los Angeles. L'ordine del giorno, secondo il quale si svolgeranno i lavori, è il seguente:

1) Lettura verbale seduta precedente; 2) Comunicazioni del Presidente e relazione sulle recenti deliberazioni del C.O.N.I.; 3) Situazione amministrativa e sportiva federale; 4) Conto consuntivo 1931; 5) Quote affiliazione per il 1932. Tesseramento; 6) Bilancio preventivo 1932; 7) Preparazione Olimpionica - Programma sportivo 1932; 8) Calendario regate 1932; 9) Campionati italiani; 10) Varie ed eventuali.

L'INCONTRO CALCISTICO ITALIA-UNGHERIA

Lo squadrone magiaro combatterà domani a Torino

ansioso di cancellare la clamorosa sconfitta di Budapest

Mentre gli «azzurri» trascorrono in riposo le ore della vigilia, la carovana ungherese è in viaggio. Stamane, alle 10, i calciatori magiari, accompagnati dai dirigenti della loro Federazione e dal Commissario Unico dott. Mariassy, giungeranno nella nostra città. L'imminenza dell'avvenimento ha generato negli sportivi di tutta Italia un'attesa tale che senza dubbio il campo del Torino, teatro dell'appassionante contesa, rigurgiterà di folla. L'attesa è giustificata se si considera la importanza dell'avvenimento ed il valore delle due squadre che saranno di fronte.

L'«undici» magiaro viene a Torino con uno scopo preciso: cancellare il risultato di 5 a 0 subito ad opera degli «azzurri» sul terreno amico di Budapest. Gli sportivi italiani ricordano certo come andarono le cose in quell'occasione. La partita era decisiva agli effetti dell'assegnazione della Coppa Internazionale, il trofeo più ambito dalle più forti rappresentative d'Europa. Il *match* venne rinviato una prima volta e si effettuò finalmente l'undici maggio del 1930. La squadra italiana ottenne quel giorno la sua vittoria più bella sbaragliando letteralmente i suoi avversari e conquistandosi il campionato d'Europa. La dura sconfitta rappresentò, per gli ungheresi, un colpo terribile. I maestri di un tempo mai avrebbero immaginato di dover ricevere una lezione del genere dai... loro allievi e il catastrofico risultato ebbe eco immensa. Gli sportivi ungheresi, che per tanti anni avevano avuto nel calcio il loro *sport* preferito, volsero le spalle ai loro idoli d'un tempo. Meglio disinteressarsi del giuoco del *foot-ball* se riserbava amarezze tali! La squadra ungherese si trovò in piena crisi. Vennero criticati gli anziani ma non si trovarono di botto giovani che potessero sostituirli senza destar rimpianti; frecce avvelenate furono scagliate contro i tecnici che avevano formato la squadra e che erano perciò responsabili in gran parte del fallimento completo della squadra stessa. Una sola cosa si dimenticò: che la causa prima di tutto quanto era la compagine italiana, mai come allora apparsa efficiente e potente. Quel giorno gli «azzurri» che Vittorio Pozzo aveva saggiamente preparati, giocarono splendidamente bene, spinti verso la vittoria clamorosa da un solo scopo: quello di ottenere all'Italia il grande successo che la ponesse definitivamente al primo posto fra le grandi Nazioni calcistiche.

Il *foot-ball* magiaro compì dunque un capitombolo terribile. La resurrezione venne nello scorso settembre, allorchè scese a Budapest la Nazionale cecoslovacca. L'Ungheria vinse per tre *goals* ad uno e la folla tornò ad acclamare i «granata» che avevano in programma, subito dopo, l'incontro con gli irreducibili avversari austriaci, in quel momento imbattibili. I «bianchi» di Meisl non la spuntarono sui magiari e dovettero accontentarsi di chiudere alla pari. L'affermazione ungherese ridonò speranze di una ripresa in grande stile e tecnici, giocatori e sportivi magiari guardarono da allora al *match* con la Nazionale italiana come a quello che avrebbe dovuto permettere la grande rivincita.

In Ungheria si è lavorato a lungo per preparare la squadra per la partita di domani. Il Commissario unico dott. Mariassy ha provato e riprovato i migliori giocatori al fine di poter porre in campo a Torino l'«undici» più forte. Naturalmente le polemiche non sono mancate e la stampa sportiva non ha mancato di porre candidature di giocatori o di criticare l'operato del Commissario, sulle spalle del quale grava un peso... che nessuno gli invidia. Si dice che Mariassy avrebbe desiderato portare a Torino una squadra di giovani, ma siccome in caso di sconfitta gli sarebbero toccate le critiche più spietate, così ha pensato di chiamare ancora a raccolta gli anziani. Con uomini temprati alle battaglie più dure, con atleti nei quali la folla ha fiducia, con giocatori di sicura classe l'Ungheria tenta di ottenere la rivincita.

Vittorio Pozzo e gli «azzurri» sanno tutto questo. La squadra nostra stenta in questo inizio di stagione a trovare il suo ritmo migliore di gioco e la partita di Roma ha procurato a tutti quanti una mezza delusione. Si tratta ora di ritornare con il *match* di domani sulla giusta via. Gli «azzurri», dopo il buon lavoro compiuto giovedì sul campo del Torino, hanno avuto ieri una giornata di «vacanza» completa che essi hanno trascorso con il Commissario Unico a Superga rientrando in città alla sera per assistere ad una rappresentazione teatrale.

La squadra sarà domani in campo nella seguente formazione: Combi (Juventus); Rosetta (Juventus), Monzeglio (Bologna); Pitto (Fiorentina), Ferraris (Roma), Janni (Torino); Costantino (Roma), Cesarini (Juventus), Libonatti (Torino), Ferrari (Juventus), Orsi (Juventus). Riserve resteranno Sclavi (Lazio), Gasperi (Bologna), Bernardini (Roma), Bertolini (Juventus). I calciatori italiani saranno spronati domani dall'incitamento di quarantamila spettatori, ansiosi di salutarli vittoriosi al termine dell'incontro; vorranno certo essere degni della fiducia che l'Italia sportiva in essi ripone.

L. CAVALLERO.

I precedenti incontri

BUDAPEST: 26 maggio 1910: *Ungheria* b. *Italia* 6-1. Formazione: De Simoni; Varisco, Calì (Cap.); Trerè, Fossati, Capello; De Bernardi, Rizzi, Cevenini I, Lana e Boiocchi. Il primo tempo terminò col punteggio di 2-0. Il goal italiano è stato segnato da Rizzi a due minuti dalla fine.

MILANO: 6 gennaio 1911: *Ungheria* b. *Italia* 1-0. Formazione: De Simoni; Binaschi, De Vecchi; Ara, Milano I, (Cap.), Leone; De Bernardi, Cevenini I, Berardo, Rampini I, Corna. Il goal ungherese venne segnato al 22.o minuto della ripresa.

GENOVA: 4 marzo 1923: *Italia* e *Ungheria* 0-0. Formazione: Trivellini; Caligaris, De Vecchi (Cap.); Barbieri, Burlando, Brezzi; Migliavacca, Baloncieri, Santamaria, Cevenini III e Bergamino. (Monti III sostituì Bergamino, infortunato).

BUDAPEST: 6 aprile 1924: *Ungheria* b. *Italia* 7-1. Formazione: Combi; Rosetta, De Vecchi (Cap.); Cevenini III, Romano, Aliberti; Conti, Ardissone, Baloncieri, Rossi e Monti III. Il primo tempo finì in vantaggio dei magiari per 2-0. Il goal dell'Italia venne segnato da Cevenini III al 3.o minuto della ripresa su calcio di rigore. Nel corso della partita De Vecchi prese il posto di Aliberti; Cevenini III passò a centro sostegno al posto di Romano; Aliberti prese il posto di Cevenini e Romano passò a terzino al posto di De Vecchi.

MILANO: 18 gennaio 1925: *Ungheria* b. *Italia* 2-1. Formazione: De Prà; Caligaris, De Vecchi (Cap.); Genovesi, Baldi, Aliberti; Conti, Cevenini III, Della Valle, Magnozzi e Levratto. Il primo tempo finì alla pari: 1-1. Il goal italiano venne segnato da Conti al 17.o minuto di giuoco.

BUDAPEST: 8 novembre 1925: *Italia* e *Ungheria* 1-1. Formazione: De Prà; Bellini, Allemandi; Janni, Bernardini, Bigatto; Conti, Baloncieri, Della Valle, Magnozzi e Cevenini III (Cap.). L'Italia chiuse in vantaggio il primo tempo con un goal segnato da Della Valle al 21.o minuto di giuoco. L'Ungheria pareggiò nella ripresa su penalty.

ROMA: 25 marzo 1928: *Italia* b. *Ungheria* 4-3. Formazione: De Prà; Rosetta, Caligaris; Pietroboni, Bernardini, Ferraris IV; Conti, Baloncieri (Cap.); Libonatti, Rossetti II e Levratto. Nel corso della partita Rossetta — infortunato — passò all'ala sinistra, e Levratto retrocesse a terzino al posto di Caligaris, il quale si spostò alla destra.

Il primo tempo finì in vantaggio degli ungheresi per 3-0. Nella ripresa gli italiani segnarono quattro goals con: Conti, Rossetti, Conti e Libonatti, contro un solo dell'Ungheria.

BUDAPEST: 11 maggio 1930: *Italia* b. *Ungheria* 5-0. Formazione: Combi; Monzeglio, Caligaris, Colombari, Ferraris IV, Pitto; Costantino, Baloncieri, Meazza, Magnozzi, Orsi. L'Italia chiudeva il primo tempo con un punto all'attivo segnato al 17' di gioco da Meazza. Nella ripresa Meazza portava decisamente in vantaggio la propria squadra al 20' e 25' e al 27' e 29' Magnozzi e Costantino sanzionavano la magistrale superiorità del «team» azzurro.

Il Bilancio: Partite giocate 8, vinte 2, nulle 2, perdute 4; punti segnati 13, subiti 20.

Contro gli ungheresi si sono avvicendati 44 giocatori italiani: Magnozzi 5 volte, Baloncieri 5, Cevenini III 4, De Vecchi 4, Caligaris 4, Conti 4, Della Valle 3, De Prà 3, Levratto 3, Bernardini 2, Ferraris IV 2, Combi 2, Rosetta 2, Aliberti 2, De Simoni 2, Calì 2, Varisco 2, Cappello 2, Fossati 2, De Bernardi 2, Rizzi 2, Lana 2, Boiocchi 2.

Cevenini I, Trivellini, Barbieri, Burlando, Brezzi, Migliavacca, Santamaria, Bergamino, Romano, Genovesi, Baldi, Allemandi, Bellini, Janni, Bigatto, Pietroboni, Libonatti, Monzeglio, Colombari, Pitto, Costantino, Orsi e Meazza una volta.

I Cannonieri: 13 punti italiani sono stati segnati dai seguenti atleti: Meazza, 3; Conti, 3; Cevenini III, Libonatti, Baloncieri, Della Valle, Costantino, Magnozzi, Rizzi tutti con 1.

Il punteggio della Coppa Internazionale: L'Italia si trova al terzo posto preceduta dall'Austria e dall'Ungheria le quali ultime hanno però rispettivamente disputato due ed uno incontro più dell'Italia. La nostra squadra non è infatti ancora stata battuta; così dicasi di quella magiara che però è stata costretta a tre pareggi a differenza degli «azzurri» che hanno effettuato soltanto due «nulli». Con una vittoria sull'Ungheria l'Italia si porterebbe a pari punteggio con l'Austria benchè con un match in meno. Dopodichè resteranno da disputare altri quattro incontri: uno con la Svizzera in Patria ed altri tre rispettivamente in Cecoslovacchia, Austria ed Ungheria.

La Classifica:

	Partite g.	v.	n.	p.	Goals f.	s.	Punti
Austria	5	2	2	1	13	6	6
Ungheria	4	1	3	0	11	7	5
Italia	3	1	2	0	5	4	4
Cecoslov.	4	1	2	1	13	10	4
Svizzera	4	0	1	3	7	22	1

La squadra ungherese

UJVARI, gioca nella squadra dell'Hungaria; è stato preferito, a guardia della rete magiara, al titolare Akuai che lo scorso anno a Budapest ebbe la rete violata tre volte da Meazza, una da Magnozzi e da Costantino. Ujvari ha debuttato in nazionale nel 1929 contro l'Austria, è stato poi richiamato a far parte della rappresentativa ungherese recentemente contro gli svedesi. Ujvari conta 19 anni, gode fama di scontinuità.

KOCSIS, terzino destro, fa pure parte dell'Hungaria. Ha giocato numerose volte in nazionale ed è stato preferito a Mandl perchè più giovane e più fresco del compagno.

DUDAS, terzino sinistro, appartiene alla Ujpest. Ha giocato dodici volte in nazionale, conta 28 anni, è affiatatissimo con Mandl ed a lui non cede in astuzia ed esperienza.

BORSANYI, sostegno destro, è stato prelevato dall'Ujpest. Ha la stessa età di Dudas; la nazionale lo ha visto partecipare a ben 15 incontri; gode spiccata fama di giocatore tecnico ed esuberante.

SAROSSI, centro sostegno del Ferencvaros, malgrado i suoi 19 anni, gioca con una tecnica compassata. Sempre in possesso di una calma esemplare, giganteggia quando la sua squadra si snoda all'attacco dell'area avversaria. Sarossi è stato quattro volte nazionale, si è rivelato definitivamente quest'anno contro le squadrone austriaco.

LAZAR, sostegno sinistro, è stato chiamato a far parte della rappresentativa ungherese 4 volte. Veloce e vulcanico, non è però l'uomo più adatto per ricoprire un così delicato ruolo. Lazar conta venti anni, la sua inclusione non trova concordi i tecnici ungheresi.

TITKOS, mezzo destro del Ferencvaros, e della squadra. Infatti il Commissario Mariassy dalla sinistra, posto abituale che l'atleta occupa nell'Hungaria, lo ha spostato all'ala destra. Giocatore di classe eccelsa, Titkos conta 26 anni ed è stato chiamato all'onore della nazionale 9 volte.

TATKOS, mezzo destro del Ferencvaros, è il miglior realizzatore della squadra. Nell'attuale campionato ha marcato 28 punti dei 35 segnati. A 26 anni è già stato 30 volte in nazionale.

KALMAR, centro attacco dell'Hungaria, 23 anni, 8 volte nazionale. Grande realizzatore, non si trova però nella miglior forma.

AVAR, atletico e possente, viene dall'Ujpest. Come Titkos è stato spostato dal suo ruolo abituale. Giocherà per la prima volta a Torino interno sinistro. 26 anni, 9 volte nazionale.

HIRZER, ala sinistra dell'Hungaria, 29 anni. Malgrado il suo lungo soggiorno nella Juventus, è già stato in nazionale 30 volte.

Le riserve: Hada, portiere; Turay, centro sostegno.

Disposizioni della Federazione

La Federazione Italiana Giuoco Calcio comunica:

Biglietti d'entrata al Campo. — Si conferma che nessuna tessera vale per l'ingresso al campo occorrendo in modo assoluto un biglietto per poter accedere al campo. Nessuna qualifica speciale dà diritto alla entrata senza biglietto.

Arrivo della Squadra Ungherese. — E' confermato l'arrivo alla stazione di P. N. per le ore 10,7 di oggi.

La squadra Ungherese ripartirà pel lunedì mattina alle ore 3,5 per Trieste.

Segnalinee della gara. — La F. I. G. C. ha designato i due arbitri del Gruppo Canfari di Torino, Sigg. Mina e Bertoglio a fungere da segnalinee per l'incontro Italia-Ungheria.

Ritiro biglietti giornalisti. — I Signori Giornalisti che conformemente a quanto disposto dai precedenti comunicati hanno inviato a Roma la domanda (fatta a mezzo delle Direzioni dei rispettivi Giornali) possono ritirare i biglietti nella giornata di domani dalle ore 10 alle 12 e dalle 16 alle 18 presso la Segreteria del Torino (Piazza Solferino, 12).

Automobili. — Potranno accedere al campo solamente le automobili delle Autorità munite di apposito distintivo per lasciapassare. L'ingresso però di queste automobili dovrà avvenire nella speciale porta della Via Privata retrostante al campo.

Ricevimenti e banchetti

In onore dell'arbitro sig. Mercet. Tra le manifestazioni che si preparano in onore degli ospiti il Direttorio del Gruppo Arbitri Torinesi, d'accordo con la Direzione del Circolo San Secondo-Crocetta Piazza d'Armi, ha stabilito di offrire un ricevimento ufficiale all'arbitro della gara, signor Mercet, alle ore 22 di stasera nei locali del Circolo predetto, via S. Secondo 51, gentilmente concessi per interessamento dello «sportman» Gritti dal presidente cav. uff. dott. Beniamino Nicola. Al suddetto ricevimento sono stati invitati tutti i gerarchi del Calcio presenti a Torino per la gara *Italia-Ungheria*.

Al Circolo Kossuth. In onore degli sportivi ungheresi convenuti a Torino, il Circolo Kossuth, che raccoglie la colonia ungherese residente nella nostra città, darà domani sera 13 corr., sotto gli auspici del Console d'Ungheria, nob. avv. Alessandro Sciopis, un ballo nei proprii locali in via Ospedale 31. Questa festa, a cui parteciperanno Autorità e personalità torinesi, chiuderà la serie delle numerose manifestazioni di cordialità e di simpatia colle quali sono accolti i calciatori ungheresi, cordialità e simpatia che vanno, oltrechè ai valorosi sportivi, alla amica Nazione ungherese.

La colazione degli arbitri. Il Gruppo Arbitri Torinesi «Enrico Canfari» ha organizzato per Domenica 13 corrente, alle ore 12, una colazione per gli arbitri offrendo agli intervenuti che assisteranno all'incontro, i mezzi di trasporto al campo. La colazione avrà luogo al Ristorante del Parco al Valentino.

Un treno speciale da Cuneo

Cuneo, 11 notte.

Per interessamento di questa Sezione dell'Opera Nazionale Dopolavoro, domenica prossima in occasione della partita di calcio Italia-Ungheria verrà organizzato dalla nostra città un treno speciale alla volta di Torino. Il treno partirà da Cuneo dopo le 10 e farà fermate alle stazioni di Fossano e Savigliano, dove farà servizio per i viaggiatori.

Afflusso al campo — Deflusso dal campo

Le automobili che recheranno il pubblico, domenica, al campo del Torino, dovranno regolarsi per la circolazione secondo questa carta.

LE COMPETIZIONI SCHERMISTICHE

La grande riunione di stasera ad Alessandria

con l'intervento di tiratori italiani, francesi, tedeschi ed ungheresi

Alessandria, 11 notte.

La serata schermistica internazionale organizzata dall'Ente Fascista Educazione Fisica, che avrà luogo domani sera, 12 corrente, al nostro Teatro Municipale, ha il successo assicurato e si inserirà senza alcun dubbio fra le manifestazioni sportive eccezionali che formano l'epoca. A questo concorre l'intervento di un nucleo di assi titolati e l'organizzazione che sarà esemplare. La vigilia è veramente operosa e l'attesa in città è febbrile.

Alla manifestazione — come è stato annunciato — prenderanno parte Edward Gardère, campione di Francia, e il fratello André, vincitore del Criterium Parigi 1931; Mayer, olimpionico universitario tedesco; Rousset e Fiala, olimpionici, francese il primo e ungherese il secondo; Augusto Turati, animatore e schermitore di riconosciuto valore; Pignotti, campione europeo; Ughi, secondo campione italiano; Sormano, campione italiano M. V. S. N. 1930; Rosano dell'E. F. E. F. e Negro di Alessandria.

Già abbiamo detto, nella nostra edizione di ieri, il grande interesse che presenta la riunione per i quattro incontri internazionali che si disputeranno, e già abbiamo, esaminandoli sulla carta, parlato del diverso valore degli uomini. Gli incontri si presentano tutti di esito incerto, dal primo che opporrà alla sciabola il centurione Sormano al nizzardo Rousset, all'ultimo, il più caratteristico, che vedrà di fronte Augusto Turati, instancabile animatore dello *sport* italiano e valente schermitore che conta ormai più di vent'anni di pedana, al giovane tedesco Mayer, tiratore dai mezzi notevoli, elegante ed efficace.

Completano la riunione altri *matches* ed assalti accademici, in cui si misureranno maestri e dilettanti. Il maestro Amato incontrerà alla sciabola il maestro Madonna, il maestro Mario Negro di Roma si misurerà pure alla sciabola con il maestro Palmieri di Vercelli. Ercole Fiorenzo disputerà al fioretto un *match* contro Antonio Giordano. Non mancherà un gentile intermezzo femminile. Le signorine alessandrine Maria Ronza e Teresa Motta disputeranno infatti assalti accademici con le torinesi Caranzano e Musso.

Da Presidenti di Giuria fungeranno i signori: maestro comm. Luigi Colombetti, l'ing. Giovanni Canova, l'ing. Giulio Basletta ed il capitano Vincenzo Cuccia.

Alla importante manifestazione assisterà indubbiamente un pubblico di eccezione. Da tutta la regione giungeranno infatti moltissimi appassionati. Hanno assicurato inoltre il loro intervento S. E. Teruzzi, il luogotenente gen. della M. V. S. N. Carini, un rappresentante di S. E. Starace, i Prefetti di Torino e di Cuneo, i Segretari Federali di Torino, Cuneo, Genova, altre personalità e tutte le autorità locali.

Dopo il torneo, nelle aristocratiche sale del Casino Sociale, avrà luogo un sontuoso ricevimento a tutte le autorità e rappresentanze estere e italiane che presenzieranno alla serata. Avrà quindi luogo la premiazione dei vincitori.

Ecco intanto il programma completo della riunione:

Match di fioretto 5 stoccate: C. M. Fiorenzo Ercole (E.F.E.F.) contro Antonio Giordano (E.F.E.F.).

Assalto accademico fioretto: Sig.na Maria Ronza (E.F.E.F.) e sig.na Caranzano (C. S. Torino).

Match di sciabola 5 colpi: maestro Amato (E.F.E.F.) contro maestro Madonna (5.o Artiglieria Torino).

Assalto Accademico di fioretto: Sig.na Teresa Musso (C. S. Torino), contro Sig.na Teresa Motta (E.F.E.F. Alessandria).

Match di fioretto 5 stoccate: sig. Giuseppe Negro (E.F.E.F.) contro Massimo Trevisan (Club Scherma di Torino).

Match sciabola 5 colpi: Maestro Mario Negro (Roma) contro maestro Palmieri (Vercelli).

Incontri internazionali:

Match di sciabola 10 colpi: Cap. Jean Rousset di Nizza (3.o Camp. Europeo 1931 - Olimpionico Francese 1931) contro Cent. Aldo Sormano di Torino (campione italiano M.V.S.N. 1930).

Match di sciabola 10 colpi: Edward Gardère, di Parigi (campione francese 1930, olimpionico francese) contro Cent. Nobile Camillo Rosano (E.F.E.F. finalista campionato italiano M.V.S.N.).

Match di fioretto 10 stoccate: dott. Eugène Mayer, di Offembach (olimpionico universitario tedesco) contro Augusto Turati.

Match di sciabola 10 colpi: sig. Ferenc Fiala di Budapest (secondo campione del mondo universitario) contro Ughi (campione italiano.

Match di fioretto 10 colpi: C. M. Cav. Ugo Pignotti di Firenze (campione del mondo (a squadre), campione italiano, campione europeo militare) contro André Gardère di Parigi (olimpionico francese, vincitore Criterium di Parigi).

Come abbiamo già pubblicato, in occasione della manifestazione e del torneo nazionale di fioretto e di sciabola indetto per i giorni 13 e 14 al Dopolavoro Ferroviario, il Ministero delle Comunicazioni ha disposto di concedere la riduzione ferroviaria del 50 per cento da tutte le stazioni del Regno.

Le manifestazioni del Dopolavoro

Un grande torneo bocciofilo

Continuando l'attuazione del suo programma sportivo, che già attraverso l'escursionismo, gli sports invernali, la volata e molte altre iniziative ha ottenuto importanti realizzazioni propagandistiche, l'Ispettorato dell'O.N.D. ha deliberato di chiudere la stagione bocciofila del 1931, che fu ricca di manifestazioni e di interessanti affermazioni, con una grande gara individuale che avrà luogo allo Stadium, Domenica 27 dicembre.

La Delegazione Bocciofila Piemontese dell'O.N.D. avverte quanti hanno intenzione di manifestare la loro simpatia per tale iniziativa e di dare importanza alla gara con premi di qualunque genere ed entità, che essi potranno farli direttamente pervenire al Dopolavoro Provinciale (Corso Vittorio Emanuele 73) entro il giorno 17 corr. Essi potranno anche telefonicamente (51-211) avvertire il Dopolavoro pel ritiro. I proventi di detta gara saranno totalmente devoluti all'Ente per l'Assistenza Invernale.

DALL'ITALIA E DALL'ESTERO

Roma. — Il 1.o febbraio 1932, nono annuale della fondazione della Milizia, avrà luogo in Roma l'ottavo torneo di scherma per la disputa della «Spada Mussolini». Le eliminatorie e il girone finale si inizieranno il 25 gennaio prossimo. Al torneo che, come gli anni passati sarà diretto dal maestro Nadi, ispettore delle sale d'armi della Milizia e della Scuola Superiore di Educazione Fisica della Farnesina, parteciperanno tutti i più noti schermidori.

Ha avuto luogo al Palazzo del Littorio l'assemblea della Società romana di equitazione presieduta dall'on. Starace, al quale tutti i soci hanno tributato vivissime acclamazioni. L'on. Starace ha fatto un rendiconto dell'attività svolta dalla Società romana di equitazione ed ha proceduto alla consegna dei brevetti conquistati dai soci nelle ultime gare. All'assemblea è stato presentato il nuovo Statuto per l'approvazione e sono state fissate infine dal presidente le direttive per le future attività.

Valenza. — Negli ambienti sportivi valenzani circola con insistenza la voce che la defunta Società dell'Unione Sportiva Valenzana abbia a risorgere prossimamente ed a riprendere il suo posto fra le squadre di calcio. Come si ricorderà il sodalizio locale aveva chiuso i suoi battenti due anni or sono, ritirandosi dalle competizioni nazionali del calcio, consigliata dalle precarie condizioni finanziarie in cui si dibatteva da tempo. Ora, sempre stando alle voci che raccogliamo con beneficio d'inventario, una squadra locale dei liberi, sarebbe disposta a far rinascere la vecchia Società rosso-blu e qualche vecchio dirigente sarebbe di conseguenza disposto a sobbarcarsi il lavoro riorganizzativo pur di rivedere sul terreno di gioco l'undici che in passato seppe combattere ed affermarsi onorevolmente sui campi di gioco di tutta Italia.

Buenos Aires. — L'ex campione d'Italia, Luigi Marfurt, da qualche tempo non batte i rings argentini per essergli stata inflitta dalla Federazione Argentina di Boxe una sospensione per avere egli firmato uno stesso contratto con due distinti «managers». In quanto alla durata della sospensione la Federazione ha deciso che, finchè Marfurt non avrà risolta con i due «managers» la situazione creata con la sua duplice firma, l'ex-campione d'Italia non potrà combattere in Argentina. La definizione della vertenza non si farà attendere a lungo.

Santiago del Cile. — La campionessa tedesca di tennis, Cilly Aussem, insieme alla sua connazionale Irma Rost, ha qui riaffermata la sua alta classe. Poste di fronte le due giuocatrici alla migliore coppia femminile cilena, quella delle sorelle Lizana, hanno vinto per 6 a 2 e per 6 a 0. In una gara di doppio misto, Cilly Aussem col tennista cileno Lionel Paja, ha poi battuto Irma Rost in coppia col cileno Juan Conrado, per 7 a 5 e per 6 a 4. Il Tennis Club Cileno ha offerto alla Aussem e alla sua compagna Rost una colazione alla quale ha partecipato la migliore società di Santiago. Cilly Aussem giuocherà a Valparaiso e a Viña del Mar. La sua tournée sudamericana finirà a Lima, capitale del Perù.

AVVENIMENTI TORINESI

Per domenica gli studenti torinesi sono nuovamente invitati a partecipare ad una gara di corsa campestre. Il percorso sarà assai facile e si ridurrà a due chilometri allo scopo di permettere la graduale messa a punto dei giovani atleti in vista delle maggiori competizioni della stagione crossistica. La prova avrà luogo in prossimità della Piazza d'Armi. Il ritrovo dei concorrenti è fissato in corso Lepanto, di fronte allo Stadio Militare, per le ore 10,30, e la partenza verrà data alle ore 11. La gara, organizzata dal GUF Torino, è riservata agli studenti torinesi.

Inviato dal C.O.N.I., quale ispettore tecnico della Federazione Atletica Italiana, giungerà oggi nella nostra città Giovanni Raicevich. Alle ore 21, l'ex-campione di lotta greco-romana presenzierà all'ultima gara dell'annata del torneo d'incoraggiamento, che avrà luogo nella palestra del G. E. F. Mario Gioda, nel Palazzo del Littorio, in via Carlo Alberto, 30. Con l'occasione verrà pure fatta la premiazione degli atleti affermatisi nella corrente stagione. Raicevich si fermerà a Torino due giorni e radunerà tutti i cultori di atletica pesante per effettuare il primo allenamento propolimpionico.

Il bollettino della neve

Dalmo, centimetri 15; Cesana cm. 10; Champoluc cm. 15; Claviere cm. 40; Colle Sestrières cm. 50; Courmayeur cm. 20; Gressoney La Trinité cm. 15; La Thuile cm. 25; Limone Piemonte cm. 20; Macugnaga cm. 25; Pian della Mussa cm. 50; Pragelato cm. 35; Sauze d'Oulx cm. 20; Valtournanche cm. 20; Capanna Kind cm. 70; Capanna Mautino cm. 70; Margone (Usseglio) cm. 35; Rifugio Valle Stretta cm. 50; Rhullier cm. 70.

CRONACA CITTADINA

VECCHI E NUOVI BORGHI

L'Aurora

Aurora: dolce nome, che induce la mente a visioni color di rosa. Ma non è roseo il panorama della casalotta borgata Aurora, specialmente in queste giornate di dicembre. E' anzi piuttosto grigio, d'un bel grigio fatto di fumo di officina: simpatico segno di attività.

Il rione che trae il suo nome forse dal fatto che negli antichissimi tempi si contemplava da questo luogo, sulla sponda sinistra della Dora, di fronte a Porta Palazzo, meglio che altrove, lo spettacolo indimenticabile dell'aurora non appena il sole, balzato su dallo scenario incantevole di Superga, incendiava la pianura del Po — è più che altro un borgo in mezzo ai borghi. Si potrebbe anzi osservare che esso fa parte un po' del borgo Dora, e un po' dell'estesissima regione della Barriera di Milano. Ma non andate a dire, per carità, a quelli dell'Aurora, che essi, come tali, non esistono più, che fanno parte di un altro borgo. Vi sentireste rispondere:

— *Nôi sôma 'l fieui d'Aurora*. E tanto basta!

I figli dell'Aurora — dev'essere così piacevole chiamarsi così! E si deve provare tanta fierezza nel dirlo, e sentire in cuore come un'ebbrezza di poesia! — non amano essere confusi con i loro vicini degli altri borghi, per quanto siano fraternamente discendenti di Gianduja e tutti cittadini di Torino, anche se qualcuno, combinazione, parli napoletano.

— Le suddivisioni ci sono per qualche cosa — essi affermano. — Dunque, ciascuno per sè e Torino per tutti. E ognuno a casa sua: quelli della *Barriera dell'Emme* (così vien chiamata in gergo la Barriera di Milano) sul corso Vercelli, quelli dell'Aurora in corso Ponte Mosca.

Veramente, l'Aurora, del corso Ponte Mosca ne occupa un sol tratto, il tratto compreso fra il ponte e corso Brescia. Al levante la borgata si estende sin alla via Bologna, nella zona delimitata tra il corso Firenze e corso Brescia; a ponente tra il corso Napoli e il corso Emilia sino all'altezza di corso Vercelli.

Ma non vi è tra questa borgata e le consorelle alcuna soluzione di continuità, o, almeno, se l'interruzione c'era una volta, oggi si è perduta. Quello che ad ogni modo non si è perduto, nel rione, è lo spirito di corpo, che potrebbe anche chiamarsi lo spirito dei corpi: i corpi di fabbricati costituenti la borgata.

L'ora più adatta per visitare l'Aurora e subirne il fascino tutto torinese, è senza dubbio il tramonto. Con ciò non si vuol dire che se il borgo si chiamasse Tramonto, l'ora più bella per ammirarlo sarebbe l'aurora. Per adesso, è vero il viceversa. Domandatelo alle coppiette sentimentali che, nell'ora crepuscolare, [illegible] s'intenteriscono e sentono il bisogno di un cuore amico e maschile che li sostenga, [illegible] passeggiando sui quei del lungo-Dora, quella della base di corso Napoli o sulle altitudini di corso Firenze.

Ma l'ora crepuscolare di questo borgo non è suggestiva soltanto per lo spettacolo pieno di sentimento e di promesse e di duetti d'amore sulla sponda della Dora Riparia. I cui ciottoli sembran fatti agli innamorati la spiaggia del Paradiso, ecc. quando cala la sera, si alza invece, in borgo Aurora, il sipario d'un altro spettacolo: quello di una piccola *City* in movimento. Trams, automobili, carri, biciclette, gente trasportata o gente che si trasporta da sè, tutto rotola, corre, s'accavalla, s'incalza, fra lo scintillio dei primi lumi e un clamore di voci e un clangore di *clackson*. E' l'ora lieta del ritorno dal lavoro, tanto più sentita qui, dove si concentra il via-vai festoso e giocondo delle folle operaie che le officine di parecchie borgate (barriera di Lanzo, barriera di Milano, Monterosa, Monte Bianco, oltre all'Aurora) riversano sul ponte Mosca per smistarle poi in cento direzioni diverse nei diversi rioni della città.

Ha ben ragione un mio gentile informatore, il signor Nino Canova, quando definisce il borgo Aurora una specie di rione sentinella, che vigila le entrate e le uscite di Torino-Nord, stando fermo al suo posto di controllo, alla testata del ponte Mosca.

Il mio informatore ha ragione; ma il movimento da controllare è tale che c'è da perdere la testa, anzi la testata.

Per questi, e per tanti altri motivi, la borgata Aurora vivrà a lungo, finchè dalle sue vaste case popolari (quelle all'angolo di corso Ponte Mosca e corso Brescia è un vero alveare) usciranno frotte di belle fanciulle, con l'aurora nello sguardo e nel cuore, finchè i giovanotti, che tengono circolo la sera nell'incrocio di corso Ponte Mosca con i corsi Brescia ed Emilia canteranno quel ritornello che comincia:

So quicadun an ciamo:
«chi sôn sti bei giovnot?»,
sôm nôuò 'i fieui d'l'Aurora,
ch'ai pias beive 'n gôblot!

Del resto, fin dagli antichi tempi, il simpatico borgo ha sempre avuto una fisonomia e una prerogativa tutta sua: vi erano le scuole Aurora, [illegible] Giuseppe Parini, la farmacia Aurora (oggi ancora in funzione), una sezione di P. S., una di guardie municipali e una di carabinieri. L'unica cosa che il borgo non ha di assolutamente suo è la parrocchia: San Gioachino, la ancillissima e freschissima chiesa del Ceppi, fatta costruire in onore di Papa Leone XIII, nel 1882, da mons. Cairola, sul corso Ponte Mosca, deve infatti provvedere alla cura d'anime di tutto il borgo Dora e regione di Porta Palazzo, cioè a 35 mila parrocchiani, dei quali solo la quinta parte è rappresentata dalla popolazione dell'Aurora propriamente detta.

Ma, per i vecchi e fedeli abitanti del borgo, la smagliante chiesa attuale, che da trent'anni è retta con amorevole sapienza dal teol. cav. Roberto Gallia, è ancora e sempre la piccola cara parrocchia di San Simone, la chiesetta gentile che, sino a quasi cinquant'anni fa, ha diffuso per tutto il rione la musica soave della sua campana. Oggi, quella campana, nel clamore delle sirene, attraverso alla canzone ritmata delle officine, accanto al ritornello gaio delle correnti che cantano sui cavi metallici le loro strofe squillanti, non potrebbe più farsi sentire, ma la sua voce è nel ricordo dei bravi «aurorini» che continuano a chiamare San Simone (come del resto risulta dai documenti ufficiali) anche il moderno tempio eretto di fronte alla stazione della Ciriè-Lanzo. A proposito della quale, gli abitanti dell'Aurora hanno fatto pervenire al giornalista una preghiera che così rivolgono alla direzione della Ciriè-Lanzo: quella di far sì che i numerosi ed ingombranti passaggi a livello di questa ferrovia secondaria, in corso Napoli, in corso Emilia, in via Mondovì, siano muniti di un personale guardiastrada più numeroso, così da conciliare le necessità ferroviarie con le esigenze del traffico e la speditezza delle comunicazioni.

E' una preghiera che la popolazione rivolge, non una lagnanza e tanto meno una protesta. Gli abitanti dell'Aurora non protestano mai. Laboriosi, attivi, operai nel vero senso della parola, essi sanno acclimatarsi con le esigenze dell'ora e sanno, pienamente perfettamente, cogliere della vita, man mano che passa, ciò che essa può dare: il bello e il brutto, alternativamente. Per questo, essi lavorano disperatamente di giorno e ballano disperatamente la sera. Disperatamente: ma è una disperazione fatta di speranza. Come si può non sperare, all'Aurora?

GIOVANNI CORVETTO.

La partenza per Roma di A. Gastaldi

Ieri sera con il treno delle 20,45 è partito dalla stazione di Porta Nuova, alla volta di Roma, il Segretario Federale del P.N.F. Andrea Gastaldi che si è recato alla Capitale per partecipare all'insediamento del nuovo Direttorio nazionale del Partito.

A salutarlo ed a rinnovargli l'espressione del vivo compiacimento dei fascisti per la sua nomina a membro del Direttorio Nazionale si erano dati convegno le gerarchie Fasciste locali e tutti i collaboratori del Segretario Federale.

In occasione della nomina del Segretario Federale comm. Andrea Gastaldi a Membro del Direttorio del Partito, l'on. Ferracini, presidente dell'Unione Industriale Fascista di Torino, ha inviato al comm. Gastaldi il seguente telegramma:

«A nome dell'industria piemontese rivolgole espressione vivo compiacimento nuova alta carica, nuova sanzione suoi meriti fecondi, intelligente attività».

Nella Federazione fascista

La Federazione Provinciale Fascista comunica:

«Nel Fascio di Piossasco. — Il Commissario del Fascio di Piossasco, Centurione Emilio Lubiani ha espletato l'incarico affidatogli. Nel ringraziarlo vivamente dell'opera prestata ho nominato, dietro sua proposta, Segretario Politico il camerata avv. Filippi Arturo e membri del Direttorio i camerati: geom. Melano Enrico, geom. Bouster Luigi, dott. Molè Alfredo, Capomanipolo Fenoglio Aldo, Mondino Cesare, Franceschini Mario.

«Nel Fascio di Leyni. — Il Segretario Politico del Fascio di Leyni ha rassegnato le dimissioni dalla carica. In data odierna l'Ispettore Federale della 1.a Zona, Console Edoardo Zucchetti, assume l'incarico di Commissario di quel Fascio.

Il Segretario Federale del P. N. F.
Andrea Gastaldi

«Revisione della tessera. — Coloro che presentarono ricorso alla Commissione per il Tesseramento, possono da oggi presentarsi, per le comunicazioni relative al ricorso che li riguarda, all'Ufficio Tessere della Federazione Provinciale Fascista, Casa Littoria».

Rinnovo tessere del G. U. F.

La Segreteria politica del G.U.F. comunica:

«Tutti gli iscritti al Gruppo Universitario Fascista «Amos Maramotti» che non appartengano contemporaneamente al P. N. F. nè ai Fasci Giovanili di Combattimento, debbono presentare la tessera per il rinnovo entro il 20 c. m., all'ufficio tesseramento del G.U.F. (via Carlo Alberto 8, Casa Littoria) dalle ore 16 alle 19. La tessera dovrà essere accompagnata dalla ricevuta comprovante il versamento di L. 30 all'Assistenza Goliardica Torinese. Per i goliardi iscritti, oltre che al G.U.F., al P.N.F. e ai Fasci Giovanili, è concessa per la rinnovazione della tessera, una proroga sino al 30 dicembre. Gli studenti che aspirassero ad entrare nel G.U.F. possono presentare domanda di iscrizione, purchè firmata da due camerati presentatori.

L'esposizione-vendita di lavori femminili che si inaugura oggi

S. A. R. la Duchessa Lydia di Pistoia, come è già stato annunciato, inaugura oggi, alle ore 11, nel nuovo locale di via Del Piano 14, all'angolo di corso Oporto, la 34.a Esposizione-vendita di lavori femminili. L'Opera, che è fra le più antiche di Torino ed alla quale Donna Virginia Agnelli-Bourbon del Monte dedica da qualche anno la sua attività, per meglio aderire ai criteri d'unità voluti dal Regime ha ritenuto utile allargare notevolmente il proprio campo d'azione, scostandosi di quel tanto necessario dalle norme statutarie, senza però rinnegarle. Essa, per conseguenza, non si limita più ad accettare lavori di persone che, appartenendo per nascita alle classi elevate, furono colpite da rovesci di fortuna, bensì accoglie, senza distinzione, tutti i lavori femminili da qualunque classe sociale provengano.

Subito dopo la cerimonia ufficiale, l'Esposizione sarà aperta al pubblico e nei locali, ove funzionerà un servizio di *buffet*, saranno altresì disposte alcune tavole di *bridge*. I visitatori potranno così, facendo opera buona, trascorrere piacevolmente un'ora.

La morte del capitano Latini segretario dell'Associazione Mutilati

Un gravissimo lutto ha colpito la grande famiglia dei Mutilati con la morte — avvenuta ieri — del valoroso e zelantissimo segretario della Sezione Provinciale Torinese, cav. Ulderico Latini. Volontario, decorato e mutilato di guerra, il compianto camerata aveva raggiunto il grado di capitano degli Alpini ed era poi stato nominato comandante della 3.a Centuria «Del Croix» della Coorte Mutilati M.V.S.N. Combattente prode, fascista fervente il cap. Latini, che si dedicava con appassionata cura alla Associazione Mutilati, lascia un profondo rimpianto in quanti lo conobbero.

I funerali avranno luogo domattina, domenica. Il Seniore dottor Tinivella, Comandante la Coorte d'Onore Mutilati «Benito Mussolini» alla quale — come s'è detto — apparteneva, come Comandante di Centuria, il compianto camerata Latini, ha convocato l'intera Coorte — grande uniforme e guanti neri — per le ore 8 precise di domani mattina, domenica, all'Ospedale Mauriziano, di dove muoverà il corteo funebre.

La quattordicenne contesa da due innamorati

L'epilogo di una clamorosa scenata

Abbiamo a suo tempo pubblicato la curiosa vicenda d'amore d'una ragazza quattordicenne che, a malgrado della sua giovanissima età, ha avuto la ventura di vedere due uomini azzuffarsi per i suoi begli occhi. Questa zuffa dei due pretendenti alla sua mano sarebbe stata molto poetica, se non si fosse ripetuta troppe volte, trasformandosi infine in una volgare e clamorosa chiassata in mezzo alla via.

Teatro dell'ultima lotta fu, come i lettori ricorderanno, via Rosa Govone, presso la Villa della Regina. Contendenti, o per lo meno personaggi principali, furono la fanciulla contesa, una vezzosa minorenne, anch'essa a nome Rosa; Rosa Gamba; la madre di lei, Gamba Felicita nata Fea, ambedue abitanti in piazza Maria Teresa; un loro vicino di casa, Antonio Brunetti, e la moglie di lui Maria Borra; e infine i due rivali in amore: un cugino della ragazza, a nome Gamba Giovanni, tranviere, e lo «chauffeur» Luigi Grimaldi.

In un primo tempo, e cioè all'inizio del corrente anno, era sembrato che lo «chauffeur» fosse il preferito dalla fanciulla, la quale non aveva respinto le sue proposte matrimoniali. Ma il fidanzato non garbò alla madre di Rosa, la quale finì per accettare i consigli materni e pregare il fidanzato di rinunciare alle sue pretese.

In quel tempo frequentava la famiglia Gamba un tranviere, cugino della fanciulla, le assiduità del quale parvero — almeno a quanto pensava il Grimaldi — aver conquistato in pieno il cuore della ragazza e le simpatie della genitrice.

Il rancore e la gelosia fecero maturare nell'animo bellicoso dello «chauffeur» propositi di vendetta. Costui, imbattutosi una prima volta nel tranviere, ebbe col rivale un primo scontro vittorioso per lui. Ma poichè i suoi propositi, da parecchi indizi, non sembravano affatto tendere alla calma, il tranviere stabilì che ogni sera, quando tornava dal lavoro, si sarebbe fatto accompagnare a casa dalla famiglia della cugina.

La sera del 9 aprile scorso la bella Rosina, la madre di lei e i coniugi Brunetti si recavano ad accompagnare il Gamba alla sua abitazione in via Rosa Govone. Giunti costoro al principio di questa via, da un'automobile ferma videro scendere e avvicinarsi il Grimaldi.

Qui le versioni sono due. L'una, quella della comitiva dei cinque, narra che lo «chauffeur» inferocito si slanciò sul Gamba, che camminava avanti, solo con la zia Felicita, e lo percosse. Intervenne allora il Brunetti in difesa del tranviere, ma fu dall'energumeno buttato a terra, riportando anche un morso a un dito e lesioni al capo. Così pure, quale più quale meno, furono malmenate le donne della comitiva.

L'altra versione, quella dello «chauffeur», narra invece che il Grimaldi fu vittima di una vera e propria aggressione per parte degli altri.

Vi fu uno scambio di querele, che, abbinate, portarono tutti i suddetti signori dinanzi al Tribunale. Le sorti del dibattimento risultarono favorevoli al tranviere e ai suoi amici. Il suo difensore, avv. Dal Fiume, riuscì a persuadere, valendosi delle testimonianze, i magistrati come il primo ad aggredire fosse stato il Grimaldi. Il collerico «chauffeur» fu pertanto condannato a sette mesi di reclusione e ai danni, dei quali duemila lire di provvisionale al Brunetti, rimasto sordo da un orecchio in seguito alla caduta provocatagli dal Grimaldi. Il Grimaldi stesso, che era difeso dall'avv. Torchio ed è incensurato, beneficierà della condizionale subordinatamente al pagamento dei danni. A loro volta i cinque Gamba-Brunetti furono assolti dall'imputazione di lesioni loro rivolta dal Grimaldi, per non provata reità.

Una signorina avvolta dalle fiamme sotto gli occhi dei fratelli terrorizzati

Ricoverata all'ospedale in pericolo di vita - Anche il fratello e la sorella ustionati - La scena spaventosa

In seguito ad un drammatico incidente, ieri mattina, poco prima del mezzogiorno, giungevano all'Astanteria Martini a chiedere l'urgente intervento dei sanitari, tre fratelli — due signorine e un giovanotto — i quali si presentavano ustionati in varie parti del corpo. Due di essi, i più giovani, venivano giudicati guaribili in circa due settimane, ma la sorella maggiore appariva in così gravi condizioni che, dopo le cure e le medicazioni apprestatele, è stata ricoverata, e sul suo stato i medici si sono riservati ogni giudizio.

Il fatto è avvenuto, come si è detto, verso le 11,45. Accanto ad una di quelle stufe a carbone che, per la loro forma, vengono chiamate a «manicotto», nella cucina di un piccolo appartamento al secondo piano dello stabile di via Leyni 21, si erano sedute su due sgabelli la sorella Editta Biondi, di 32 anni ed Elena di 21 anno, entrambe native di Aquila. Nella camera attigua alla cucina era il fratello Ennio, di 24 anni, studente. La Editta, che indossava una vestaglia di leggera mussolina a fiorami, si trovava vicinissima alla stufa, alla quale volgeva le spalle, ricevendone il calore, abbastanza intenso, essendo la stufa incandescente. Essa conversava con la sorella, e parlando gesticolava animatamente e faceva ondeggiare le ampie maniche della leggera vestaglia. Improvvisamente un acutissimo grido echeggiò nell'appartamento e una scena terrorizzante si svolse in brevissimi istanti. Il lembo di una manica della vestaglia, nel movimento, inavvertitamente era andato a sfiorare la stufa: una fiammata si era levata subitamente e prima ancora che la Editta avesse potuto rendersi conto di quanto le stava accadendo, il fuoco l'aveva tutta avvolta. La sorella Elena, alla vista di quel raccapricciante spettacolo, aveva lanciato quel grido di terrore, ma era rimasta immobilizzata per lo spavento.

La sciagurata intanto, balzata in piedi, urlando disperatamente, si diede a correre come pazza per la piccola cucina, cercando di strappar di dosso la stoffa accesa che la faceva apparire come una fiaccola vivente.

L'Elena intanto, riavutasi dal primo attimo di sbigottimento, e il fratello Ennio, richiamato dalle grida delle sorelle, si buttarono addosso all'Editta, cercando di soffocare la orrenda fiammata. In quei pochissimi secondi la povera donna aveva sopportato tanto dolore ed era stata soggiogata da tanto spavento, che la sua resistenza, di schianto, venne meno, ed essa si abbattè al suolo svenuta. Il fratello afferrò una coperta da letto, una di quelle pesanti coperte di lana che si chiamano comunemente catalogne, gliela buttò addosso con l'aiuto dell'Elena, ve l'avvolse e il fuoco fu spento.

Febbrilmente, l'Ennio e la Elena liberarono la disgraziata di tutti gli indumenti che ancora bruciavano sulle carni tremendamente martoriate. Nel frattempo, richiamati dalle grida, che avevano mutato quell'alloggio in una bolgia, erano accorsi sul pianerottolo dove era situato l'appartamento dei Biondi gli inquilini della casa. Essi però, essendo la porta chiusa, non potevano rendersi conto dell'orribile dramma che si stava svolgendo, nè portare il loro aiuto. Ma non attesero molto. Come abbiamo già detto, la scena spaventosa ebbe la durata di pochissimi istanti. Le grida quasi improvvisamente cessarono, sostituite da un greve ansimare, da qualche gemito, da tonfi sordi come di corpi che si colluttassero: poi un silenzio. La porta si aperse.

Nel vano apparve, pallido e tremante, lo studente. Egli, con parole mozze, spiegò brevemente agli astanti quanto era successo, e pregò che qualcuno si recasse a chiamare un'automobile pubblica.

Alcuni inquilini entrarono nell'alloggio per aiutare a soccorrere la vittima. Questa, ch'era ancora svenuta, veniva avvolta in un lenzuolo e portata nell'automobile, che intanto era sopraggiunta. Con la stessa macchina si recavano pure all'Astanteria Martini l'Ennio e l'Elena. L'Editta veniva prontamente soccorsa dal medico di guardia dott. Quilico, il quale le riscontrava ustioni di primo, secondo e terzo grado in tutte le parti del corpo. Infatti gli arti inferiori, il tronco e le braccia erano tutti coperti di piaghe. Dopo le cure del caso l'infelice veniva ricoverata in corsia in pericolo di morte. Anche l'Ennio e l'Elena venivano medicati. Il primo aveva riportato ustioni di primo e secondo grado alla mano e alla gamba destra, e la seconda ustioni alla mano destra. Come abbiamo detto fin da principio, essi venivano giudicati guaribili rispettivamente in circa due settimane. Essi però non si sono allontanati dall'ospedale, avendo voluto rimanere vicino alla sorella per assisterla.

Per puro caso nell'alloggio non si è verificato nessun principio d'incendio. La notizia del drammatico episodio ha suscitato fra gli abitanti del rione un profondo senso di dolore e di pietà.

Il salvataggio di un bambino caduto in acqua

Il signor Agostino Gay, abitante in corso Regina Margherita 11, ieri mattina, mentre per ragioni di affari si trovava ad Avigliana, ha compiuto un atto di coraggio, salvando un bimbo caduto in acqua. Verso il mezzogiorno, dalle scuole elementari di Avigliana uscivano in frotta i piccoli alunni, sparpagliandosi di corsa all'intorno, fra risa e grida, come un volo di uccellini cui si sia data la libertà. Ma in tanta festosità inopinatamente si inframmetteva la tristezza della sciagura. Un piccolo gruppo di scolaretti si avviava verso casa, costeggiando una bealera che passa in mezzo all'abitato. I ragazzi giocavano a rincorrersi, camminando imprudentemente proprio sul margine del canale, e d'improvviso un di essi dava uno spintone ad un compagno che con un grido cadeva nell'acqua. Gli strilli dei ragazzi richiamavano l'attenzione del signor Gay che si trovava nei pressi. Egli accorreva prontamente, e constatando che in quel punto l'acqua del canale era profonda e che non c'era altro mezzo per salvare il piccino, senza pensarci due volte si gettava in acqua, ed afferrato, dopo considerevoli sforzi, il pericolante, lo traeva sano e salvo a riva. Il piccino era tosto consegnato ai genitori, che lo ricambiavano di abiti e lo mettevano a letto. Anche il Gay doveva ricorrere alla cortesia di conoscenti, per potersi asciugare e cambiare di abiti dopo l'imprevisto bagno.

Una domestica infedele

La signora Elena Muretti, abitante in via Madama Cristina 24, ha denunciato per furto la domestica Olga Ronco, fu Massimo. Da qualche tempo la signora aveva al suo servizio la Ronco ed era soddisfatta di lei, senonchè quest'ultima, senza una ragione plausibile, si licenziava. La Muretti non riusciva a comprendere perchè la serva volesse andarsene, e poichè non era consuetudinaria, mal si acconciava al suo allontanamento. A suo avviso era una brava donna, fidata, affezionata, precisa che disimpegnava assai bene il suo lavoro e che difficilmente avrebbe potuto venire degnamente sostituita.

Allo scopo di indurla a tornare da lei, la Muretti si recava ieri mattina in casa della Ronco, la quale abita in uno stabile vicino al suo, ma gli efficaci argomenti e le persuasive parole che aveva preparati le rimanevano nella strozza per la sorpresa di vedere steso sulla tavola della sua serva un suo magnifico tappeto. E lei che avrebbe giurato sulla sua onestà!

D'un subito la Muretti, mutò parere, e investì la Ronco con un sacco di male parole. Essa certamente doveva aver saccheggiato il suo guardaroba durante la permanenza nella sua casa. Per la delusione provata nel vedere così mal riposta la sua fiducia, l'ira, sua aumentava sempre più e la consigliava di recarsi immediatamente al Commissario della Sezione di P. S. di San Salvario a sporger denuncia.

In seguito al suo esposto, la Ronco veniva tratta in arresto e passata in carcere a disposizione dell'Autorità giudiziaria.

Associazione Nazionale Alpini. — Per presenziare alla solenne commemorazione di S. A. R. il Duca d'Aosta, che avrà luogo domenica alle ore 10 al Teatro Regio, i soci sono convocati per le ore 9,30 precise in piazza Castello angolo via G. Verdi. Cappello alpino e decorazioni.

Famija Turinèisa. — Si invitano i soci a trovarsi numerosi alla commemorazione di S. A. R. il Duca d'Aosta, alla quale la «Famija» interverrà col gonfalone sociale.

Dopolavoro L. Sacragio. — Domenica 13 corr., gita in autobus a Sauze d'Oulx. Ritrovo in sede ore 5,30. Le iscrizioni (L. 19) si ricevono in segreteria a tutto venerdì. Tutti coloro che hanno partecipato alla gita della Madonna della Losa, sono invitati in sede per le ore 21 di questa sera.

La conferenza che Padre Gemelli, Rettore dell'Università Cattolica di Milano, avrebbe dovuto tenere stasera alle ore 21, nel salone del Consiglio Provinciale della Economia, è rinviata data da fissarsi.

Associazione Lombarda «Alessandro Manzoni» (via Principe Amedeo 20 bis). — Questa sera dalle ore 21 alle 24, serata danzante; domani, domenica, dalle ore 16 alle 19, mattinée danzante.

Alla Scuola municipale di pollicoltura

Singolare concorso fra galline

La Scuola municipale di pollicoltura, sita, come è noto, in frazione Reaglie, villa Ducatto — la benemerita scuola ove si insegna quella praticissima e ghiotta cosa che è l'allevare galline che facciano tante uova in pollaio e un magnifico brodo in pentola — inizierà entro il corrente mese i suoi soliti corsi, che si protrarranno fino alla prossima estate. Come nei precedenti anni, i corsi saranno bimensili, e si distingueranno in festivi e feriali. I primi sono riservati a coloro che non possono disporre che della domenica per frequentare le lezioni; coi secondi, più completi, le lezioni vengono impartite quattro volte la settimana. Le tasse d'iscrizione sono, come sempre, modeste, giacchè si vuole favorire l'avicoltura anche nelle classi umili: 20 lire per i corsi feriali, 10 per quelli festivi.

Agli allievi di quest'anno è riservata una singolare fortuna: quella di assistere e di trarre preziosa esperienza da un concorso fra galline ovaiole, che viene tenuto nella scuola stessa per la durata di un anno. E' questo il primo concorso di produzione di uova che si tiene in Italia, e merita perciò un'illustrazione, sia pur breve e sommaria. E' da questi concorsi che sono sorte e si sono sviluppate quelle ingegnose selezioni che hanno condotto alle odierne ottime razze di galline, grandi produttrici di uova. Non per nulla l'Inghilterra, che è alla testa del progresso avicolo, è stata la prima e più attiva iniziatrice di questi concorsi. Essa, infatti, li ha iniziati nel 1897, e il suo esempio è poi stato seguito dalle altre Nazioni. La Francia ha tenuto nel 1920 il suo primo concorso, e questo è stato sovvenzionato nientemeno che da Rotschild. L'importanza di tali gare è dunque grandissima, e bisogna dar lode all'on. Vezzani, presidente dell'Istituto Zootecnico e del Pollaio Provinciale, il quale ha voluto che se ne tenesse uno anche da noi, con tutte le regole dell'arte, affidandolo perciò alla signorina Anna Ducatto, solerte direttrice della nostra Scuola di Avicoltura.

Detto concorso si è iniziato ai primi dello scorso novembre e terminerà alla fine di ottobre dell'anno venturo. I concorrenti sono una trentina, i quali presentano complessivamente circa duecento capi. A cimentarsi nella singolare tenzone ci sono, oltre che gli allevatori professionisti, quelli dilettanti, i cosiddetti appassionati. Così ai contadini, che sono la maggioranza, si uniscono un medico ed un avvocato, alle massaie rurali alcune signore della nostra città.

Le galline di ogni concorrente — le quali non possono essere meno di cinque nè più di dieci — sono contraddistinte da un colore e da un numero, in modo da essere individuate una a una. A disposizione delle galline concorrenti, allevate in apposito recinto, sono numerosi nidi-trappola in cui esse, nel tempo stesso che depongono le uova, rimangono prigioniere. Di lì non possono essere liberate che da apposito personale di custodia, e ciò in modo di registrare esattamente tutte le uova deposte da ogni singola gallina. Il compito definitivo di fine d'ottobre designerà le vincitrici. Si prevede che le migliori raggiungeranno nei dodici mesi, e magari sorpasseranno, le 250 uova; il che costituisce veramente un «record» invidiabile...

Anche per questa gara sono in gioco importanti premi, messi a disposizione della Giuria dalla Cassa di Risparmio di Torino e dall'Istituto Zootecnico: medaglia d'oro e un pollastre con gallo di «alta provenienza» alle galline che avranno superato le 200 uova; medaglia d'argento e trenta pulcini alle concorrenti che avranno superato le 180 uova; medaglia di bronzo e trenta uova da cova a quelle che ne deporranno più di 150. Naturalmente i premi saranno ritirati dai rispettivi proprietari, che riceveranno, non sappiamo con quale diritto, tutti gli onori...

Mese per mese, la signorina Ducatto stenderà relazione dell'andamento del concorso. Essa sarà seguita davvicino dagli allievi, ed è appunto nell'esame dei vari elementi e risultati, riassunti o lumeggiati nelle relazioni, che essi potranno trarre fondamentali insegnamenti nella bella ed ottima arte di allevare galline prolifiche...

MILIZIA

CONVOCAZIONI PER DOMENICA

Premilitari 1.a Legione Sabauda. — Gli appartenenti al I, III, IV, V, VI, VII Battaglione, domenica 13 c. m., alle ore 9, affluiranno nelle palestre loro assegnate, come da ordini avuti dai loro Comandanti di Compagnia, ad eccezione della 4.a, 5.a, 6.a Compagnia del IV Battaglione e della 4.a e 5.a Compagnia del VI Battaglione, che si aduneranno per la stessa ora nel cortile della Caserma Carlo Emanuele II in via Giuseppe Verdi 24. I premilitari appartenenti al II Battaglione, affluiranno invece lunedì 14 c. m. alle ore 8 precise allo Stadium. — **Legione Sabauda - 1.a Batt. CC. NN.:** Ore 7,30 allo Stadium. — **1.a Batt. CC. NN. complementi:** 1.a e 2.a Compagnia, ore 7,30, alla Caserma di via Giuseppe Verdi. — **3.a Legione Alpina - 2. Battaglione CC. NN.:** ore 8,30, adunata per istruzione di plotone a Lucento, Borgaretto e Venaria Reale. — **1.a Legione M.D.I.C.A.T.:** 1.o Gruppo Art. C. A.: tutti i dipendenti della 1.a, 2.a e 3.a batteria, ore 9 precise agli hangars Aeritalia; 2.o Gruppo Art. C. A.: tutti i dipendenti della 4.a, 5.a, 6.a e 7.a batteria, ore 9 precise, alla Caserma dei Bersaglieri; 3. Gruppo Art. C. A.: tutti i dipendenti dell'8.a, 10.a e 11.a Batteria, in via Rochis 6, alle 9,30. — **1.a Legione M.D.I.C.A.T. - Corso Premilitare:** Le Camicie nere dipendenti che frequentano il Corso Premilitare, alle 9 precise, in piazza Gran Madre di Dio ed al Parco Michelotti come da ordini impartiti verbalmente le scorsa domenica. — **1.a Legione Universitaria «Principe di Piemonte»:** Ore 8,30 precise gli Allievi Ufficiali del 1.o e 2.o Corso, i premilitari militi e non militi, i componenti la fanfara dovranno trovarsi al Castello del Valentino. A detta adunata dovranno pure rispondere gli appartenenti alla 6.a Centuria anche se non premilitari. Uniforme ordinaria. — **[illegible] Legione Avanguardia «Carlo Alberto»:** Adunata di tutti gli Avanguardisti dipendenti dalla 1.a, 2.a e 3.a Coorte alla Casa del Balilla, alle ore 9, per intervenire alla commemorazione di S. A. R. il Duca d'Aosta. — **[illegible] Legione Avanguardisti «F. Corridoni»:** 1.a Coorte: Adunata all'ora solita come segue: Centuria Fiat alla scuola Vittorino da Feltre; Provvieri e Alpini in piazza G. Carducci; 2.a Coorte: [illegible] la [illegible] gita a [illegible]. Adunata all'ora stabilita: Manipolo Alpini per breve esercitazione di marcia; Manipolo Moschettieri per pulizia straordinaria alle armi; Reparti Muratori e D'Arreglio per esercitazione ciclistica in palestra; 3.a Coorte: Adunata all'ora solita dei reparti: Furini, Gabelli e Nuis alle rispettive sedi. — **[illegible] Legione Milizia Avang. «Francesco Baracca»:** Ad ore 10 precise adunata di tutta la Legione in sede. Ciclisti con macchina per gita a [illegible]. Alpini, gita sciistica a Bardonecchia: partenza ore 6,30 di domenica mattina, arrivo ore 22. Gli uffici della Legione sono aperti tutti i giorni dalle ore 9 alle 12 e dalle 15 alle 18,30.

Collocamento di mano d'opera

CERCANSI: tre radiotecnici abilissimi — due saldatori in rame abilissimi — due cuitori al tavolo, provetti — tre tornitori provetti, anni 25-30 — due stagnini provettissimi — un collaudatore provettissimo — un disegnatore provetto — un calzolaio per riparazioni e a nuovo, provetto — un calzolaio per riparazioni — una orlatrice calzature, provettissima per riparazioni — una tornitrice cotone — cucitori macchine motore scarpe di tela con suole gomma, provettissimi — abili lavoranti alla pressa «Bliss», anni 20-30 — una rimagliatrice calze in fine — una capo provetta direzione lavori.

Nei Sindacati intellettuali

Il Comitato Provinciale dei Sindacati fascisti professionali e artisti comunica:

«In seguito a disposizioni di S. E. Bodrero, Presidente della Confederazione Nazionale dei S. F. P. A. e di pieno accordo coi rispettivi Segretari, il Comitato di Torino ha preso l'iniziativa per la costituzione nella nostra città delle Casse Mutue dei Sindacati Medici, Ingegneri e Avvocati, mentre la Casa degli Intellettuali sarà presto un fatto compiuto, in modo che tutte le categorie dei Professionisti e Artisti avranno la loro definitiva e stabile sede in comune.

«Il dott. Vigezzi, Segretario del Sindacato Chimici del Piemonte, ha istituito un vistoso premio che, assegnato nel 1932 per celebrare il decennale del Regime Fascista, inciterà i camerati chimici alla migliore valorizzazione del prodotto e delle risorse nazionali, appunto per rendere la nostra produzione alimentare più apprezzata e, quindi, più in grado di essere preferita all'interno e più facilmente esportata all'estero».

L'assemblea del Gruppo «Oreficerie, Orologerie, Argenterie»

Il Gruppo «Oreficerie, Gioiellerie, Orologerie, Argenterie» della Federazione Fascista del Commercio, è convocato in assemblea generale per martedì 15 del corrente dicembre, ore 21,15, precise, a Palazzo Cavour, per trattare importanti questioni d'interesse della categoria. Alle Ditte associate è rivolta viva preghiera di intervenire con puntualità.

La genialità di una donna

Non consiste più nell'eliminare le spese superflue, ma nel fare i suoi acquisti presso quei negozi che, alla bontà della merce in vendita, uniscano la mitezza dei prezzi.

A queste condizioni soddisfano tutti i distributori dell'Alleanza Cooperativa Torinese, che vendono la miglior merce ai prezzi più bassi.

STATO CIVILE

11 Dicembre 1931-X

NASCITE: 21. Maschi 8, femmine 13.

MORTI: 28. - Marchisio Pierina di Giacomo, di mesi 8, di Torino, via Tancredi Canonico, 27. — Comola Anna Maria di Emilio, di anni 11, di Torino, scolara, via Cellini, 1. — Caramagna Maria ved. Goria, id. 79, di Villanova d'Asti, casalinga, via dei Mille, 12. — Brizio comm. prof. Giov. Battista fu Giacomo, id. 83, di Taggia, pensionato, via Goito, 4. — Miglietta Giovanni fu Giuseppe, id. 70, di Livorno F., manovale, via Frejus, 118. — Peirani Adelaide m. Banchero, id. 62, di Monastir, casalinga, corso Reg. Margherita, 216. — Falchero Eugenia fu Bartolomeo, id. 41, di Torino, agiata, corso Belgio, 22. — Pailano Domenica ved. Maritano, id. 85, di Mondovì, casalinga, corso Principe Oddone, 34. — Petraiga Maria m. Borel, id. 64, di Torino, contadina, str. Vercelli, 449. — Falzerone Carla di Giuseppe, di giorni 24, di Torino, via Saliceto, 16. — Fea Elisabetta fu Beniamino, di anni 69, di Avegl., casalinga, via Torino, 7. — Toraseo Angela Maria fu Tommaso, id. 86, di Poitino, casalinga, via Frat. Calandra, 26. — Gallino Maria fu Gioachino, id. 79, di Cisterna d'Asti, casalinga, str. Mongreno, 57. — Girardi Vera di Alfredo, id. 2, di Torino. — Burello Giuseppe fu Giacomo, id. 61, di Saluzzo, falegname. — Gioriano Giovanni fu G. Maria, id. 73, di S. Albano Stura, manovale. — Rossi Pasquale fu Giuseppe, id. 67, di Torino, cuoco. — Cravero Elisabetta vedova Ariotti, id. 79, di Settimo T., casalinga. — Cascotti Caterina m. Pessia, id. 58, di Coggiola, casalinga. — Lanza Laura ved. Roccarlo, id. 87, di Moncalieri, casalinga. — Parena Cecilia m. Marocco, id. 52, di Torino, casalinga. — Fiorito Francesco fu Bartolomeo, id. 72, di Borgaro T., chimico. — Cerioca Vincenzo fu Savino, id. 83, di Venaria R., avvocato. — Marcelo Giuseppe di giorni 20, di Torino.

Nati morti 2; a domicilio 13; negli ospedali, istituti, ecc. 15. Non residenti in questo Comune 4.

E. I. A. R. - Radio Torino
Il programma d'oggi

Ore 8,15, 13, 16,30, 20, 23: Giornale radio — 11,15: Musica varia — 13,10: Dischi — 14: Borsa di Torino — 16,45: Cantuccio dei bambini — 16,50: Rubrica della signora — 17,5: Musica riprodotta — 17,10: Musica varia.

Ore 19: Comun. Agrari — 19,15: Musica varia — 19,40: Comun. del Dopolavoro — 19,45: Dischi — 20,15: B. Pellegrini: «Avvenimenti e problemi» (conversazione) — 20,30: «Scena vuota» un atto di Dario Niccodemi, interpretato da Paola Borboni, Ruggero Lupi e Nicola Pescatori — 21: Programma di varietà — 22: Eventuale ritrasmissione della stazione Schenectady dei programmi inviati in America da tutte le Nazioni che prendono parte alla celebrazione del 30.o anniversario della prima trasmissione radiotelegrafica transoceanica di Marconi.

Alle ore 21: **Roma-Napoli:** «Le donne di buonumore» di Tommasini; «Le furie di Arlecchino» di Lualdi; «Sette canzoni» di Malipiero. — **Bruxelles:** Concerto di violoncello e piano. — **Budapest:** Orchestra tzigana. — **Londra:** Concerto orchestrale. — **Heilsberg:** Banda militare. — **Muehlacker:** Serata gaia. — **Parigi:** Serata del canzonieri. — **Praga:** Concerto della Filarmonica ceca. — **Radio-Suisse:** Canzoni. — **Tolosa:** Varie. — **Varsavia:** Musica leggera. — **Vienna:** Opera comica.

Centralini: Redazione e Cronaca [illegible]
Telefoni: «Annunzi pubblicitari» [illegible]
«Seguendo la cronaca» [illegible]

Un uomo: L. 15

L. 15 è, secondo un chimico americano, il valore del corpo umano, sommando il prezzo delle sostanze che se ne possono ricavare... Poco, anche in confronto d'un pollo. Chi avesse vaghezza di saperne di più su questo bel calcolo, legga il «Guerin Meschino»: troverà da fare, soltanto in buon sangue, non 15 ma 1500 lire! Del resto, in fatto di buonmercato, anche l'abbonamento al simpatico, riconfortante, esilarante «Guerino», organo della serenità nazionale, quanto costa? Solo 15 lire (estero il doppio) con diritto all'Almanacco per il 1932, che è di imminente pubblicazione e che quest'anno sarà addirittura grandioso. Amministrazione presso l'Ufficio C.I.T., Ottagono Galleria Vittorio Emanuele, Milano.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

ALFIERI (Compagnia Genovese G. Govi). — Ore 21,15: «Giustia Paciocchi» di Morroni.
CARIGNANO (Compagnia comica Lupi-Borboni). — Ore 21,15: «La ninfa fedele» di Kennedy e Dean (novità).
VITTORIO (Stagione lirica). — Ore 21: «Otello» di Verdi.
CHIARELLA (Il Teatro dei Piccoli). — Ore 15,15 e 21,15: Music-hall; Rivista Negra; «Alì Babà» di Dottesio; Arlecchino.
ROSSINI (Compagnia «La Stabile»). — Ore 21,15: «La riga d' gies» di Drovetti e Bosa.
GIANDUJA (Marionette Lupi). — Ore 21: «Via forta», bizzarria.
MAFFEI (Compagnia Paoli-Bianchi). — Ore 21: «Mamm'zelle Nitouche» di Hervé.
BALBO: Ore 21: Danté, Rivista magica.
BARBERIS-DANZE: Les. Rumba. 21: Tratt.
NORD CLUB PELLERINA: Si pattina.

Spettacoli di domani

ALFIERI: ore 15,15 e 21,15: «Giustia Paciocchi» di A. Morroni — **CARIGNANO:** ore 15,15 e 21,15: due spettacoli — **VITTORIO:** ore 15: «Aida» di Verdi; ore 21: «Otello» di Verdi — **CHIARELLA:** ore 15,15 e 21,15: Music-hall; Rivista Negra; «La bella dormiente»; Arlecchino — **ROSSINI:** ore 15,15 e 21,15: «La riga d' gies» di Drovetti e Bosa — **GIANDUJA:** ore 15 e 21: «Via forta», bizzarria — **MAFFEI:** ore 15: «Addio giovinezza» di Pietri; ore 21: «Vedova allegra» di Lehar.
BALBO: 15 e 21: Danté, Rivista magica.

Spettacoli cinematografici

GHERSI: «Ventaglio della Pompadour».
VITTORIA: «Il nemico nell'ombra». Brien.
ITALA: «L'uomo dall'artiglio». Cines.
SPLENDOR: «La spia». Baxter, Mirna Loy. Lunedì: «Le rose della castellana».
IDEAL: «Ficcanaso» «La gran giornata» Cines.
ALPI: «Castigo». Marie Dressler, Beery.
STATUTO: «Castigo». M. Dressler, Beery.
BORSA: «Patatrac». Armando Falconi.
PRINCIPE: «La scala». Varietà (E. Ferri).
SAVOIA: «Alle soglie dell'impero». Sonoro.
AMBROSIO: «Allegro tenente». Chevalier.

I divertimenti

Scene da galera all'ALPI e allo STATUTO

nel potentissimo dramma *Castigo*, stupendamente interpretato da Marie Dressler e Wallace Beery, il recente trionfatore di *Carcere*. Questo dramma di perversità spaventosa, illuminato dalla luce sublime di una meravigliosa maternità adottiva, fa passare allo spettatore minuti d'angoscia e le conquista fino al pianto. Ieri una folla enorme è stata soggiogata dal grande lavoro, denso di dolorosa umanità.

SALONE GHERSI

Domani, domenica, alle 10 antimeridiane, grande mattinata comica con

TOPOLINO

ed i più divertenti cartoni animati della serie: «Sinfonie allegre».

Prezzo unico d'ingresso: Galleria L. 3; Platea L. 1,50.

Armando Falconi al «Borsa»

Dato l'enorme successo, continuano, oggi e domani, le ultime repliche del capolavoro *Patatrac*.

Lunedì: *Civiltà nel Continente nero*.

CINEPALAZZO

«MADAME SATAN»

la grande creazione di Cecil De Mille.

Prossimamente: MADY CHRISTIANS *nell'ultima novità «Il Falco»*

La sede dell'Associazione Umbra

Domenica 13, alle ore 10 del mattino, avrà luogo l'annunciata inaugurazione della sede e del gagliardetto della Associazione Regionale Umbra, in via Cavour, 9. Oratore ufficiale della cerimonia sarà il prof. Italo Cinarri, che parlerà sull'Umbria di ieri e di oggi.

ULTIME NOTIZIE

La crisi economica in Francia

Un progetto di Tardieu per l'agricoltura

Parigi, 11 notte.

La discussione che doveva avere luogo oggi alla Camera sulla convenzione fra lo Stato e la Banca di Francia è stata, dopo una nuova scaramuccia e un nuovo voto, rimandata a domattina, per dare tempo al relatore di preparare e distribuire il suo rapporto. Il progetto è stato però esaminato dalla Commissione finanziaria la quale lo ha approvato con 13 voti contro 8.

Le perdite della Banca di Francia

Durante la discussione l'operato del Governo è stato criticato dai socialisti, a nome dei quali Blum ha osservato che il Governo non aveva alcun obbligo giuridico verso l'Istituto di emissione, ricordando come lo stesso Poincaré, quando cedette alla Banca lo «stock» di divise da lui costituito, avesse dichiarato che da quel momento la Banca sarebbe stata sola responsabile, nei riguardi delle oscillazioni che le divise stesse avessero potuto subire.

«Nella realtà — ha aggiunto Blum — gli utili realizzati dalla Banca di Francia nella gestione delle divise estere dopo la stabilizzazione del franco sono stati tali da compensare all'incirca le perdite attuali, ragione per cui l'aiuto dello Stato si giustifica anche meno. Senza dire che nel 1945 scadrà il privilegio accordato alla Banca: che cosa accadrebbe se di qui a quell'epoca i Buoni del Tesoro che debbono venirle consegnati non fossero stati ancora ammortizzati?».

Argomenti non molto diversi furono addotti da Vincent Auriol. Ma nonostante questi attacchi, ai quali d'altronde il Ministro Flandin era preparato, le sorti della discussione volsero, come abbiamo detto, favorevoli al Governo e alla Convenzione. Meno fortunato Flandin è stato con il prestito cecoslovacco di mezzo miliardo di franchi.

Su questo punto, per quanto in linea di principio l'operazione non faccia più dubbio, la Commissione si è rifiutata di compromettersi riconoscendo giusta l'interpretazione data dal Governo all'articolo 131 della Legge del 16 aprile 1930, e ha deciso di lasciare che sulla questione si pronunzi direttamente la Camera.

Tardieu, Ministro dell'Agricoltura, ha presentato quindi alla Commissione un progetto di legge autorizzante il Ministro delle Finanze ad aprire alla Cassa Nazionale di Credito Agricolo un conto corrente di 100 milioni di franchi destinato a venire incontro ai bisogni degli agricoltori più colpiti dalla crisi.

Il credito agrario

«La crisi attraversata dall'agricoltura, dice in proposito una informazione ufficiosa, ha obbligato i coltivatori ad utilizzare durante gli ultimi mesi tutte le loro risorse. Ne sono risultati in parecchie regioni ritiri di depositi, dei ritardi nei rimborsi di anticipi a varie Cooperative, difficoltà per le organizzazioni di crediti agricoli privati. Il Governo ha pensato che, quantunque si tratti di organizzazioni non controllate dallo Stato, non poteva disinteressarsi di questa situazione che, ove fosse lasciata senza rimedio, rischierebbe di turbare tutto il mondo agricolo. Esso ha di conseguenza deciso di chiedere alla Camera l'apertura di un conto speciale di anticipi rimborsabili dagli interessati, onde permettere all'agricoltura francese di opporre alle difficoltà che essa subisce l'insieme delle sue risorse in capitale e in credito.

Questo conto speciale sarà amministrato dalla Cassa Nazionale di Credito Agricolo. Le Società che sollecitaranno questi anticipi dovranno: 1) sottoporsi al triplice controllo al quale esse non erano costrette sino ad ora della Cassa Nazionale di Credito Agricolo, del Ministero dell'Agricoltura, e del Ministro delle Finanze; 2) impegnarsi a modificare, entro un limite di sei mesi, sotto pena di scioglimento, i loro statuti onde renderli conformi alle disposizioni della legge del 5 agosto 1920 che regola il credito nazionale agricolo».

Il progetto Tardieu, che risponde in pratica allo scopo di togliere d'imbarazzo la Lega degli agricoltori, attualmente, a quanto si afferma, in cattive acque, e che ha di conseguenza anche un'evidente portata elettorale, è stato accettato con pochi emendamenti dalla Commissione, la quale ha deciso di riferirne senz'altro alla Camera.

La discussione è incominciata infatti nel pomeriggio di oggi, ad onta della vivace opposizione di una parte dell'assemblea. Senonchè alcuni deputati, fondandosi sulle notizie che circolano da qualche giorno intorno alla cattiva gestione della Lega degli agricoltori, e sospettando che lo sforzo governativo serva a cavar d'impaccio amministratori indelicati, anzichè ad aiutare realmente gli agricoltori, hanno delegato vari oratori alla tribuna per combattere il progetto Tardieu.

Alle critiche rivoltegli, Tardieu rispose senza escludere a priori che irregolarità possano essere state commesse.

Situazioni bancarie pericolose

Le Casse di credito agricolo, spiegò il Ministro, sono di due specie: quelle statali e quelle private. Nella gestione delle prime non si è mai verificata nessuna irregolarità, e le loro condizioni di bilancio sono normali; la gestione delle seconde, invece, non è stata altrettanto felice, e le loro condizioni sono difficili. Ma se il Governo non venisse in soccorso delle une, il dissesto di queste potrebbe avere dannose ripercussioni sulle altre. Il Governo ha dunque considerato che suo dovere era, anche questa volta, quello di fare il possibile per impedire crolli pericolosi per l'economia del Paese, ed a tale criterio è informato il progetto che ha presentato alla Camera.

La Camera ha accolto queste spiegazioni ufficiali, con sentimenti diversi e molti altri oratori, non solo della sinistra, ma anche del Centro, salirono alla tribuna per esprimere i loro timori nel vedere lo Stato impegnarsi — da tutti i lati — in un'opera di sostegno dell'economia nazionale, che potrebbe in breve tempo scuotere la sua stessa solidità finanziaria.

La discussione tendendo ad allargarsi, venne deciso di tenere, per esaurirla, una seduta notturna. Questa delle sedute notturne è una malattia che fino alle prossime elezioni non cesserà ormai di infierire, alimentata dall'eccitazione nervosa della Legislatura agonizzante.

Nella seduta antimeridiana il Ministro del Lavoro si era largamente occupato della crisi del mercato della mano d'opera rispondendo alle interrogazioni di vari deputati desiderosi di conoscere il numero esatto degli operai senza lavoro. Anche questa volta i dati forniti dal Ministro non sono stati tuttavia eccessivamente precisi nè esaurienti, tutte le informazioni ufficiali essendo fondate sulla cifra dei disoccupati che fruiscono di indennità governativa, laddove è noto che l'indennità governativa non è percepita se non da una parte relativamente minima di essi.

L'aumento della disoccupazione

Secondo il Ministro i disoccupati totali sarebbero in Francia circa trecentomila, e quelli parziali circa due milioni e mezzo. Il Ministro ha tuttavia ammesso che la situazione peggiora continuamente, e che le cifre aumentano di settimana in settimana. Parlando dell'opera assistenziale del Governo l'on. Landry ha detto: «Accanto alle Casse sindacali di soccorso, che non hanno grande estensione, noi abbiamo i fondi pubblici di disoccupazione. L'Amministrazione si sforza di moltiplicarli. La popolazione coperta da questi fondi in attività ascende a 11.282.122 abitanti, cioè più della metà della popolazione urbana del Paese. La partecipazione dello Stato a questi fondi è stata portata dal 33 per cento al 50 per cento, i tassi delle indennità sono stati accresciuti; la durata è stata portata da 120 a 180 giorni, e il decreto dell'11 novembre ha creato un regime di aiuto e di assistenza per i disoccupati che hanno già ricevuto la indennità durante 180 giorni; un decreto del 10 marzo prevede la creazione di Casse di soccorso per i disoccupati parziali, e ha già ricevuto numerose applicazioni. Il regime speciale è stato già stabilito per gli operai dei porti. Il 13 novembre un decreto è intervenuto in favore dei marinai. Con lettera urgente ho chiesto al Guardasigilli di dare istruzioni affinchè la situazione degli inquilini disoccupati venisse esaminata con la massima benevolenza e che gli sfratti fossero evitati. Alla stessa guisa per il pagamento delle imposte dei provvedimenti di benevolenza sono stati presi in favore dei disoccupati».

La tedescofobia del signor Marin

In margine a questi molteplici episodi parlamentari, riassumenti in modo abbastanza chiaro i progressi lenti ma continui che la crisi economica compie anche in Francia, riteniamo interessante segnalare un appello rivolto dall'on. Marin ai pubblici poteri per controbattere la pretesa «offensiva» che la Germania e altri Stati ex-nemici condurrebbero nella speranza di infliggere alla Francia una disfatta economica. Secondo il capo dei repubblicani democratici il Governo dovrebbe ordinare immediatamente: 1) il sequestro nelle Banche francesi di tutti gli averi appartenenti ai sudditi dei Paesi che hanno disposto una sistemazione abusiva dei pagamenti verso la Francia; 2) il contingentamento o il boicottaggio totale delle merci di questi stessi Paesi; 3) il rifiuto di accordare qualunque credito ai Governi di tali Stati, a meno che non s'impegnino ad abbandonare immediatamente la loro offensiva contro la Francia; 4) la revisione del Trattato di commercio franco-tedesco che sta per rovinare l'industria francese.

Queste folli domande dell'on. Marin dovrebbero probabilmente, nelle sue intenzioni, servire da spauracchio per intimorire il dott. Melchior e i suoi alleati nel Consiglio consultivo di Basilea.

C. P.

Hitler ritorna a Berlino

Pressioni delle sinistre al Cancelliere

Berlino, 11 notte.

La notizia che Hitler era stamane un'altra volta a Berlino e che aveva preso nuovamente stanza all'albergo Kaiserhof, dirimpetto alla Cancelleria, dove già giorni or sono ha ricevuto la stampa anglo-americana, ha messo un'altra volta a rumore il campo di sinistra. I giornali social-democratici, democratici e comunisti sono usciti con la sensazionale notizia in grandi titoli in tutta la pagina; naturalmente una discreta folla di curiosi si riunì davanti all'albergo, dove intanto erano accorsi giornalisti e fotografi. La notizia, lanciata in forma di allarme dai detti giornali, era che Hitler fosse arrivato a Berlino allo scopo preciso di riconvocare un'altra volta, come già giorni or sono, la stampa per replicare alla risposta datagli dal Cancelliere col suo discorso alla radio e dal Governo in genere nelle ripetute dichiarazioni di questi ultimi giorni, e si dava l'allarme per il nuovo grave colpo che il capo dei nazional-socialisti meditava, e si invitava il Cancelliere a difendersi subito e prevenire e parare il colpo anzichè doverlo poi respingere; a impedire insomma preventivamente questo nuovo grave intervento nella politica estera del Gabinetto da parte del capo nazional-socialista.

Un giornale comunista, il *Welt am Abend*, si lanciava addirittura alla quarta velocità, annunziando niente meno che la *Wilhelmstrasse* aveva senz'altro preparato un decreto di espulsione di Hitler dalla Germania, espulsione possibile — aggiungeva — perchè, come si sa, Hitler non figura nemmeno come cittadino tedesco.

Se le fantasie correvano da questa parte, non correvano meno dall'altra: ed era un giornale di destra, la *Deutsche Allgemeine Zeitung*, simpatizzante col movimento hitleriano, che pubblicava che Hitler sarebbe stato nella giornata medesima ricevuto dal Presidente Hindenburg, lasciando intendere che a questo, appunto, era dovuta la venuta a Berlino di Hitler.

Ma più tardi, mentre si confermava realmente la presenza del capo nazional-socialista al Kaiserhof, veniva smentita dallo stesso giornale la notizia dell'udienza dal Presidente, aggiungendo che non risulta nemmeno finora che Hitler abbia sollecitato in maniera ufficiale almeno tale udienza.

Un documento segreto francese

sulle riparazioni e sui debiti privati

Londra, 11 notte.

Mentre a Londra si discute intorno alla data e alla sede della prossima grande Conferenza internazionale sui debiti e sulle riparazioni, da New York il «Daily Telegraph» riceve oggi un telegramma del suo corrispondente che annuncia di essere riuscito a prendere conoscenza di uno strano documento «che — egli dice — è esibito in alcuni ambienti diplomatici di Washington, ove desta un ben giustificato interesse».

«Il documento — afferma il corrispondente — è un memoriale confidenziale recentemente inviato dal Governo francese ai suoi ambasciatori in alcune delle grandi capitali, e contiene precise istruzioni circa il modo di discutere i problemi delle riparazioni, dei debiti interalleati e dei crediti a breve scadenza coi Governi presso i quali tali ambasciatori sono accreditati.

«Il documento ha tutti i caratteri interni ed esterni dell'autenticità — aggiunge il corrispondente — quantunque potrà essere smentito a Parigi per motivi e politici e amministrativi. Il memoriale è stato inviato agli ambasciatori subito dopo l'appello rivolto dalla Germania alla Banca di Basilea, perchè questa procedesse ad una nuova disamina delle sue capacità di pagamento. Data questa mossa tedesca — dice il memoriale — è necessario che la posizione del Governo francese sia chiaramente definita. Le linee essenziali sono state già enunciate nel comunicato pubblicato a Washington il 25 ottobre scorso, che ha dimostrato la comunità di vedute tra i Governi di Francia e d'America sugli aspetti fondamentali delle varie questioni».

Il memoriale dopo questo esordio esamina cinque ordini di questioni: nella prima parte afferma che la Germania rimane legata agli impegni «liberamente e solennemente» assunti all'Aja. Il Piano Young, nonostante la moratoria Hoover, continua a mantenere gli obblighi tedeschi in materia di riparazioni. La completa separazione stabilita dal Piano tra i pagamenti condizionali ed incondizionati dell'annualità riparazioni deve essere ad ogni costo mantenuta ed è stata anche rispettata dalla presente moratoria. Col ricorso alla procedura fissata dal Piano Young per assicurare alleviamenti finanziari al termine della moratoria Hoover, la Germania ha assunto una iniziativa che deve disperdere qualsiasi incertezza sulla validità del Piano stesso. Il Governo francese, mentre dichiara che sulla Germania ricade una larga parte della responsabilità delle sue difficoltà finanziarie, è pronto ad ammettere che la crisi economica, la cui ampiezza e gravità hanno superato tutte le previsioni, può giustificare alcune modificazioni del Piano Young entro il quadro di un accordo concernente i debiti interalleati. Ma qualunque sarà la sistemazione che deve corrispondere esclusivamente alle condizioni eccezionali prevalenti al momento presente, la sua durata deve essere limitata allo stretto periodo della depressione economica, e ciò non può essere altrimenti che nel solo caso che gli Stati Uniti consentano una pronta riduzione dei debiti interalleati, e dentro i limiti di tale riduzione.

Nel paragrafo 3) il memoriale dichiara che la Francia non si oppone ad una disamina della questione relativa alla liberazione della Germania dall'effettuare pagamenti durante il periodo di depressione economica, ma, aggiunge il documento, «in nessuna circostanza il Governo francese consentirà a rimborsare debiti per un ammontare superiore al pagamento netto ottenuto dalla Germania».

Nel quarto paragrafo si dichiara che le investigazioni del Comitato speciale nominato dalla Banca di Basilea devono passare in rassegna l'intera situazione economica e finanziaria della Germania, tenendo naturalmente conto di tutti i fattori che possono esercitare una influenza sulla situazione stessa. La questione dei debiti privati tedeschi e specialmente dei debiti a corta scadenza è uno di questi fattori, ma il problema di questi debiti a corta scadenza — dice il memoriale — è addirittura distinto da quello delle riparazioni e la sua soluzione deve essere mantenuta estranea alla competenza del Comitato. Il Governo francese, per ciò che concerne la Francia, che si è astenuto dal fare larghi investimenti di capitali a breve scadenza in Germania e dall'assumere rischi, e al tempo stesso si è astenuto dal ricercare immediati vantaggi finanziari, non può oggi accettare qualsiasi responsabilità per le conseguenze di una politica che esso non ha voluto praticare che in minima misura. La Francia, per questo, non può acconsentire che una priorità specifica venga accordata al problema dei debiti privati in rapporto con le riparazioni.

Nel paragrafo 5), il memoriale dice che le investigazioni intraprese dal Comitato della Banca di Basilea obbligheranno i Governi a procedere ad uno scambio di vedute.

«La Francia è favorevole alla convocazione di una Conferenza intergovernativa, ma essa è fermamente decisa a chiedere la propria parte, sotto forma di riparazioni, di tutti i pagamenti esteri fatti dalla Germania, mentre è disposta a ricercare, più particolarmente in fatto di pagamenti in natura, metodi atti a conciliare i conflitti di interessi».

Nella conclusione del memoriale, il Governo francese dichiara che è consigliabile in ogni caso che i diversi creditori del Governo tedesco non siano indotti a credere che la Francia, dopo aver raggiunto un accordo con gli Stati Uniti si proponga di agire separatamente e risolvere per proprio conto il problema delle riparazioni.

«Il Governo francese — dichiara il memoriale — desidera fermamente consultarsi con gli altri Governi allo scopo di stabilire, se possibile, una comunità di vedute che esso considera sotto ogni aspetto desiderabile».

Nella parte finale il Governo francese dichiara che il memoriale inviato dalla Germania alla Banca Internazionale di Basilea è un documento esclusivamente tedesco che è stato comunicato soltanto al Governo francese prima di esser pubblicato e «quindi mantiene assolutamente intatta la libertà di azione della Francia».

Il collaboratore del «Daily Telegraph» dedica al memoriale un lungo commento. Egli dichiara che l'autenticità è incontestabile.

Profonda emozione in Inghilterra

per la sospensione del lavoro in un grande cantiere navale

Londra, 11 notte.

L'abbandono della costruzione del più grande transatlantico inglese, iniziato nei cantieri della Clyde, ha prodotto enorme sensazione attraverso il Paese, sia perchè significa la rinunzia alla riconquista della egemonia sull'Atlantico, sia perchè viene interpretato come il più sensazionale avvertimento dato al Paese della gravità della crisi attuale.

L'emozione destata dalla decisione presa dalla Compagnia si è diffusa persino in Parlamento, e oggi deputati di destra e di sinistra hanno interpellato il Governo e hanno scongiurato il Ministro del Commercio di accorrere in soccorso della grande Compagnia di navigazione. Il deputato laburista Kirkwood ha letto in Parlamento un telegramma ricevuto dal direttore del cantiere della Clyde, il quale lo informa che gli operai impiegati nella costruzione del transatlantico hanno oggi stesso ricevuto l'annunzio del loro congedo.

«Oltre a questo — dice il telegramma ricevuto dal deputato — abbiamo notificato alle fabbriche produttrici di materiale da costruzione e di macchine, e a tutte le ditte incaricate dei lavori di arredamento del transatlantico che i lavori previsti dai contratti debbono cessare alla fine di questa settimana». La prosecuzione della costruzione, dice il direttore del cantiere, avrebbe coinvolto una ulteriore spesa di 2.250.000 sterline che la Compagnia non può affrontare, a meno che non ottenga la cooperazione del Governo e delle grandi banche.

Runciman ha replicato ai vari interpellanti dicendo che il Governo è addolorato dalla decisione presa dalla Compagnia Cunard, ma non può in alcun caso assumersi nuove responsabilità finanziarie. Una assistenza governativa — ha detto il Ministro del Commercio — è esclusa nelle circostanze attuali.

Le parole del Ministro hanno destato profonda sensazione, ma la insistenza dei deputati della Clyde, che facevano rilevare come il congedo di tremila operai coinvolgerà una forte spesa per il Governo sotto forma di «dole», è rimasto senza effetto.

In un comunicato ai giornali della sera, il Presidente della Cunard-Line afferma che la sospensione dei lavori nei cantieri della Clyde è dovuta alla crisi finanziaria mondiale, e in special modo alle difficoltà nelle quali si trovano le grandi banche inglesi, in seguito ai crediti concessi alla Germania. Le difficoltà finanziarie presenti — dice poi il Presidente della Compagnia —, provengono in buona parte dall'atteggiamento assunto dal Governo francese che mantiene in uno stato di grave tensione la atmosfera internazionale. La crisi, aggravata negli ultimi mesi, ha interamente alterato le previsioni finanziarie della Cunard, e la posizione di essa di fronte alle banche alle quali la Compagnia avrebbe dovuto fare appello per poter condurre innanzi la costruzione del transatlantico in un periodo di paralisi dei traffici transoceanici. In seguito al reciso rifiuto del Governo di sussidiare la Compagnia, si prevede che i lavori nei cantieri della Clyde non potranno essere ripresi, in ogni caso, se non verso la fine dell'anno venturo.

Il problema della 2.a moratoria dibattuto dai periti di Basilea

Basilea, 11 notte.

Sotto ogni aspetto tecnico, finanziario e politico i tedeschi hanno esposto il loro punto di vista. Melchior ha dimostrato che la bilancia dei pagamenti non permette alla Germania di disporre le divise necessarie per le riparazioni. Schwerin ha aggiunto che, se anche vi fossero le divise, il bilancio dello Stato nell'anno in corso e in quello prossimo non ha margini per pagare i debiti di guerra. Prestiti non sono più possibili; l'emissione di carta moneta significherebbe inflazione e il crollo del marco. I capitali tedeschi rifugiati all'estero? Ma i banchieri svizzeri, olandesi e americani vogliono denunciare le liste dei loro clienti germanici, il Governo tedesco sarà loro riconoscente. Farà rimpatriare il denaro, e il 25 per cento sarà confiscato in favore dello Stato e punirà i colpevoli. Ma i banchieri svizzeri, olandesi e americani non amano queste forme di inchiesta. Pare che il segreto sia un fattore vitale per il sistema bancario. Alle parole dei tecnici fa eco da Berlino la voce di Brüning che ha dichiarato ai giornalisti: «La Germania non può pagare le riparazioni».

Oggi si è continuato a discutere, e anche a polemizzare, e hanno avuto luogo dei confronti tra talune voci del bilancio tedesco rispetto a quelle di altri Paesi. Per l'istruzione, per i servizi sociali le spese proporzionale alla popolazione sono più alte in Francia o in Germania? Questione di dettaglio. Una sottocommissione controlla i calcoli sulle somme necessarie alla Germania per il servizio dei suoi debiti all'estero. Il problema principale va però oltre questa contabilità. Ufficialmente questo Comitato deve rispondere solo alla domanda: il prossimo agosto, la Germania potrà riprendere i pagamenti dell'annualità condizionata di un miliardo e 200 milioni? Si può prevedere che la risposta sarà negativa. Ma i tecnici e i politici tedeschi affermano: non possiamo pagare neppure l'annualità obbligatoria di 660 milioni di marchi oro. Su questa seconda affermazione la Delegazione francese è irremovibile; essa va oltre il mandato e i poteri del Comitato; discuterla significherebbe violare la inviolabile clausola del Piano Young.

Dal modo come sarà compilato il rapporto finale, dipenderà se, salvate le forme, sarà creata, attraverso le raccomandazioni e i consigli, una base per i politici che permetta una seconda moratoria totale dei debiti di guerra della Germania. Questo il vero grande problema del Comitato di Basilea. Un problema più politico che tecnico. La creazione di un provvisorio in attesa di tempi migliori.

Riunione di banchieri a Berlino

per la moratoria dei debiti commerciali

Berlino, 11 notte.

Sono arrivati alla spicciolata, fra ieri e ieri l'altro, a Berlino i banchieri esteri facenti parte della Conferenza per la moratoria per i debiti privati della Germania. La riunione della Conferenza era fissata per oggi, e ha avuto luogo infatti alle 11 al palazzo della Reichsbank. Fra i primi ad arrivare sono stati il Presidente della Chase National Bank, Wiggins, il Presidente della Schröder Bank, Thalka, il banchiere svedese Wallenberg; seguiti poco dopo da tutti i 22 rappresentanti delle Banche d'Italia, Inghilterra, America, Francia, Belgio, Svezia, Svizzera, Olanda. La discussione è stata dichiarata di carattere assolutamente privato e confidenziale, e si è perciò rinunziato a qualsiasi formalità di inaugurazione, e non si è neppure creduto necessario eleggere il Presidente.

SPORT

Ginnastica

Vibrante attesa a Budapest per l'incontro Ungheria-Italia

Budapest, 11 notte.

Mentre a Torino le squadre nazionali di calcio delle due Nazioni disputeranno una faticosa e appassionante partita, le due squadre nazionali di ginnastica si contenderanno qui il primato. L'avvenimento doveva effettuarsi già nello scorso mese di novembre, ma dovette essere rinviato e potè essere concluso per domenica prossima solo in seguito a un gesto veramente generoso della Federazione italiana. Alla consorella magiara è stato in tal modo offerta la possibilità di offrire al pubblico budapestino un incontro di ginnastica a squadre quale mai si è effettuato in Ungheria. Riconoscenti, i dirigenti ungheresi preparano alla squadra italiana e agli accompagnatori festose accoglienze ed è stato disposto perchè ad alcuni dei dirigenti italiani vengano assegnati degli speciali doni di benemerenza.

La stampa locale, dando l'annunzio dell'incontro, non ha mancato di rilevare come la ginnastica ungherese debba essere riconoscente agli italiani perchè appunto per merito di essi la Federazione ungherese venne ammessa nella Federazione Internazionale nel 1926.

La gara, per la quale è stata fatta una grande pubblicità, si svolgerà domenica mattina alle 11 al Teatro Municipale.

Le due «nazionali» sono al loro secondo incontro. Il primo si svolse l'anno scorso, il 21 settembre, a Bari, in occasione della Fiera del Levante. Ma anche in precedenza, sebbene indirettamente, gli italiani e gli ungheresi si sono trovati di fronte in occasione di Olimpiadi o di vari Concorsi internazionali, sempre gareggiando fra i primissimi.

Nell'incontro dello scorso anno a Bari, la squadra italiana vinse nella classifica a squadre, mentre la classifica individuale favorì l'ungherese Stefano Pelle per un solo punto di differenza, davanti al nostro campione Romeo Neri. L'ungherese, campione del mondo, vinse in tal modo l'ambito e prezioso premio di S. M. il Re.

Allenati con sicura e ferma volontà di affermarsi sia individualmente che collettivamente, gli ungheresi si presentano alla gara di domenica con molta probabilità di vincere.

Per quanto riguarda invece la gara a squadre, quella italiana pare favorita dal pronostico, perchè è composta di atleti di carriera più anziana e di valore più equilibrato di quella ungherese, e quindi dotati di maggior esperienza e omogeneità. Vincitrice lo scorso anno a Bari, la squadra italiana si appresta a strappare il successo anche quest'anno, ma dovrà guardarsi dei pericolosi assalti della compagine ungherese la quale, preparatasi con cura, tenta di affermarsi nella gara collettiva e in quella individuale. Le gare si svolgeranno ai quattro grandi attrezzi: sbarra, parallele, cavallo e anelli. Gli esercizi saranno a tema libero, fatto che dovrebbe favorire la squadra italiana nella gara collettiva. La giuria, presieduta da Angelo Ranzoni e da Duckstein, assegnerà ai concorrenti i punti stabiliti da un minimo di zero a un massimo di dieci. Per la classifica a squadre concorrono sei ginnasti per ogni Nazione, ma per il punteggio conteranno solo i primi cinque classificati.

Questa sera proveniente da Trieste è qui giunta la squadra italiana guidata dal comm. Corbari, dal cav. Corrias e dal cav. Braglia. Mancava la riserva Ramella che non ha potuto partire per mancanza di passaporto. Alla stazione, imbandierata con i colori delle due Nazioni, si erano dati convegno i dirigenti della Federazione ungherese con a capo il presidente conte Teleky e i due vice-presidenti, inoltre in rappresentanza del Regio Ministro italiano, il capitano De Marco e il principe Pignatelli per il Fascio di Budapest. Il presidente della Federazione ungherese ha rivolto alla nostra squadra un breve saluto cui ha risposto il comm. Corbari. Nella squadra ungherese ha dovuto essere sostituito all'ultimo momento, causa una slogatura, Hegedus. Al suo posto giocherà Sarkany e quale riserva è stato chiamato Antal.

Stamane è partita la squadra nazionale di Calcio ungherese; tutti i giocatori erano fiduciosi circa la prossima gara di Torino. Il Commissario Tecnico ha disposto all'ultimo momento che la coppia dei terzini giochi in posizione invertita, cioè Dudas alla destra e Kocsis alla sinistra.

Bufera di neve grandine e vento nell'Anconetano

Ancona, 11 notte.

Dopo un periodo di relativo bel tempo, l'inverno si è preannunziato con una giornata di temperatura eccezionalmente fredda. La neve è caduta in abbondanza nei centri e nelle colline della provincia, mentre in città ha fatto una breve comparsa insieme a grandine fitta e a pioggia. Ha fatto seguito una bufera di vento che continua ancora. Durante la nevicata si è verificato un fenomeno stranissimo data la stagione: in varie riprese si sono verificate formidabili scariche elettriche che però hanno prodotto soltanto molto spavento. Il maltempo continua ed il mare è assai agitato.

La neve a Bologna

Bologna, 11 notte.

Nel pomeriggio la neve è caduta per la prima volta in questa invernata, ma si è limitata soltanto a imbiancare i tetti e le strade. Stasera la temperatura è rigidissima.

Derubato da quattro malfattori

Biella, 11 notte.

L'operaio Pietro Zanta di Celso, di 23 anni, da Valdengo, ha denunciato ai carabinieri di Vigliano che questa notte, poco prima delle due, ritornando egli da Cossato, dov'era stato a visitare la fidanzata, da cui aveva avuto 1250 lire, era stato affrontato da quattro sconosciuti, di cui due armati di rivoltella. I quattro lo hanno depredato della somma; in una colluttazione fra uno degli aggressori e l'aggredito, questi è rimasto graffiato al volto e contuso al dorso, mentre l'aggressore ha pure dovuto riportare graffi alla faccia. Sulla misteriosa aggressione l'Autorità ha disposto attive indagini.

La morte di un noto artigiano canavesano

Ivrea, 11 notte.

E' morto, a 83 anni, il cav. Gregorio Raffaele, noto scultore in legno, il cui nome ebbe risonanza assai vasta, per la genialità della multiforme attività artistica. Il Gregorio era considerato come capo artigiano, ed era molto stimato.

Due bimbi travolti da un'automobile

Messina, 11 notte.

Stamane, in via Umberto I, l'automobile pubblica guidata dal «chauffeur» Gaetano Vinci ha investito due bambini. Uno di essi Pietro Filetti, di 5 anni, è morto all'istante; l'altro, Antonio Cacciola, di 6 anni è stato trasportato all'ospedale, in gravi condizioni.

I tipi di riso per l'esportazione

Roma, 11 notte.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il decreto ministeriale che va oggi in vigore e che determina i tipi e le denominazioni ufficiali del riso nazionale lavorato diretto all'estero. La tabella portante la determinazione dei tipi e delle denominazioni ufficiali di riso nazionale lavorato diretto all'estero, approvata con decreto ministeriale 12 dicembre 1930, è abrogata e sostituita da quella approvata con l'accennato decreto.

Ultime finanziarie

La quotazione della sterlina a New York

New York, 11 notte.

Il corso della sterlina, che ha esordito a 3,318, è rimasto invariato per tutto il corso della seduta ed in chiusura. (*United Press*).

Borsa di New York

Chiusura del giorno 11 dicembre 1931

OBBLIGAZIONI ITALIANE

Prestito Italiano 7 %	d. 85,50	
Lavori Pubblici 7 % 1947	d. 74 —	l. 75 —
Id. 1937	d. 85 7/8	l. 88,25
Prov. Milano 6,50 % 1952	d. 60 —	l. 61 —
Id. Roma id.	d. 67 —	l. 67,75
Fiat 7% 1946 (c. Warrants)	d. 75,50	l. 76 3/8
Sip	d. 00 —	l. 02 —

AZIONI

Italian Superpower	1 1/8
American Can.	60,25
American Raf. Stand. S.	(ex) 5 7/8
American Tel. Tel.	123 3/8
Consolidated Gas	62,75
Eastern Kodak C. of N. Y.	82 5/8
General Electric	24,75
Intern. Harvester Co.	28 —
Johns Manville Corp.	17,50
General Motors	23 —
Kennecott Copper	9,75
Montgomery Ward	7,50
National Biscuit	39 —
New York Central Ry	26,75
North American Co.	31,50
Procter Gamble Comp.	41,25
Radio Corporation	5,50
Standard Brands Inc.	12,50
Standard Oil of N. Jersey	29,75
Texas Gulf Sulphur	22,25
United Corporation	6,75
United States Steel	46,75
Union Carbide Co.	29 1/8

Londra, 11. — La possibilità di una revisione dell'accordo sui debiti di guerra contemplata nel messaggio del Presidente Hoover e le dichiarazioni di Chamberlain, secondo le quali l'anno finanziario si chiuderà senza sostanziali disavanzi, hanno contribuito a determinare una rinascita di ottimismo allo Stock Exchange e rialzi dei titoli statali inglesi. Il Consolidato 4 % ha guadagnato due punti, e da uno a due punti sono stati i rialzi di quasi tutti i titoli inglesi. Nella sezione industriale si sono avuti sostanziali miglioramenti nelle quotazioni delle azioni del caucciù e delle minerarie sud-africane. Snia Viscosa 7,6-8,6; Cavi e seta Bll: preferenziali 48-50; ordinarie A 17-18; ordinarie B 10,50-11,50.

Londra, 11. — Chiusura cambi: Italia 64,37; New York 3,31,75; Francia 84,31; Germania 13,97,50; Spagna 39,93; Amsterdam 8,20,50; Belgio 23,79; Svizzera 17,; Copenaghen 18,12,50; Stoccolma 18,12,50; Oslo 18,43; Helsingfors 200; Praga 112; Budapest 25; Belgrado 185; Sofia 445; Bucarest 555; Costantinopoli 680; Atene 250; Austria 26; Varsavia 29,50; Buenos Aires 41,25; Rio Janeiro 4,37; Yokohama 35.

Parigi, 11. — Chiusura cambi: Italia 131,25; Londra 84,25; New York 25,43,50; Belgio 354,25; Spagna 211,35; Svizzera 495,75; Olanda 1027,50; Praga 75,50.

Zurigo, 11. — Chiusura cambi: Italia 26,42,50 Francia 20,17,75; Inghilterra 17,05 New York 5,13,12; Belgio 71,55; Spagna 42,60; Olanda 207,30; Germania 121,40.

Vienna, 11. — Chiusura cambi: Italia 36,36; New York 7,09,30; Parigi 27,92; Romania 42,58; Bulgaria 51,35; Berlino 168; Svizzera 138,90; Amsterdam 285,60; Praga 21,01,50; Varsavia 79,46; Londra 23,60; Belgio 98,70.

New York, 11. — Apertura cambi: Roma 5,16,00; Londra 3,31; Berlino 23,71,50; Madrid 8,52 Amsterdam 40,45; Parigi 3,93 7/16 Bruxelles 13,94; Berna 19,50.

Mercato dei cotoni

New York, 11. — Chiusura cotoni. Disponibili tendenza sostenuta; id. Middling 6,30. Futuri: tendenza apertura calma; id. id. chiusura sostenuta.

	10	11		10	11
1931 Dic.	5,90	6,04	Maggio		6,46
1932 gen.	5,95	6,09	Giugno	6,41	6,53
Id.	5,96		Luglio	6,50	6,63
Febbr.	6,05	6,18	Id.		6,63
Marzo	6,16	6,27	Agosto	6,58	6,72
Id.		6,28	Settemb.	6,67	6,81
Aprile	6,24	6,35	Ottobre	6,75	6,91
Maggio	6,33	6,44			

New Orleans, 11. — Disponibili Middling 6,08. Futuri:

	10	11		10	11
1931 Dic.	5,93	6,04	Maggio	6,35	6,45
1932 gen.	5,99	6,10	Luglio	6,52	6,62
Marzo	6,17	6,27	Id.		6,63
Id.		6,28	Ottobre	6,73	6,87

Liverpool, 11. — Chiusura cotoni disponibili, ufficiale. - American Middling 5,21; Egyptian Sakellaridis F. G. F. 7,30; id. Upper id. 5,97; M. G. Surtee F. G. 5,08; M. G. Broach 4,85; American Sind Punjab 4,64; M. G. Bengal 4,56, id. id. superfine 4,72; M. G. Scinde 4,65, id. id. superfine 4,72. Importaz. della giornata balle 18.400.

Liverpool, 11. — Chiusura cotoni, ufficiale. Futuri americani tendenza sostenuta.

	10	11		10	11
1931 Dic.	4,88	4,91	Settemb.	4,91	4,94
1932 gen.	4,88	4,91	Ottobre	4,93	4,96
Febbr.	4,85	4,88	Novemb.	4,94	4,97
Marzo	4,86	4,89	Dicemb.	4,96	4,99
Maggio	4,87	4,90	1933 gen.	4,98	5,01
Giugno	4,88	4,91	Marzo	5,03	5,06
Luglio	4,87	4,92	Maggio	5,07	5,10
Agosto	4,90	4,93	Luglio	5,11	5,14

Futuri egiziani e indiani tendenza sostenuta. Sakels Fully Good Fair:

	10	11		10	11
1932 gen.	7,05	7,05	Ottobre	7,80	7,80
Marzo	7,24	7,24	Novemb.	7,80	7,80
Maggio	7,40	7,40	Dicemb.	7,80	7,80
Luglio	7,54	7,54			

Upper F. G. F.:

	10	11		10	11
1932 gen.	5,73	5,76	Ottobre	6,10	6,14
Marzo	5,81	5,85	Novemb.	6,17	6,19
Maggio	5,90	5,95	Dicemb.	6,17	6,19
Luglio	5,99	6,04			

East Indian:

	10	11		10	11
1932 gen.	5,04	5,04	Luglio	4,58	4,40
Marzo	4,89	4,84	Ottobre	4,58	4,49
Maggio	4,63	4,57			

BOLLETTINO METEOROLOGICO

11 Dicembre 1931-X

LOCALITA'	Mass.	Min.	CIELO	MARE
Roma	12	5	sereno	l. mosso
Milano	6	-1	½ cop.	
Genova	15	9	»	mosso
Venezia	10	0	nebbia	l. mosso
Firenze	15	5	½ cop.	
Ancona	10	5	½ cop.	mosso
Bologna	7	0	nebbia	
Napoli	14	8	½ cop.	l. mosso
Taranto	14	6	coperto	mosso
Palermo	15	8	piovoso	calmo
Catania	16	8	coperto	mosso
Cagliari	14	8	½ cop.	»
Tripoli	18	10	sereno	agitato
Messina	16	11	piovoso	calmo
Trieste	11	4	coperto	mosso
Fiume	13	4	»	l. mosso
Bari	13	5	»	agitato
San Remo	17	9	½ cop.	l. mosso
Bengasi	25	11	coperto	»
Rodi	17	14	»	agitato

Temperatura di Torino

dal R. Osservatorio di Pino:

Minima notte dal 10 all'11 + 4,5

Massima del giorno 11 + 9,0

Previsioni

Roma, 11 notte.

Annuvolamenti quasi ovunque, nebbie in Val Padana, pioggie sulla parte meridionale della Penisola e sulla Sicilia. Venti settentrionali moderati sull'Alta e Media Italia, piuttosto forti sul rimanente, agitati i bassi bacini, mosso il rimanente mare. Temperatura in leggera diminuzione.

L'equipaggio dell'«Artiglio» in licenza fino alla primavera

Brest, 11 notte.

L'«Artiglio» è salpato oggi per verificare lo stato delle boe ancorate intorno alla carcassa dell'«Egypt»; quindi rientrerà per disarmare. L'equipaggio, a scaglioni, partirà in licenza fino al mese di febbraio o di marzo.

AUGUSTO TURATI - Direttore
AUGUSTO PARMINI - Red. responsabile

Pasquarelli Laura ved. Grillo

chiudeva la sua giornata terrena munita dei conforti religiosi oggi 11 dicembre 1931.

Costernati partecipano la dolorosissima notizia i figli Avv. Giuseppe e Cav. Uff. Carlo Cesare Grillo, Generale di Brigata; le sorelle Francesca vedova Strada e Giulia vedova Carbonazzi, il fratello Avv. Federico Pasquarelli, le cognate Giulia Destefanis ved. Ammiraglio Grillo, e Madre Teresa Grillo ved. Michel, la nuora Marcella Messori e il nipote Franco.

I funerali avranno luogo il 12 corrente a ore 14,30. (000

Alessandria, 11 dicembre 1931.

Stamane, munito dei conforti religiosi, mancava all'affetto dei suoi cari, il Capitano in congedo

Ulderico Latini

Mutilato e Volontario di Guerra - Decorato al V. M. - Centurione della M.V.S.N.

La moglie Teresita; il bimbo Giorgio; la mamma, i fratelli, la sorella e parenti tutti ne dànno il triste annunzio.

La sepoltura avrà luogo Domenica, 13 corr., alle ore 8, partendo dall'Ospedale Mauriziano. Si ringraziano anticipatamente tutti coloro che vorranno prender parte alla mesta funzione.

Gonta - Tel. 46-018 Primo Stab. Pompe Fun.

Ieri, quasi improvvisamente, mancava all'affetto dei suoi cari il

Cav. Lorenzo Pozzolo

Industriale

Ne dànno il doloroso annunzio la figlia Nina; il fratello, le sorelle ed i parenti tutti.

I funerali avranno luogo domenica 13 corr. alle ore 10 partendo da via Cesare Balbo, 25. Si dispensa dalle visite e si ringraziano fin d'ora quanti prenderanno parte al dolore della famiglia.

Torino, 11 dicembre 1931-X.

Emilio Tel. 46-018 Primo Stab. Pompe Fun.

I Fratelli Bruzzone, di Strevi, annunziano con profondo dolore la perdita dell'amatissima sorella

Amelia Bruzzone

I funerali avranno luogo domenica 13 corrente, in Strevi, alle ore 9,30.

Gli impiegati e gli operai della Ditta Fratelli Bruzzone annunziano con profondo dolore la morte della signorina (000

Amelia Bruzzone

sorella dei loro Principali, avvenuta in Strevi l'11 dicembre 1931 - X.

Martedì, 15 dicembre, alle ore 11, nella Chiesa di Santa Barbara, avrà luogo la messa funebre anniversaria in suffragio della compianta

Teresa Giacomino ved. Donn

La famiglia sarà grata a quanti vorranno intervenire alla mesta funzione o unirsi alle sue preghiere. (27353

Ieri 11 dicembre, è deceduto in Carisio munito di tutti i Sacramenti

Gerri Giuseppe

d'anni 80

Ne dànno il triste annunzio: la Vedova, i Figli, le Figlie, i Nipoti e Parenti tutti.

I funerali avranno luogo in Carisio domenica 13, ore 10. (27357

Non si mandano partecipazioni personali e si ringrazia anticipatamente quanti interverranno al mesto accompagnamento. Per espressa volontà del defunto, non si accettano fiori.

Dopo breve malattia, mancava ai suoi cari

Cav. Ettore Gelera

Ne dànno il doloroso annunzio: la moglie Margherita Sola; i figli Aldo e Maria; il fratello, le sorelle, i cognati, nipoti e parenti tutti.

I funerali, modesti senza fiori per espressa volontà del defunto, avranno luogo domenica 13, alle ore 10, partendo da via Villa della Regina, 7 bis.

Camerini S. A. La Casa del Fun. Tel. 44029

La Società Italiana per l'Industria degli Zuccheri ha il dolore di annunciare la morte del

Grand'Uff. Avv. Luigi Parodi

da molti anni suo Consigliere di Amministrazione avvenuta in Varazze il 10 corrente.

Genova, 11 Dicembre 1931. (000

MEMENTO

Nel secondo anniversario della perdita del compianto VECHAUEFI Cav. ACHILLE verrà celebrata una Messa di suffragio, lunedì 14 dicembre, nella Parrocchia Madonna degli Angeli, via Carlo Alberto. La famiglia ringrazia quanti vorranno unirsi nel ricordo e nella preghiera. 27350

Preci anniversarie per l'anima eletta di EUGENIO DUCHOLIO, rapito ai suoi cari, verranno dette lunedì 14, ore 10, Chiesa SS. Annunziata. 27366